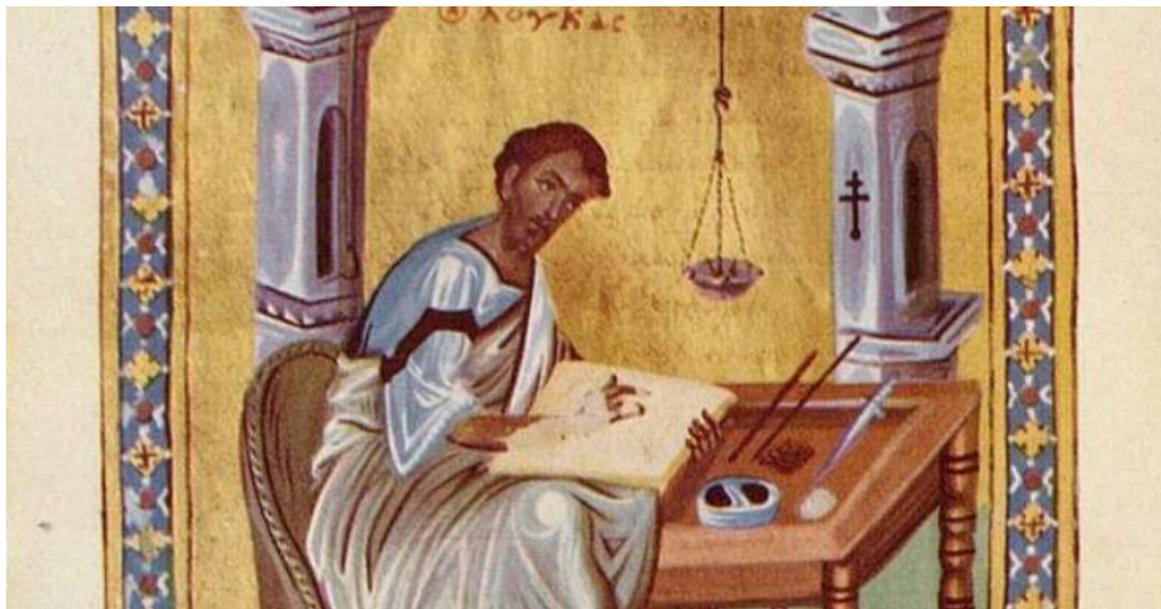


# Vangelo secondo Luca



## INTRODUZIONE

Questo scritto evangelico ha delle caratteristiche particolari che lo differenziano dagli altri tre scritti che raccontano la vita ed il messaggio di Gesù. Come possiamo leggere dalle prime righe, Luca scrive con l'intenzione di fornire una narrazione ordinata che dimostri la fondatezza della fede già suscitata dalla testimonianza: la Buona Notizia di Gesù suscita la fede, ma essa è trasmessa da chi la vive; lo scritto fonda questa stessa fede. Interessante è notare che Luca scrive a un certo Teofilo, al quale indirizzerà anche lo scritto degli Atti. Teofilo è un nome greco che si potrebbe tradurre con "amico di Dio", oppure "colui che ama Dio": per estensione possiamo dire che gli scritti di Luca sono diretti a tutti coloro che cercano Dio e vogliono entrare in relazione con Lui. Luca, medico di professione ed evangelista per chiamata, fu amico e compagno di viaggio dell'apostolo Paolo. Non ha conosciuto direttamente Gesù, però sembra che abbia conosciuto Maria. Il suo scritto, insieme con quello di Marco (da cui dipende) e Matteo, fa parte dei Sinottici: con questo aggettivo (sinottico=unico colpo d'occhio) si vuole sottolineare che, mettendo su tre colonne i tre scritti, con un unico colpo d'occhio se ne può seguire sostanzialmente l'unico sviluppo, salvo le peculiarità di ognuno di essi. Come uomo di scienza, Luca non nega il miracolo, anzi si inchina davanti all'onnipotenza del Signore e ci presenta il mistero del concepimento sovranaturale di Gesù in Maria, per opera dello Spirito Santo. Il suo Vangelo è proprio quello che riporta il maggior numero di guarigioni operate dal divino Medico. Consideriamo adesso il contenuto di questo Vangelo. Il Vangelo secondo Luca è ricco di dettagli che non troviamo negli altri Vangeli: solo per ricordarne alcuni, vi troviamo le circostanze del concepimento e della nascita di Giovanni il Battista e del Messia Gesù, nonché della fanciullezza di Gesù (capitoli 1-2), l'episodio della peccatrice

pentita che precede la parabola dei due debitori (7:36-50), la parabola del buon samaritano (10:25- 37), quella del ricco stolto (12:13-21), del gran convito (14:15-24), di colui che, perduto, viene ritrovato (15:1-32), del fattore infedele (16:1-17), del giudice iniquo (18:1-8), del fariseo e del pubblicano che vanno al tempio a pregare (18:9-14). Citiamo infine il colloquio avvenuto sulla via di Emmaus (24:13-35) e il racconto dell'ascensione (24:50-53). Possiamo notare diversi temi ricorrenti in tutto lo scritto: · La presenza dello Spirito Santo nella vita di Gesù; · un'enfasi sulla salvezza, l'universalità del Vangelo e il suo carattere di grazia; · l'interesse di Gesù per le persone, specialmente per quelle emarginate dalla società; a ciò corrisponde la sua autentica umanità · l'importanza della preghiera nella vita di Gesù; · l'importanza data al costo del discepolato. Di qui il bisogno di considerare bene le implicazioni pratiche, prima ancora di accettare la chiamata di Cristo; · l'insistenza sulla necessità che le Scritture si compissero attraverso il ministero e l'opera salvifica di Cristo (4:16-21; 24:44); · l'enfasi sul tema della gioia per gli eventi legati alla venuta di Cristo; · l'enfasi sul tema della povertà che Gesù ed il discepolo abbraccia; · tutto ciò è inquadrato non solo nel contesto della storia della salvezza, ma anche nella storia umana (2:1-7; 3:1- 2; 13:1; 23:1-25). La lettura di Luca è appassionante e di abbastanza semplice comprensione: una volta terminato questo Vangelo è sicuramente ottimo continuare con la lettura degli Atti degli Apostoli e scoprire come la morte di Gesù non abbia segnato la fine della predicazione del messaggio della salvezza, ma soltanto l'inizio.

### INDICE dei versetti

<b>Versetti</b>	<b>Pg.</b>	<b>Versetti</b>	<b>Pg.</b>	<b>Versetti</b>	<b>Pg.</b>	<b>Versetti</b>	<b>Pg.</b>
<b>1,1-38</b>	4	<b>7,11-17</b>	37	<b>11,27-36</b>	70	<b>19,11-27</b>	105
<b>1,39-56</b>	5	<b>7,18-35</b>	39	<b>11,37-54</b>	72	<b>19,28-46</b>	107
<b>1,57-80</b>	7	<b>7,36-50</b>	41	<b>12,1-12</b>	74	<b>19,47 20,8</b>	109
<b>2,1-21</b>	9	<b>8,1-15</b>	43	<b>12,13-31</b>	75	<b>20,9-19</b>	111
<b>2,22-40</b>	11	<b>8,16-21</b>	44	<b>12,32-48</b>	77	<b>20,20-26</b>	112
<b>2,41-52</b>	13	<b>8,22-25</b>	46	<b>12,49-59</b>	79	<b>20,27-47</b>	114
<b>3,1-20</b>	14	<b>8,26-39</b>	48	<b>13,1-9</b>	80	<b>21,1-13</b>	116
<b>3,21-38</b>	16	<b>8,40-56</b>	50	<b>13,10-21</b>	82	<b>21,14-27</b>	118
<b>4,1-13</b>	17	<b>9,1-11</b>	51	<b>13,22-35</b>	83	<b>21,28-38</b>	119
<b>4,14-30</b>	19	<b>9,12-17</b>	53	<b>14,1-14</b>	85	<b>22,1-13</b>	121
<b>4,31-44</b>	21	<b>9,18-27</b>	55	<b>14,15-35</b>	87	<b>22,14-38</b>	123
<b>5,1-11</b>	23	<b>9,28-36</b>	57	<b>15,1-32</b>	89	<b>22,39-53</b>	125
<b>5,12-16</b>	24	<b>9,37-50</b>	58	<b>16,1-18</b>	91	<b>22,54-71</b>	127
<b>5,17-26</b>	26	<b>9,51-62</b>	60	<b>16,19-31</b>	92	<b>23,1-25</b>	129
<b>5,27-39</b>	27	<b>10,1-16</b>	61	<b>17,1-10</b>	94	<b>23,26-56</b>	131

<b>6,1-11</b>	<b>29</b>	<b>10,17-24</b>	<b>63</b>	<b>17,11-37</b>	<b>96</b>	<b>24,1-12</b>	<b>133</b>
<b>6,12-26</b>	<b>31</b>	<b>10,25-37</b>	<b>64</b>	<b>18,1-17</b>	<b>98</b>	<b>24,13-35</b>	<b>135</b>
<b>6,27-38</b>	<b>32</b>	<b>10,38-42</b>	<b>66</b>	<b>18,18-34</b>	<b>100</b>	<b>24,36-53</b>	<b>137</b>
<b>6,39-49</b>	<b>34</b>	<b>11,1-13</b>	<b>67</b>	<b>18,35-43</b>	<b>102</b>		
<b>7,1-10</b>	<b>36</b>	<b>11,14-26</b>	<b>69</b>	<b>19,1-10</b>	<b>104</b>		

**Vieni, Spirito Santo**  
**riempi i cuori dei tuoi fedeli**  
**e accendi in essi il fuoco del tuo amore.**  
**Manda il tuo Spirito, Signore.**  
**E rinnova la faccia della terra.**



### **Versetti 1,1-38**

*Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teòfilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto....*

*...Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria perché ha trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.*

### **Domande**

- Perché Dio ha scelto Maria di Nazaret?
- Conosci per esperienza l'incredulità di Zaccaria? E la fede di Maria?
- Quali insegnamenti, ricevuti da Teofilo, Il Vangelo rafforza?

### **Riflessioni**

- Iniziamo la riflessione sul Vangelo secondo san Luca (1,1-38) con un lungo testo, riportato solo in parte nel nostro foglio: ti consigliamo di leggere tutto il testo nella tua Bibbia. Si compone di tre parti: il prologo, l'annunciazione della nascita di Giovanni Battista e quella di Gesù.
- Luca sottolinea somiglianze e diversità nelle due annunciazioni. Prova a trovarle.

- L'annunciazione a Maria inizia la nuova Alleanza, la grande novità portata da Gesù: Dio si rivolge a chi non ha titoli (una donna, giovane, della periferia religiosa e politica di Israele, povera ed umile); l'unico e importantissimo titolo di Maria è la sua fede (abbandono, fiducia pur senza vedere...) verginale (senza donarsi e consacrarsi ad altri, se non a Dio solo, alla sua volontà).

- Zaccaria invece, pur essendo fedele a Dio, è incredulo: per questo resterà muto.

-Ma il piano di Dio non si ferma, il suo Regno viene: il due salmi che aprono (Sal 20) e chiudono (Sal 21) la nostra riflessione parlano della speranza del Re messianico che Gesù compie con la sua missione.

- Il sì di Maria è importante perché affretta questo Regno: .Venga il tuo Regno. diciamo nel Padre Nostro; e l'unica maniera per affrettarlo è essere docili alla volontà di Dio, come lo è stata Maria, cercando che solo la sua Parola conti nella vita del credente.

- Giovanni il Battista viene presentato dall'angelo a Zaccaria come un consacrato per la missione: e lo sarà. Gesù lo esalta per questo, ma dice anche che il più piccolo nel Regno di Dio (nella Nuova Alleanza) è più grande di lui.. La consacrazione di Maria ne è un esempio, ma Gesù sta parlando dei battezzati, nella misura in cui si lasciano .lavorare. e trasformare, come Maria, dalla Parola di Dio, dalla sua volontà, diventando veri figli di Dio.

- L'inizio del Vangelo è pervaso di due sentimenti: il timore e la gioia. Essi vanno insieme: da una parte il timore, per essere investiti dalla presenza di Dio e la sua missione; dall'altra la gioia della salvezza, di stare con Gesù, di godere di una vita nuova.



### **Versetti 1,39-56**

*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore". Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso*

*ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre". Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.*

## **DOMANDE**

- Elisabetta conosceva il segreto di Maria? Sapeva già chi portava in grembo Maria, o le fu rivelato nel momento?
- Chi sono i poveri e gli umili di cui parla Maria nel suo canto?
- Quali sono i sentimenti di Maria di fronte alle parole di Elisabetta?

## **RIFLESSIONI**

- I motivi del viaggio di Maria sono vari: verificare il segno che l'angelo le ha dato, assistere l'anziana parente, ma soprattutto portare il lieto annuncio che ha ricevuto ad Elisabetta e Zaccaria, che sicuramente rappresentano il popolo di Israele, il primo destinatario della missione di Gesù.
- Maria ha ricevuto un lieto annuncio (Evangelo = Buona notizia), ha ricevuto Gesù che è il Vangelo: non può tenere per sé questo dono di Dio e lo porta ad Elisabetta
- Maria è dunque una missionaria: il segreto della missione sta nel dono ricevuto, che non si può tenere per sé.
- Come sempre Maria dice poche parole: in realtà ad Elisabetta non dice nulla, ma è lo stesso riconosciuta come colei che porta la salvezza di Gesù. Per essere missionari non è necessario parlare molto: è necessario aver incontrato Gesù.
- E in questa uscita verso l'altro si rafforza in lei la coscienza della presenza di Dio, grazie alle parole della parente, quasi una nuova annunciazione.
- Come avverrà per i discepoli di Gesù, la missione rafforza la fede, la precisa: il discepolo non può non essere missionario ed il missionario non può non essere discepolo.
- Il cantico di lode della Madonna è un inno alla santità e alla bontà di Dio. Un inno di gioia, così come è la gioia la caratteristica dell'incontro di queste due donne che portano la vita e la vita divina in se stesse. La vita è sempre dono di Dio e dono di gioia.
- Il cantico di Maria è come una meditazione a partire da quanto le è successo: Dio ha scelto la piccola ed umile Maria; è la scelta di Dio che non si serve dei potenti ma degli umili e dei poveri per portare avanti il suo progetto. In tutta la sua vita Gesù sceglierà i poveri: certo senza escludere gli altri, ma la sua preferenza sarà per i poveri.
- Essere destinatari della Parola di Dio ha dunque delle conseguenze: mettersi in viaggio verso l'altro e conformare la vita alla Parola di Dio. Se Lui ha scelto il povero, questa deve essere la scelta del credente.

- Guardando a Maria e alle sue parole, scopriamo chi sono i poveri di Dio: quelli che non hanno titoli di merito, non hanno peso nella società e nell'ambiente religioso.



### **Versetti 1,57-80**

*Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo*

*nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui. Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.*

*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».*

*Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.*

### **DOMANDE**

- Che significato può avere il silenzio di Zaccaria, l'essere stato muto per mesi?
- Zaccaria benedice Dio: la benedizione di Dio è parte della tua preghiera?
- Quali i motivi della gioia che emerge da tutto il testo?

### **RIFLESSIONI**

- Grande rilievo hanno i nomi in Israele ed in questo avvenimento che è la nascita e la circumcissione di Giovanni Battista. Il loro significato è ricordato nel cantico di Zaccaria.

- Giovanni significa: Dio ha misericordia; Zaccaria: Dio si ricorda; Elisabetta: Dio è fedele al giuramento.

- Zaccaria ed Elisabetta, pur titubando, sono parte del popolo di Israele che ha continuato a credere, sempre, alle promesse di Dio. Dio è fedele, non viene meno al suo patto con loro e con tutto il popolo di Dio: e finalmente giunge a compimento la promessa del Messia sperato, il Salvatore.

- I tempi non sono i nostri, sono quelli di Dio, ma Egli non viene meno alle sue promesse. Il credente non si scoraggia se vede che le cose vanno male: ha fiducia nell'opera e nella fedeltà di Dio e, da parte sua, cerca di essere altrettanto fedele a Dio e alla sua volontà.

- Molto bello il cantico di Zaccaria: inizia con una benedizione. Nella tradizione ebraico-cristiana la benedizione di Dio è importante, perché è un atto di fede: in primo luogo si riconosce a Dio la sua opera e lo si benedice.

- Tra le preghiere di Gesù che il Vangelo riporta, due iniziano con una benedizione: puoi andarle a vedere in Lc. 10,21-22 e Gv. 11,41-42. Inoltre anche prima della moltiplicazione dei pani e nell'Ultima Cena Gesù benedice il Padre.

- Il cantico di Zaccaria si conclude definendo Gesù il "sole che sorge dall'alto per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre": sappiamo che c'è la possibilità di rifiutare la luce, come si dice nel Vangelo secondo Gv., ma la luce risplende e dirige i nostri passi sulla via della Pace.

- La via della Pace è Gesù stesso, la sua maniera di vivere, di affrontare la vita ed i problemi, il suo rifiuto della violenza, l'amore ai nemici: lo stile di vita di Gesù.

- Possiamo pensare che il bel canto di Zaccaria è frutto del suo silenzio, della sua contemplazione e riflessione, durante il silenzio, sulle opere di Dio nella storia della Salvezza. Troveremo ancora questo invito al silenzio che orienta la parola sulle tracce di Dio che parla nel silenzio.

- Dello stesso Giovanni il Battista si dice che "visse in regioni deserte"; e di Gesù che visse il silenzio di Nazaret per 30 anni prima di iniziare il suo Buon Annuncio.



## **Versetti 2,1-21**

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che*

*era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama». Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.*

### **DOMANDE**

- Che significa il nome Gesù?
- Perché Maria e Giuseppe si stupiscono alle parole dei pastori?
- Quale pace è cantata dalla moltitudine dell'esercito celeste?

### **RIFLESSIONI**

- L'evangelista Luca inserisce la nascita di Gesù in un grande quadro mondiale: lo stesso imperatore Cesare Augusto organizza un censimento e grazie a questo Gesù nasce nella città di Davide, dalla cui discendenza doveva sorgere il Messia.

- Interessante notare che il Re dei Re, il Signore della storia, nasce nella sua città grazie all'obbedienza di Maria e Giuseppe alla volontà di Dio ma anche **“Così l'invocato Pastore dal cielo si svela ai pastori” (Inno Lodi di Natale)** all'volontà dell'imperatore: questi crede di governare il mondo ed in realtà è Dio che si serve di lui per portare a compimento il suo progetto.
- Il testo sottolinea la precarietà e la povertà delle condizioni in cui viene al mondo il Figlio di Dio: non c'era posto per loro nell'albergo...
- Di fronte alla tristezza di due genitori che si vedono costretti dalle circostanze a far nascere il loro figlio in condizioni che nessuno desidera per un momento tanto importante, i pastori vengono a confermare l'identità del bambino: egli è il Cristo Signore.
- Ancora una volta timore e gioia, tristezza e conforto si incrociano e si incontrano.
- Maria medita e riflette su tutto questo: possiamo credere che il conservare il pensiero su questa contraddizione tra l'identità di suo figlio e le condizioni in cui è costretto le abbia poi dato speranza sotto la croce: la condizione di condannato, maledetto, crocifisso non toglieva a suo Figlio la condizione di Messia e Signore.
- I pastori sono i primi a cui è annunciato il Vangelo, la Buona Notizia. Il loro lavoro li conduceva spesso a sconfinare su proprietà altrui cercando pascoli: non erano una categoria ben vista nel loro tempo. E Dio sceglie loro, i poveri e gli esclusi, che il Figlio è venuto a chiamare perché avessero dignità di persona.
- La vita, la Parola e i gesti di Gesù diranno che tutto questo non è avvenuto per caso. Dio sceglie mezzi poveri, spesso invisibili, per manifestare la sua presenza e la sua opera; Dio ha una predilezione per i piccoli, i poveri e i disprezzati, coloro che non hanno valore in questo mondo; Gesù stesso vivrà umana, tutta la salvezza del Signore, tutto quanto possiamo sperare di buono per noi.... poveramente.
- Tutta la vita di Dio, tutta la storia si concentra in quel bambino: eppure la sua nascita sembra insignificante e nascosta, non attrae l'attenzione dei potenti, indaffarati in altre cose.
- Possiamo pensare a quanti bambini nascono oggi nelle stesse condizioni di Gesù, o addirittura non trovano l'accoglienza dei loro genitori, disturbati nel loro lavoro dalla eventuale nascita di un figlio... A tutte queste vite ha dato un senso la nascita di Gesù, la sua solidarietà reale con gli ultimi della storia: loro saranno i primi, dirà Gesù nel suo annuncio.



## **Versetti 2,22-40**

*Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza*

*prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele". Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima". C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.*

## **DOMANDE**

- Gesù porta la pace o la divisione? La salvezza o la contraddizione?
- Simeone dice a Maria che una spada la trafiggerà: perché?
- In che senso intendere che il bambino Gesù "cresceva e si fortificava"?

## **RIFLESSIONI**

- Ci troviamo di fronte a un testo che, come tutti i capitoli dell'infanzia di Gesù, anticipa la vita, la passione e la risurrezione di Gesù.
- Giuseppe e Maria, secondo le prescrizioni della Legge, vanno al tempio a offrire il bambino primogenito, consacrato al Signore: Gesù è il Consacrato, l'Unto, il Messia, il Cristo, la cui vita è offerta a Dio e agli uomini per la loro salvezza.
- Tutto avviene per adempiere la Legge, ciò che essa prescrive: Gesù dirà che non è venuto per abolire la Legge, ma per compierla, dircene il significato profondo al di là delle singole prescrizioni.

- Il rapporto con la Legge in Gesù è molto importante, potremmo dire che riassume tutta la sua missione, perché è attraverso la Legge che Dio si è avvicinato al suo popolo: una Legge che più che un codice è un senso di vita, da cogliere, imparare ed obbedire.

- Simeone dice di Gesù che è la luce che illumina i popoli: la risurrezione di Gesù è la luce che splende nelle tenebre e le vince. Simeone accoglie questa luce ed è il modello del discepolo, che vigila ed aspetta, per essere pronto ad accogliere la luce della presenza di Dio quando questi gli venga all'incontro.

- Simeone dice a Maria che una spada la trafiggerà: sarà la morte in croce di Gesù che ferirà Maria e sarà segno di contraddizione, giacché solo chi accetta la croce come strumento di salvezza è discepolo di Gesù.

- Lo Spirito Santo muove Simeone verso il tempio, dove incontrerà Gesù: Lo Spirito indica Gesù laddove è presente; lo stesso Gesù parlando dello Spirito ci dice che Egli (lo Spirito) ci ricorderà tutto quanto Gesù ha detto.

- Giuseppe e Maria si stupiscono delle cose che si dicono del loro figlio: è una rivelazione continua dell'identità di Gesù, nascosta dietro il segno umile di un bambino in fasce. Giuseppe e Maria hanno bisogno, come noi, che la rivelazione venga loro ricordata e ripetuta.

- Simeone ed Anna sono due anziani, hanno vissuto la loro vita in attesa e sono coloro che indicano la presenza di Dio: sembra un ruolo che la Scrittura assegna agli anziani.

- Troviamo in questo testo, insieme con quello successivo, le poche parole che i Vangeli riservano ai trent'anni di vita di Gesù a Nazaret. Anni importanti dove Gesù cresce e scopre la sua vocazione ed identità. Anni in cui Lui è sottomesso ai suoi genitori, alla Legge mosaica e alla legge di Roma: attraverso questa obbedienza noi siamo stati salvati.

- Nell'inno a Cristo, che troviamo nella lettera ai Filippesi al cap. 2, si dice che Gesù "si fece obbediente fino alla morte ed alla morte di croce": è di questa obbedienza a Dio Padre che ci parla il Vangelo dell'infanzia, ma un'obbedienza che passa attraverso le autorità religiose, quelle politiche e quelle familiari, come per ogni uomo e donna di questo mondo.



## **Versetti 2,41-52**

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.*

### **DOMANDE**

- Hai mai partecipato ad un pellegrinaggio?
- Prova a enumerare i fatti, i sentimenti, le riflessioni che Maria custodiva nel suo cuore.
- Su che cosa Gesù interroga i maestri di Gerusalemme?

### **RIFLESSIONI**

- Nel fatto narrato oggi, Gesù ha 12 anni: era considerata l'età in cui una persona entrava nell'età adulta. Forse questo spiega l'iniziativa autonoma di Gesù di fermarsi a Gerusalemme.
- Si era recato con i suoi genitori a Gerusalemme per una festa annuale, forse la Pasqua. Abitando in Galilea, la famiglia di Gesù si unisce ad un pellegrinaggio, caratterizzato da una serie di preghiere (come i due salmi riportati) e riti durante il viaggio, nella città santa e nel ritorno. Una grande azione liturgia comunitaria.
- Il fatto che i genitori non si accorgano dell'assenza di Gesù nel ritorno, per una giornata intera, più che segnalare la superficialità dei genitori, mostra l'appartenenza di Gesù ad una famiglia allargata, dove anche altri soggetti si prendevano cura di Lui, considerandolo della famiglia ed essendo loro stessi considerati della famiglia da Maria e Giuseppe. Il Vangelo ci parlerà di fratelli e sorelle di Gesù, evidentemente facendo riferimento a persone della sua cerchia familiare. Questo fatto ha sicuramente una rilevanza nella maniera di pensare di Gesù, nella sua comprensione del Regno, del Padre....
- I genitori perdono Gesù: pensiamo all'angoscia di quei momenti: angoscia che li porta a cercarlo. Gesù si può perdere, ma bisogna cercarlo.

- Maria e Giuseppe trovano Gesù al terzo giorno: evidente il riferimento alla risurrezione di Gesù al terzo giorno. Anche questo fatto, come tutto il “Vangelo dell’infanzia”, è un annuncio di ciò che avverrà dopo, soprattutto nella passione, morte e risurrezione di Gesù: il dolore della madre, l’abbandono di Gesù alla volontà del Padre, la perdita di Gesù, il ritrovamento al di là della morte stessa.

- Gesù è nel tempio, ma a differenza di quanto normalmente si pensa, non sta insegnando: ascoltava ed interrogava i maestri. Gesù è alla ricerca, ascolta l’umanità prima di iniziare il suo Annuncio.

- Gesù dice alla madre: "Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Implicitamente afferma la possibilità dei genitori di comprendere la sua iniziativa. Forse Maria custodisce anche questo nel suo cuore: la sua difficoltà a comprendere che Gesù dà per possibile.

- Questo fatto mostra un progresso nell’autocoscienza di Gesù, che pur comprendendosi come consacrato a Dio torna in famiglia; più tardi aderirà al gruppo di Giovanni Battista; poi ne assumerà la guida, fino a comprendersi come Messia sofferente. Gesù non ha capito tutto e subito: è il Figlio di Dio che si è fatto uomo e segue come noi una crescita dell’autocoscienza.

- Il testo si conclude con delle affermazioni che indicano una spiritualità dell’obbedienza che Gesù va assumendo: scese a Nazaret (un abbassamento), sta sottomesso ai genitori... Solo così Gesù cresce in età e grazia.



### **Versetti 3,1-20**

*Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato; i passi tortuosi siano dritti; i luoghi impervi spianati. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio! Diceva dunque alle folle che andavano a farsi battezzare da lui: «Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente? Fate dunque opere degne della conversione e non cominciate a dire in voi stessi: Abbiamo Abramo per padre! Perché io vi dico che Dio può far nascere figli ad Abramo anche da queste pietre. Anzi, la scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco». Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva: «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: «Maestro, che dobbiamo*

*fare?».* Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi che dobbiamo fare?». Rispose: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe». Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni annunziava al popolo la buona novella. Ma il tetrarca Erode, biasimato da lui a causa di Erodiade, moglie di suo fratello, e per tutte le scelleratezze che aveva commesso, aggiunse alle altre anche questa: fece rinchiudere Giovanni in prigione.

## **DOMANDE**

- C'è differenza tra la predicazione di Gesù e quella di Giovanni Battista?
- Perché la gente accorreva a Giovanni nonostante il suo duro messaggio?
- Giovanni conobbe bene Gesù?

## **RIFLESSIONI**

- Il nostro testo si apre con una grande inquadratura storica (includendo e nominando i personaggi di quel tempo, sia politici che religiosi) che ci permette di capire quando iniziò la predicazione di Giovanni Battista e quindi di Gesù. Gli estremi per fissare il tempo, Luca li fornisce per la nascita di Gesù, per l'inizio del suo ministero e per la sua Pasqua (passione morte e Risurrezione): siamo quindi di fronte a un momento determinante della storia della Salvezza.
- Giovanni Battista è sicuramente, dopo Gesù, il personaggio che i Vangeli meglio descrivono, dandogli più spazio che a Pietro o a Maria.
- Giovanni il Battista annuncia Gesù: però lui stesso mette in guardia dal rischio di confonderlo con il Messia. In effetti la sua condotta (stare nel deserto, digiunare, denunciare i potenti, minacciare i cattivi, finire in carcere per la giustizia...) e il suo messaggio sono più consoni alle attese della gente, del suo tempo e forse anche di oggi. E poi lui propone un codice morale a chi lo interroga.
- Al tempo in cui Luca scrive il suo libro, Giovanni godeva ancora di grande fama e molti ne seguivano il messaggio.
- Giovanni si presenta come l'ultimo profeta, colui che annuncia la fine dei tempi con l'arrivo del Messia. Per questo propone un battesimo di conversione attraverso una purificazione (questo era il suo battesimo) rappresentata dall'acqua.
- Chi aderiva al suo messaggio, si impegnava in un cambiamento radicale di vita per prepararsi alla manifestazione e alla Salvezza di Dio.

- Importante è sottolineare che l'annuncio di Giovanni è di tipo spirituale e morale: non aizza il popolo contro i Romani e non si presenta con un messaggio politico (pur atteso in quel tempo). Su questa stessa linea si muoverà Gesù, senza per questo negare che il suo annuncio ha valenze sociali e politiche.

- Giovanni suscita una grande attesa nel popolo, forse anche per la sua figura austera, capace di affrontare i potenti, quale fu Erode: interpreta un desiderio di rinnovamento che esisteva nel popolo.

- Giovanni ispira la fiducia del popolo anche per il suo richiamo alla Scrittura, ai Profeti: capisce di essere nel piano di Dio con la sua proposta, perché questa proposta viene dai testi sacri. E questo Gesù glielo riconosce, in più occasioni.

- Ma la grandezza di Giovanni sta nel preparare il cammino a Gesù: e Gesù diventa il centro dell'attesa da lui proposta come urgente. Per questo il Vangelo dice che "annunziava al popolo la buona novella": la buona novella è Gesù.



### **Versetti 3,21-38**

*Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: «Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto». Gesù quando incominciò il suo ministero aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, figlio di Eli, figlio di Mattàt, figlio di Levi,*

*figlio di Melchi, figlio di Innài, figlio di Giuseppe, figlio di Mattatìa, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggài, figlio di Maat, figlio di Mattatìa, figlio di Semèin, figlio di Iosek, figlio di Ioda, figlio di Ioanan, figlio di Resa, figlio di Zorobabèle, figlio di Salatiel, figlio di Neri, figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattàt, figlio di Levi, figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliacim, figlio di Melèa, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natàm, figlio di Davide, figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naàsson, figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, figlio di Seruk, figlio di Ragau, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, figlio di Cainam, figlio di Arfàcsad, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamech, figlio di Matusalemme, figlio di Enoch, figlio di Iaret, figlio di Malleèl, figlio di Cainam, figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio.*

### **DOMANDE**

- Perché una lunga genealogia di Gesù? Che senso può avere il ricordo del passato, di coloro che ci hanno preceduto?

- Bisognerebbe celebrare il giorno del nostro battesimo? e ogni suo anniversario?

- Si è preparato Gesù a questo avvenimento (il suo Battesimo)? Come?

## **RIFLESSIONI**

- Evidentemente il centro di tutto il terzo capitolo di San Luca è il Battesimo di Gesù: quanto è stato detto prima (contesto storico e predicazione di Giovanni Battista) preparavano questo evento.

- Se Gesù si è manifestato come Messia già nell'annuncio della sua nascita, nella sua venuta al mondo in Betlemme e nei fatti che hanno accompagnato i primi giorni della sua vita, ora, con il Battesimo, la sua manifestazione al mondo raggiunge un culmine, anche se non sarà l'ultima.

- Particolare rilievo assume la voce che Lui stesso ode dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto". Una conferma del suo cammino spirituale ed umano, di discernimento e preghiera e di ascolto degli avvenimenti che toccavano la sua vita.

- Anche se il testo non lo dice (lo dicono Matteo e Marco), Gesù è battezzato da Giovanni Battista: per questo c'è la lunga introduzione sulla predicazione di Giovanni. Quindi Gesù esce dalla Galilea e si reca in Giudea per seguire il movimento di Giovanni Battista, diventa suo discepolo.

- La predicazione di Giovanni si inserisce nell'attesa messianica di un rinnovamento dell'umanità grazie all'intervento di Dio con il suo Cristo: un rinnovamento che, di fronte al male del mondo, prevedeva la purificazione dei peccati e la conversione. Gesù non ha coscienza di aver peccato, non è un peccatore: ma si mette in questo movimento, e si fa quindi battezzare, perché è cosciente del male del mondo e della necessità di un rinnovamento di vita, di una vita nuova che solo Dio può dare.

- Il suo Battesimo, la voce del cielo che lo conferma come Figlio, l'arresto di Giovanni e la necessità di continuare la sua opera...: in tutto questo, nella preghiera (che giustamente viene sottolineata nel nostro testo), Lui vedrà il segno della necessità per Gesù di mettersi in prima persona alla guida dei discepoli di Giovanni.

- Di qui il suo ministero, il suo annuncio, che trovano nel Battesimo un momento iniziale e determinante: potremmo dire che Gesù rompe gli indugi e capisce definitivamente che a questo è chiamato dal Padre. Per il bene del mondo, dell'umanità. - Nel suo Battesimo Gesù è inviato dal Padre come il suo consacrato: era già Messia e Figlio di Dio, ma qui viene investito della sua missione.

- C'è quindi una differenza tra il battesimo di Giovanni (un cammino di conversione e purificazione fatto dall'uomo su se stesso in attesa del Messia), il Battesimo di Gesù (un'investitura da parte di Dio del suo Figlio fatto uomo) e il nostro battesimo, quello

cristiano: nel nostro battesimo noi riceviamo una nuova vita, quella divina di figli nel Figlio, con un cambiamento di noi stessi operata da Dio stesso, che ci fa entrare nella vita nuova.



### **Versetti 4,1-13**

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di a questa pietra che diventi pane". Gesù gli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo". Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: "Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni,*

*perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo". Gesù gli rispose: "Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai". Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra". Gesù gli rispose: "È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo". Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.*

### **DOMANDE**

- Sperimenti la tentazione nella tua vita? Di che tipo?
- C'è differenza tra tentazione e prova? O è la stessa cosa?
- Anche la chiesa, la comunità cristiana, ha le sue tentazioni? Quali?

### **RIFLESSIONI**

- Ci troviamo di fronte a un testo drammatico; un avvenimento che richiama ("il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato") un'altra ora drammatica della vita di Gesù: la croce.

- Possiamo dire che quanto Gesù vive nell'ora della croce (la tentazione di fuggirla o evitarla per salvare la sua vita), lo vive anticipatamente in una forma spirituale nel deserto, dove è tentato dal Satana.

- L'Evangelista sottolinea fortemente l'azione dello Spirito che guida Gesù, o lo spinge, verso il deserto dove deve essere tentato da Satana. E sarà lo stesso Spirito che permetterà a Gesù di soffrire vittoriosamente la croce. Diavolo significa etimologicamente "colui che divide": divide l'uomo da Dio, insinuando diffidenza nei suoi confronti e possibilità di autonomia da Lui nelle persone; è chiamato anche Satana, che significa accusatore: in

questo caso accusa Gesù di non fare ciò che è in suo potere, di non comportarsi come Messia.

- La prima tentazione, cambiare le pietre in pane, sembra una conseguenza personale della fame che Gesù soffre dopo 40 giorni di digiuno: in effetti è la tentazione più volte sperimentata da Gesù di soddisfare le necessità della gente, conquistandola così a seguirlo.

- Gesù risponde con la Parola di Dio, come farà sempre, la roccia su cui ha costruito la sua vita: la Parola che gli ha indicato la sua missione che è soprattutto quella di indicare ed alimentare la vita nello Spirito, quella vera che mai finisce.

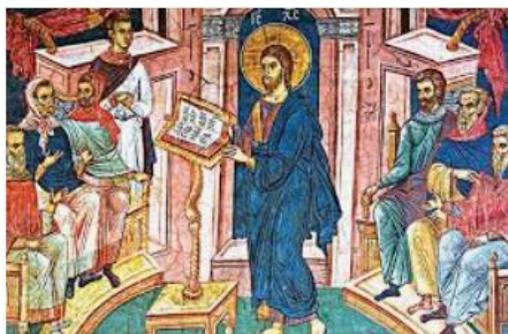
- La seconda tentazione richiama ancora Gesù nei suoi doveri verso gli altri: nella prima, coloro che hanno fame, ora, coloro che soffrono e che potrebbero essere aiutati attraverso una politica sana (i regni che il Diavolo mette a disposizione di Gesù).

- Ancora una volta Gesù risponde con la Parola di Dio, che richiama la sua unicità e che per nessun motivo (neanche il più nobile) si può rinunciare a Lui per seguire altri idoli (potere, ricchezza, beni materiali e coloro che li amministrano).

- Nella terza tentazione il Diavolo si porta sul terreno di forza di Gesù: la Parola di Dio. Cita i salmi e invita Gesù a manifestarsi nella sua dimensione divina, affinché chi ne veda la forza creda in Lui. Molte volte Gesù ha operato miracoli e segni di nascosto ed ha invitato i beneficiati a non divulgare la sua opera: Gesù non lo si segue perché fa miracoli, risolve la vita, ma perché è il Cristo, l'inviato di Dio che si manifesta nella debolezza della nostra carne. Gesù tentato non può tentare Dio, così come sta scritto.

- In questo modo Gesù definisce la sua missione, ne delinea le coordinate che rispetterà nei mesi della sua predicazione ed azione, che lo porteranno in croce, cosa che non sarebbe successa se avesse seguito i consigli del Diavolo.

- Queste tentazioni sono le stesse di tutti i tempi della Chiesa, sacramento di Cristo, tentazioni che la Chiesa vincerà solo se metterà la sua forza e cercherà il suo aiuto nel Signore "che ha fatto cielo e terra". Così come ha fatto Gesù.



### **Versetti 4,14-30**

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi. Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha*

*mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la*

*liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore. Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose: «Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!». Poi aggiunse: «Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; 26 ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.*

## **DOMANDE**

- Cosa vuol dire oggi “accettare” Gesù? Cosa vuol dire “rifiutare” Gesù?
- Cosa rappresentava Nazaret per Gesù?
- Cosa rappresentava Gesù per gli abitanti di Nazaret?

## **RIFLESSIONI**

- Come per il brano delle tentazioni, ci troviamo di fronte a un testo molto simbolico, in cui si riassumono tutte le reazioni alla predicazione di Gesù: iniziale accoglienza entusiastica, aspettative concrete dei suoi ascoltatori, contestazione e rifiuto, fino al rischio della morte. Anche nelle parole di Gesù: "*Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi*", si riassume tutta la sua missione, e cioè portare a compimento la promessa di Dio. Gesù realizza tutte le promesse di Dio con la sua Pasqua: passione, morte e risurrezione.

- Il brano si apre con la presenza dello Spirito Santo che lo porta a Nazaret e lo investe della missione. Nei primi 4 capitoli del Vangelo secondo Luca, c'è una presenza costante dello Spirito: in Maria, nel vecchio Simeone, nel Battesimo di Gesù, nelle tentazioni, ora a Nazaret. Lo Spirito del Padre ha guidato Gesù a comprendere la sua identità e vocazione, lo ha rafforzato in questo e ora Gesù può dire con forza "*lo Spirito del Signore è su di me*". E con decisione lancia il suo programma. Di fronte alle contestazioni, Gesù si difenderà dicendo che Lui e il Padre sono una cosa sola, che il Padre l'ha mandato e Lui non può che fare la volontà del Padre. Anche in questo caso, di fronte alle proteste dei suoi vicini Gesù non cambia né recede: sa che Lui è nel Padre e il Padre in Lui, grazie allo Spirito. Dopo la sua risurrezione dirà: "come il padre ha mandato me, anch'io mando voi". Grazie al dono dello Spirito, solo grazie allo Spirito possiamo entrare in comunione vera con Dio e con la sua missione.

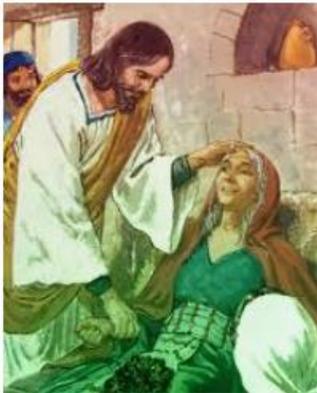
- Certamente agli abitanti di Nazaret le parole di Gesù che più li colpiscono sono: "*Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi*". Conoscevano le

promesse di Dio, aspettavano la loro realizzazione e Gesù si presenta come il Messia atteso che compie la promessa di Dio. In particolare la proclamazione dell'anno di grazia riassume tutto il resto (la buona notizia ai poveri, la libertà ai prigionieri...). L'anno di grazia è l'anno giubilare, l'anno santo (che sembra mai gli ebrei abbiano celebrato in pienezza) che Dio ha disposto nelle Scritture: un tempo in cui tutto ritorna "al principio" della creazione, quando la terra era di tutti, nessuno era schiavo o prigioniero di altri, tutti avevano la stessa dignità e la possibilità di vivere liberi e dove non c'è male e peccato.

- Questo aveva conseguenze sociali non indifferenti, con grande vantaggio dei poveri e qualche problema per i ricchi che usavano ciò che Dio ha creato per tutti: la situazione mondiale oggi è molto peggiorata, se pensiamo che meno di 500 persone nel mondo dispongono della stessa quantità di beni a disposizione di 3,5 miliardi delle persone più povere....

- Se così è, sembrano dirgli quelli di Nazaret, daccene dimostrazione, con i miracoli che abbiamo sentito che tu compi. E' la tentazione, ancora una volta, di usare a proprio favore (per diritto di cittadinanza in questo caso) i beni di Dio, che sono per tutti.

- Gesù non cede e questo lo porta al rischio della morte. Probabilmente anche a uno scontro con la sua famiglia.



### **Versetti 4,31-44**

*Poi Gesù discese a Cafarnao, una città della Galilea, e al sabato ammaestrava la gente. Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità. Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte: «Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!». Gesù gli intimò: «Taci, esci da costui!». E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male. Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?». E si diffondeva la fama di lui in tutta la regione. Uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli. Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano demòni gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo. Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro. Egli però disse: «Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.*

### **DOMANDE**

- Perché i demoni conoscono Gesù?

- Hai mai provato la presenza sanante di Gesù?
- Perché Gesù non si ferma a Nazaret o a Cafarnao?

## **RIFLESSIONI**

- Ci troviamo di fronte a un compendio della predicazione e dell'attività di Gesù: annuncio del Regno di Dio, guarigioni, cacciata di demoni, preghiera, cammino...

- Potrebbe trattarsi di una giornata tipo, o di una settimana di Gesù, riassunta in questo testo. L'evangelista sottolinea che la gente che ascoltava Gesù restava impressionata perché parlava con autorità, non come gli scribi. L'autorità di Gesù deriva dalla sua persona: Gesù non cita altri (pensatori o istituzioni), non si richiama ad un'autorità superiore, ma parla da se stesso (= *autòs* in greco, da cui autorità). La sua autorità deriva dalla corrispondenza delle sue parole con le sue azioni e dal fatto che la sua parola compie le Scritture profetiche.

- Leggiamo che Gesù compie diverse guarigioni e caccia i demoni: in tutti i casi Gesù è mosso dalla compassione per le persone che soffrono, potremmo dire che Gesù sente su di sé le sofferenze delle persone che incontra, siano esse provocate da malattie o dal male che i demoni rappresentano.

- Attraverso queste guarigioni ed esorcismi, Gesù afferma, dà il segno, che il male è vinto e che il Regno di Dio è arrivato. Giunto alla casa di Pietro, trova la suocera di lui malata, in preda alla febbre e "lo pregarono per lei". Come spesso diciamo, Dio conosce tutto, anche le nostre necessità; Gesù è in casa di Pietro e sa che la suocera è malata, però interviene dopo che lo pregano per lei. L'attenzione e la preoccupazione della famiglia di Pietro è assunta da Gesù, che la guarisce. Pregare Dio per qualcuno, significa preoccuparsi fattivamente (i familiari di Pietro già si erano presi cura della suocera) per chi sta male; la preghiera è un impegno nostro, in cui coinvolgiamo Dio, non un'attenzione astratta. Gesù si fa carico del male (scaccia i demoni, guarisce i malati, perdona i peccati) che indebolisce l'umanità di cui fa parte. Non si dichiara fuori da questo male, lo carica su di sé e così ci guarisce. Questo l'ha già fatto una volta per sempre sulla croce: a Cafarnao ne dà i segni. Gesù stesso prega, trova momenti di solitudine, dove sintonizzarsi con il Padre, pregarlo e ricevere da Lui forza. Gesù non fa nulla da solo. Anche a Cafarnao, come a Nazaret, cercano di trattenerlo: Gesù non si ferma, per stare con Lui bisogna seguirlo!



### **Versetti 5,1-11**

*Un giorno, mentre Gesù, levato in piedi, stava presso il lago di Genésaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore". Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.*

### **DOMANDE**

- Qualche volta hai avuto la percezione di essere realmente in presenza di Dio?
- Cosa significa, nella tua vita di cristiano, essere pescatore di uomini?
- Perché si parla di due barche?

### **RIFLESSIONI**

Il testo evangelico di oggi ci introduce in un tema fondamentale della vita cristiana: seguire Gesù. "Lasciarono tutto e lo seguirono". Una breve affermazione che dice una decisione da parte dei primi discepoli, una precedente chiamata da parte di Gesù, un inizio di cammino che avrà alti e bassi e forse forme diverse di realizzazione. Resta il fatto che seguirono Gesù.

La vita del discepolo è seguire Gesù: come abbiamo visto Gesù non si ferma a Nazaret o a Cafarnaò; non ha una sede fissa, cammina per le strade della Galilea. Per trovarlo e seguirlo bisogna muoversi, non si può stare fermi o avere un solo luogo di riferimento. E questo da un punto di vista fisico.

Dal punto di vista spirituale e di fede, significa pensare come Lui, decidere come Lui o far decidere a Lui e noi obbedire. Il discepolo segue Gesù per ascoltarlo: solo dopo potrà prendere un orientamento. Il contesto in cui avviene la chiamata di Gesù è quello della pesca miracolosa, così come viene ricordata.

Gesù insegna, annuncia la Parola e molti lo seguono e lo ascoltavano. Ricordiamo che Gesù all'inizio della sua predicazione è seguito dai discepoli di Giovanni Battista, che non erano pochi (Andrea e Giovanni tra loro); e l'inizio della sua missione viene chiamata da alcuni "primavera galilaica", giacché riscuoteva un certo successo. Sappiamo che successivamente i suoi discepoli saranno sempre di meno fino a lasciarlo solo sulla croce, ultima tappa della sequela di Gesù.

Terminata la predicazione, Gesù invita Pietro a fare qualcosa che un pescatore esperto, come Pietro, non avrebbe fatto: prendere il largo e gettare le reti di giorno, quando la notte precedente non avevano pescato nulla. Nonostante questo Pietro si fida di Gesù, segue la sua Parola. Il risultato è straordinario. Pietro allora si getta ai piedi di Gesù con una professione di fede: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore". Chiama Gesù "Signore": ha la percezione di essere in presenza di Dio, come Mosè davanti al rovelto ardente. Per questo, anche se non aveva fatto nulla di male (anzi si era fidato totalmente di Gesù!) dice: "sono un peccatore". Di fronte alla presenza di Dio è più chiara la percezione del peccato dell'umanità, non solo del singolo, che magari si è comportato bene.

La chiamata di Pietro e degli altri avviene nella quotidianità, nel lavoro: non c'è bisogno di luoghi o cose straordinarie per essere raggiunti da Gesù. Anzi può avvenire proprio nella ripetizione di qualcosa apparentemente inutile, perché non ha avuto risultati (nello studio, nell'educazione dei figli, nel perdonare per l'ennesima volta, nel dialogo...).

Però Gesù chiama sempre a qualcosa di più alto: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". Seguire Gesù significa entrare in un progetto più alto, quello di Dio. Anche se appare rivestito di umiltà. Gesù non promette di migliorare i risultati della pesca, ma di entrare nella pesca di Dio.

Si tratta di un dono di Dio: una grazia. Possiamo chiederci perché Gesù ha chiamato Pietro e non un altro; così come perché io sono nato in una famiglia (o un Paese) cristiana e un altro no.... La risposta è in Dio, nella sua Grazia, verso la quale solo posso essere riconoscente. Di certo la risposta di Pietro sarà per il bene di molti.



### **Versetti 5,12-16**

*Un giorno Gesù si trovava in una città e un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò ai piedi pregandolo: "Signore, se vuoi, puoi sanarmi". Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii risanato!". E subito la lebbra scomparve da lui. Gli ingiunse di non dirlo a nessuno: "Và, mostrati al sacerdote e fa l'offerta per la tua purificazione, come ha ordinato Mosè, perché serva di testimonianza*

*per essi". La sua fama si diffondeva ancor più; folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro infermità. Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare.*

## **DOMANDE**

- Qualche volta hai provato ribrezzo davanti a un malato?
- Perché non appaiono i discepoli in questo brano?
- Perché sana questo lebbroso? E' uno solo... e forse altri ne avrebbero avuto bisogno....

## **RIFLESSIONI**

- Ai tempi di Gesù la lebbra era ritenuta una malattia che rendeva impura la persona; si riteneva fosse contagiosa ed originata da peccati personali o familiari del malato. Per tutto questo, era un motivo di esclusione sociale e religiosa.
- Per questo non si poteva toccare un lebbroso, anzi lui stesso doveva segnalare la sua presenza in modo tale che nessuno lo toccasse, neanche per sbaglio, altrimenti sarebbe diventato impuro a sua volta chi lo toccava. E per questo era necessario presentarsi al sacerdote che verificasse la guarigione e riammettesse il lebbroso nella comunità civile e religiosa.
- Gesù invece, contrariamente a quanto era stabilito, "stese la mano e lo toccò". Per Lui è più importante la persona che la malattia, il peccatore che il peccato.
- Egli è venuto per sanare da ogni male, quello fisico e quello morale: che in fondo hanno la stessa origine, e cioè il peccato. Ma per sanarci, si compromette, tocca il lebbroso, così come il Figlio di Dio si è fatto uomo, assumendo la nostra carne di peccato. Gesù è solidale con il lebbroso, con i peccatori, con gli esclusi: si fa una cosa sola con loro.
- Con questo comportamento, Gesù afferma ciò che in altre occasioni ha detto a parole: "non sono venuto ad abolire la Legge, ma a darle compimento". Egli rispetta la legge (manda il lebbroso dai sacerdoti e riconosce che la lebbra è causata dal peccato), ma implicitamente dice che la legge è fatta per l'uomo: per questo lo tocca, e lo guarisce e così dichiara che nessuno può essere escluso dal progetto di Dio, neppure dalla Legge stessa.
- Molto forte è poi la successione degli gesti di Gesù all'incontrare un malato: si ferma (non ha cose più importanti da fare), lo ascolta, risponde, lo tocca... Tutto questo lo possiamo fare anche noi, prendendoci cura di chi sta male: magari non possiamo guarire, ma già questo tipo di avvicinamento è terapeutico. La comunità dei discepoli di Gesù è una comunità terapeutica, che nel suo incontrare le persone è terapeutica: mettendole al centro, ascoltandole, abbracciandole...
- La vita di san Francesco ha subito una svolta quando ha abbracciato il lebbroso: non è stato facile per lui, come per Gesù, ma la cura, la preoccupazione per l'altro è stata più forte del ribrezzo. E' un segno del Regno di Dio che viene a mettere al centro gli ultimi.
- Anche in questo caso, come già visto precedentemente, il racconto si conclude con l'ordine di Gesù di non divulgare la cosa e con Gesù che fugge la folla, che vuole trattenerlo, e si ritira a pregare.

- Pochi giorni fa un bambino diceva: "Gesù fa male a non "fare pubblicità" dei suoi miracoli, perché facendola ci sarebbe più gente che gli crede". In un mondo dove vale ciò che appare, forse il bambino non può che pensare così.... Potremmo trovare molti motivi per non pubblicizzare il bene, ma il motivo principale è che neppure Gesù l'ha fatto.

- E in fondo vale la stessa cosa per la preghiera: quanti malati poteva guarire Gesù invece che dedicare tanto tempo a pregare.... Ma avrebbe fatto la volontà del Padre? E' quest'ultima che interessa a Gesù, più che qualsiasi altra cosa.



### **Versetti 5,17-26**

*Un giorno Gesù sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. Veduta la loro fede, disse: "Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi". Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: "Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?". Ma Gesù, conosciti i loro ragionamenti, rispose: "Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua". Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio.*

### **DOMANDE**

- Qualche volta hai provato a portare un malato davanti a Gesù?

- E' possibile?

- Cosa avrà pensato il padrone di casa a cui hanno scoperchiato il tetto?

### **RIFLESSIONI**

- Gesù insegna; il contenuto del suo insegnamento è il Regno di Dio. Non fa prediche morali, insegnando come comportarsi: parla di Dio, del suo progetto.

- Poi, appena se ne presenta l'occasione, il suo insegnamento diventa una realtà: insegna con le parole ma anche con le opere, con i fatti.

- Gesù dice al paralitico: "Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi". La folla resta stupita perché si aspettava altre parole, magari: "Sii sanato". E invece... I farisei e gli scribi reagiscono duramente: Costui bestemmia!

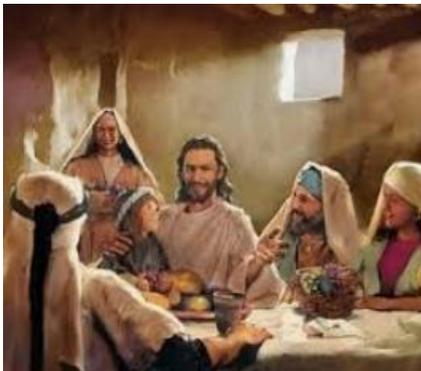
- Non sappiamo il contenuto specifico dell'insegnamento di Gesù quel giorno, ma possiamo immaginarlo, visti gli avvenimenti che sono stati narrati nelle pagine precedenti. Gesù sicuramente, anche perché parla sempre di questo, stava dando la Buona Notizia (=Vangelo) che Dio è venuto a liberare dal male il suo popolo, da ogni male. Il male, il maligno, è uno solo, anche se poi si manifesta in diversi modi: male fisico, male morale... oggi potremmo aggiungere: male ambientale, culturale, educativo...

- Dicendo: "Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi", Gesù non sta denunciando i peccati di quell'uomo: sta dicendo che Dio è venuto, nella sua persona, a liberarlo dal male. E quindi, così prosegue la spiegazione di Gesù, è arrivato il momento in cui Dio, nella persona di Gesù, perdona il peccato e libera dal male. La guarigione dell'uomo paralitico lo dimostra.

- E' la buona notizia del Regno: in questo momento Gesù ne mostra un segno, ma sarà sulla croce e nella risurrezione che il male sarà definitivamente sconfitto ed il peccato perdonato. E lo sono tuttora: liberazione dal male e perdono vanno solo accolti con fede. Gesù non separa male fisico e male morale. Non dovremmo farlo neppure noi, ma sentirci tutti corresponsabili, sia che soffriamo fisicamente, sia che pecciamo. A poco serve una buona confessione se non è accompagnata da una ferma decisione di conversione, e cioè di voler vivere come Gesù e soprattutto accogliere il suo progetto e la sua azione, così come hanno fatto coloro che gli hanno presentato il paralitico.

- E' molto significativo che il paralitico non viene salvato per la sua fede, ma per la fede di chi lo ha portato da Gesù con molta decisione e determinazione. Gesù cerca persone che accolgano il suo Vangelo, la sua opera: poi gli effetti positivi si riverseranno anche sugli altri.

- I discepoli sono coloro che accolgono con fiducia l'opera di Gesù, coloro che ci credono, al di là degli effetti visibili di questa accoglienza: credere solo vedendo i risultati non è più credere. Il cammino del discepolo è un cammino di accoglienza della Parola di Gesù, facendola diventare vita vissuta, in favore di tutta l'umanità.



### **Versetti 5,27-39**

*Dopo ciò, Gesù uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi!". Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: "Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?". Gesù rispose: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi". Allora gli dissero: "I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni; così pure i discepoli dei farisei; invece i tuoi mangiano*

*e bevono!". Gesù rispose: "Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro; allora, in quei giorni, digiuneranno". Diceva loro anche una parabola: "Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio; altrimenti egli strappa il nuovo, e la toppa presa dal nuovo non si adatta al vecchio. E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti. Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è buono!".*

## **DOMANDE**

- *Sai chi erano i pubblicani come Matteo?*
- *Quando viene chiamato in causa il vino nella Bibbia?*
- *La reazione di Matteo è diversa da quella di Pietro o di altri apostoli?*

## **RIFLESSIONI**

- Il nostro brano può essere considerato una chiave di lettura di tutto il capitolo 5. Gesù chiama dei pescatori perché imparino a catturare vivi gli uomini (a strappare l'uomo dalla condizione di morte spirituale per introdurlo alla vita con Dio); poi tocca un lebbroso e lo reintroduce nella vita sociale e culturale; guarisce un paralitico dopo avergli rimesso i peccati: "alzati!", gli dice, perché ora può vivere in comunione con il Risorto; anche Levi è seduto, preso in un suo progetto di nonvita, e anche a lui Gesù dice: "seguimi"; poi spiega tutto questo dicendo: sono venuto a chiamare i peccatori perché tornino a Dio.
- Con Gesù fa irruzione nella Storia l'anno di grazia, il tempo della benevolenza di Dio. Ora è presente lo sposo, ora è tempo di festa e non di digiuno. Perché ogni uomo ha la possibilità di entrare nella vita. Le immagini del tessuto vecchio e nuovo, del vino e degli otri dicono questo: con Gesù è presente una novità radicale. Se si aderisce a lui non rimane più nulla della condizione precedente: il lebbroso è tutto sano, il paralitico non ha più nessuna paralisi, Levi non sente più nessuna avidità; ogni deformazione o limitazione della vita è tolta.
- Questa pienezza di vita, questa festa per la presenza dello sposo, questa novità radicale è sempre stato il progetto di Dio per l'uomo. La novità di Gesù realizza il disegno che Dio ha sempre avuto.
- La domanda (perché i tuoi discepoli mangiano e bevono, anziché digiunare?) riprende e completa la precedente (perché mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?). Perché fate festa?
- Perché questo è il tempo della festa, per la presenza dello sposo che dà un senso nuovo a tutto. E' vero che per noi lo sposo è salito al cielo, ma il digiuno ha un senso diverso (da quello dei discepoli dei farisei e di Giovanni) perché è attesa del ritorno.

- La vita cristiana è “festa digiunante”, non è il tempo del banchetto finale ma è ugualmente festa, perché lo sposo lo abbiamo conosciuto e viviamo nel desiderio e nella certezza di incontrarlo definitivamente. La presenza dello sposo crea una novità grandissima, tale per cui non posso pensare di mettere delle pezze (nuove) sulla vita di prima.

- Il vangelo non è una pezza nuova che si può mettere sulla vita di prima; se lo faccio non solo questa pezza non si adatta (non c'è “sintonia”, come dice il testo) ma si rovina: rischio di rovinare il Vangelo se non lo vivo come essere rinnovato.

- Per noi cristiani il digiuno ha un significato particolare: in Mt 6, 16ss è detto: “quando digiunate non diventate malinconici come gli ipocriti...invece quando tu digiuni profumati la testa e lavati il volto...”. Gesù vuole vedere la nostra vita come una festa.

- Papa Francesco ha scritto la “Evangelii gaudium”: la gioia del Vangelo! A volte manca a noi cristiani: la vita come gioia, come festa di nozze. E' una dimensione da coltivare.



### **Versetti 6,1-11**

*Un giorno di sabato passava attraverso campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. Alcuni farisei dissero: "Perché fate ciò che non è permesso di sabato?". Gesù rispose: "Allora non avete mai letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non fosse lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?". E diceva loro: "Il Figlio dell'uomo è signore del sabato". Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. Ora c'era là un uomo, che aveva la mano destra inaridita. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva di sabato, allo scopo di trovare un capo di accusa contro di lui. Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Alzati e mettiti nel mezzo!". L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato. Poi Gesù disse loro: "Domando a voi: È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?". E volgendo tutt'intorno lo sguardo su di loro, disse all'uomo: "Stendi la mano!". Egli lo fece e la mano guarì. Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.*

### **DOMANDE**

- Che cos'è la libertà secondo te?
- Gesù, che tante volte appella all'obbedienza, era libero?
- Che rapporto hai con la domenica? Come la vivi?

## RIFLESSIONI

- Troviamo nel nostro testo il racconto di due episodi, tutti e due avvenuti in giorno di sabato. Quanto Gesù, o i suoi discepoli, fanno diventa motivo di una disputa con gli scribi ed i farisei. Scribi e farisei erano persone del popolo, non al di sopra e lontane dalla gente. Però avevano una conoscenza della Legge che dava alle loro parole e quindi ad essi una grande autorità.

- Il sabato era un giorno di riposo assoluto: come Dio si è riposato dopo i sei giorni della creazione, così l'uomo riposa il settimo giorno. Ma la creazione di Dio è stata tutta in vista dell'uomo, della sua vita, della sua salvezza.

- Il sabato era il giorno in cui questa volontà salvifica risaltava maggiormente proprio perché era il giorno dedicato al Signore nel ricordo delle sue opere di salvezza. Nel primo episodio, Gesù ricorda che per il bene dell'uomo già nell'Antico Testamento si è derogato alla Legge in favore della salute dell'uomo (si ricorda Davide).

- Nel secondo racconto non c'è nessuna urgenza per la guarigione dell'uomo, che probabilmente ha la mano paralizzata da tempo, e questo sottolinea la volontà esplicita del Signore di guarire. Vuole sanare. Gesù pone l'alternativa: il sabato serve per fare il bene o per fare il male, per salvare una vita o per perderla?

- C'è da parte di Dio una volontà salvifica che non ha interruzioni. Fino a quando l'umanità non sarà salva, Dio opererà sempre. Ora noi crediamo che in Gesù Cristo, nella sua Pasqua, Dio ha già salvato l'umanità tutta: per questo la domenica (il nostro sabato) è un giorno di festa e di riposo, di celebrazione delle opere e dell'Opera di Dio che è la redenzione nostra, nella Messa. Comprendiamo che senza celebrare pienamente la nostra domenica, sarà difficile trasmettere la nostra fede: essa non passa nelle nuove generazioni per vie razionali, o culturali, ma solo attraverso l'esperienza vissuta della celebrazione della fede.

- La guarigione è effetto della mano potente di Dio che vuole donare all'uomo questa stessa potenza: Dio stende la mano e guarisce perché anche l'uomo possa stendere la mano e compiere azioni secondo il cuore di Dio. Perciò assistiamo non solo a una guarigione ma anche ad una "assimilazione" dell'uomo a Dio, perché anche l'uomo sia in grado di portare la vita. Gesù fa mettere l'uomo al centro per significare plasticamente che l'uomo, ed il povero in particolare, è al centro del pensiero di Dio. Nel Sabato si mette Dio al centro, ma è l'uomo che è al centro del pensiero di Dio.

- Alla fine del brano troviamo la "rabbia", che è la stoltezza, dei farisei. Il rischio di Israele (e anche nostro) è di un legalismo che porta a uno stravolgimento dei doni di Dio e della stessa conoscenza di Lui.

Gesù usa il vocabolario tecnico dei rabbini ("è lecito...è proibito"), ma propone col suo insegnamento una via di fuga da questo pericolo. Gli scribi credono di difendere la causa di Dio e invece sono prigionieri della loro insipienza. Gesù propone una sapienza che legge il cuore della Legge.



## **Versetti 6,12-26**

*In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelòta, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore. Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme*

*e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti. Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti.*

### **DOMANDE**

- Gesù prega: la tua preghiera com'è? Quanto tempo gli dedichi?
- Gesù incontra spesso i malati: che rapporto hai con la malattia? Incontri i malati o li eviti?
- Qual è la tua reazione immediata ascoltando le beatitudini?

### **RIFLESSIONI**

- Gesù sale sul monte e vi rimane tutta la notte in preghiera, fattosi giorno chiama a sé i discepoli e ne sceglie dodici, che chiama apostoli. Poi scendono in luogo pianeggiante dove incontrano una gran folla bisognosa di guarigione. Quello di Gesù è il movimento della incarnazione: dalla comunione con Dio alla comunione con l'uomo malato perché sia guarito, cioè sia riportato alla comunione con Dio.
- Il movimento della incarnazione si rintraccia anche nella scelta di Giuda, "che divenne il traditore"; in questa notte di preghiera il Signore si prepara alla scelta dei dodici ma anche alla scelta della croce. Inizio qui il mistero della sua passione, inizia fin da ora il movimento del suo ritorno al Padre.
- Gesù si ritira verso il monte per pregare. Sempre la preghiera è uscire da noi per incontrare il Padre. Soltanto dopo la preghiera può scaturire il giorno dell'incontro con gli

uomini: senza l'incontro con Dio non c'è un incontro autentico con i fratelli, soprattutto i bisognosi.

- La nostra preghiera, di cristiani, è pregare con Gesù, lasciare che in noi preghi Gesù, che le sue intenzioni diventino le nostre. Nei sacramenti è Gesù che prega e noi preghiamo in Lui.

- La scelta dei dodici è in continuità con la chiamata di Pietro, che si dichiara peccatore, e con quella di Levi (che è oggettivamente un peccatore); quando Gesù comincia a parlare ai dodici (insieme al gruppo numeroso dei discepoli) parla loro molto di misericordia: hanno fatto esperienza della misericordia di Dio verso di loro, devono diventare testimoni di questa misericordia di Dio per tutti.

- La folla cerca di toccare Gesù perché da lui esce una forza che guarisce tutti. Noi siamo più fortunati perché non dobbiamo fare ressa per cercare di toccarlo. Abbiamo l'Eucaristia che ci comunica tutta la forza del Risorto.

- Luca non esplicita il contenuto della preghiera di Gesù, ma possiamo immaginare (anche per l'ultimo versetto della scorsa settimana: "si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù") che con questa preghiera Gesù si consegna al disegno del Padre, per farsi dono; è questa la sua forza: "da lui usciva una forza che guariva tutti". Questa forza è moltiplicata dalla accoglienza senza limiti della debolezza (come mostra anche la scelta di Giuda). Questa forza noi non solo la tocchiamo ma la assumiamo nell'Eucaristia, di più: assumiamo ciò che ci assimila a lui.

- Le beatitudini ed i guai ci sorprendono sempre; ma è necessario non manipolare la Parola di Gesù, non cercare di adattarla alla nostra situazione. Lasciamo che queste parole, tanto centrali e riassuntive del messaggio di Gesù, risuonino in noi.



### **Versetti 6,27-38**

*Gesù disse: ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli*

*che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è*

*misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio".*

## **DOMANDE**

- Perché chi non ama i nemici non è figlio dell'Altissimo?
- Gesù è troppo esigente?
- Come si vive in una famiglia o comunità dove si giudica e condanna, non si perdona e non si dà nulla

## **RIFLESSIONI**

- Ci troviamo nella prosecuzione del discorso delle beatitudini, che possiamo definire il manifesto del Regno di Dio, cioè i criteri di azione; ora Gesù fa capire quali sono le azioni che derivano da questi nuovi criteri. Queste parole sono la catechesi battesimale primitiva. Qui si capisce la forza del cristianesimo. Queste parole sono dette a chi lo ascolta. E l'uomo diventa la parola che ascolta; la prima parola che Gesù dice è "amate": quell'imperativo, l'unico comando, è quello dell'amore. Ed è l'amore che ci rende come Dio, ed è l'amore che realizza l'uomo, ed è nell'amore che si entra in comunione con l'altro.

- Amate, chi amate? I vostri nemici. Chi sono i nemici? Il nemico è l'altro. È l'altro perché l'altro è irriducibile: mi fa da specchio. Chi non ama i nemici non ha lo spirito di Dio. E' la caratteristica del cristianesimo, o lo dovrebbe essere. Tant'è vero che i martiri cristiani non sono mai morti imprecando vendetta contro i nemici, ma sono morti testimoniando l'amore anche per i nemici, testimoniando il perdono. Dio non ha nemici, ha solo figli e non ha figli da buttare.

- L'amore del nemico dice la qualità dell'amore che Dio ha per noi e che a noi arriva come dono: quindi, siamo abilitati a questo tipo di amore. L'amore non è solo un sentimento: diventa mani, non è cuore ma è fare. A chi ti odia e ti fa del male, fai del bene.

- Gesù rovescia la Regola d'oro, conosciuta in molte religioni: Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te. Nella regola d'ora basta far niente e si è a posto. Un morto sarebbe perfetto: non fa nulla a nessuno. Gesù la capovolge in positivo.

- Poi Gesù dà le motivazioni di questa nuova regola: "Se fate del bene a quanti fan del bene, qual è la vostra grazia?" (questa è la giusta traduzione). L'amore è grazia è gratuità, se no non lo è. La ricompensa della gratuità e della grazia è che sei come Dio, che è grazia, che è gratuità.

- E, finalmente, la vita diventa bella. La gratuità ha la più grossa ricompensa: ti ridà la tua identità, che avevi perduta, che è di persona capace di amare gratuitamente e di creare amore e di creare vita e di vincere il male. "Sarete figli dell'Altissimo".

- Questo testo dobbiamo leggerlo come Vangelo, per disinnescare il rischio che incombe sempre di leggerlo e dire: "Va bene, queste cose sono anche un nobile programma, ma io non ce la faccio, perciò basta": così non se ne fa nulla. Allora, forse c'è da chiedere questa grazia a Dio; davvero qui è lo spazio anche della preghiera, della supplica, del ringraziamento perché Lui ha fatto questo, Lui è così e solo Lui ci può ricreare. E attraverso la supplica siamo introdotti in Lui, nel suo Regno, nel suo Cuore, poco alla volta; gradualmente, ma con determinazione, siamo introdotti nel vivere così, nella sua vita.

- Perché questo ci è dato.



### **Versetti 6,39-49**

*Gesù disse loro anche una parabola: "Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca? Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo fratello:*

*Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore. Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico? Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande".*

### **DOMANDE**

- Ti riconosci in queste parabole?
- Cosa significa mettere in pratica la Parola di Gesù?
- Ti capita di giudicare gli altri? Trovi giusto farlo?

### **RIFLESSIONI**

- La sintesi centrale di questi testi è il versetto 6,36. Dio in quanto Padre è la norma, la legge di Dio. Tutto dipende da questa identità di Dio che Gesù ha rivelato.

- Per Gesù "cieco" non vuol dire "non vedente"; vuol dire che non sa da dove viene e dove va, non conosce né sé, né Dio, né gli altri, perché Dio è misericordia, e noi siamo come tutti gli altri.

- La nostra legge è quella dei "figli". Cioè la legge dell'amore, perché, avendo ricevuto l'amore della madre e del padre, i figli sanno amare se stessi e gli altri come se stessi, come sono amati. Questa è l'unica legge.

- Chi ritiene che c'è una perfezione superiore al perdono e alla misericordia è un cieco. È un cieco che guida un altro cieco. Al di fuori di questa via c'è la perdita della propria identità che è essere figlio di Dio e c'è la perdita dell'identità di Dio che è amore senza condizioni.

- Il testo ci presenta l'uomo sotto le metafore dell'albero, poi il centro dell'uomo che è il cuore e poi la metafora della casa che sono le nostre relazioni.

- L'albero è simbolo della vita, dell'uomo. Qui si parla dell'albero che fa frutti belli. Quindi come faccio a sapere se ho capito il discorso della misericordia? Se sono figlio di Dio? Basta vedere i miei frutti. Sono frutti belli? Qual è il frutto dello Spirito? Galati 5, 22: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, mitezza, bontà, dominio di sé... porto questo frutto, che detto in una parola è la misericordia? Va bene! È un albero buono!

- Il principio del bene e del male sta nel cuore. Non nelle cose. Le cose sono tutte buone. Non c'è una cosa cattiva al mondo. Ha fatto tutto Dio! È l'uso che noi ne facciamo che è buono o cattivo. Se il mio uso è mosso dall'egoismo, dall'invidia, dalle gelosie, dalle ire... allora tutto diventa male! Se invece è mosso dall'amore, dalla gioia e dalla pace, ecc., allora tutto diventa bene. Il problema è allora avere il buon tesoro del cuore.

- Gesù dice che la sua Parola va messa in pratica. La parola è da fare, non solo da dire e da ascoltare. È vero, è la Parola che ci fa, ma se veramente l'hai accolta la Parola è un seme, allora la tua vita è trasformata.

- Tante volte la nostra fede è demoniaca, sappiamo tutto, ma facciamo il contrario. Anche i demoni credono che c'è Dio, lo conosco anche meglio di noi. Il problema è se faccio la sua volontà. C'è uno stacco tra la parola e la vita: è qualcosa di diabolico, nel senso proprio di "diabolico" che è divisore.

- E poi Gesù termina tutto il discorso con il tema della "casa". La casa dell'uomo è Dio. Uno abita di casa dov'è amato, dov'è accolto. E Dio ama eternamente l'uomo, eternamente ci accoglie da sempre, quella è la nostra cosa. Se noi amiamo Dio perché anche Lui possa essere in noi, allora è reciproco.



### **Versetti 7,1-10**

*Quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnao. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: "Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, perché ama il nostro popolo,*

*ed è stato lui a costruirci la sinagoga". Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: "Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Và ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fà questo, ed egli lo fa". All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!". E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.*

### **DOMANDE**

- Ti riconosci nel centurione? O no?
- Perché l'unica cosa di cui il Signore si meraviglia è la nostra fede – e la nostra incredulità?
- Perché Dio rispetta la nostra libertà di credere o non credere?

### **RIFLESSIONI**

- Il testo è molto chiaro, lineare, con successione di eventi ben riconoscibile. È l'unico miracolo nel Vangelo di Luca, compiuto in assenza di Gesù; è un miracolo compiuto dalla fede nella Parola.
- Il problema è della fede nella Parola: la fiducia nella parola è il fondamento di ogni relazione umana possibile. Senza questa fiducia non c'è più nessun rapporto affidabile; è la lotta dell'uno contro l'altro, che fa fesso l'altro che lo imbroglia, che lo uccide, che se ne impadronisce. Se c'è la menzogna, la vita diventa inaffidabile e se è inaffidabile è impossibile la vita, è la distruzione della vita.
- E allora comprendiamo l'importanza della Parola di Dio, che è affidabile e che produce ciò per cui è mandata. Il racconto inizia con un servo che stava per finire, per morire; e termina con il servo che era sano. E la parola tradotta in "servo" in greco è "schiavo". Schiavo è ogni persona, da quando nasce, ha una malattia incurabile che è la vita, che è l'unica malattia mortale. E l'uomo è cosciente di questo, anche se fa finta di nulla. E per tutta la vita è schiavo della paura e della morte.

- Qui si parla di un servo di un centurione, pagano, perché si vuol parlare della fede del pagano. Tra l'altro, quella che guarisce il servo è la fede di un altro. Non la sua. Come noi siamo salvati dalla fede di Gesù, non dalla nostra.

- I romani costringevano gli Ebrei a una dominazione molto dura. Eppure questo centurione ci viene presentato bene: è uno che si preoccupa di questo servo che sta male, che sta per finire e gli è caro. Ora, da dove comincia la fede? Comincia dalla coscienza che stiamo per finire.

- "Lo pregavano con insistenza": la parola "pregare" deriva da "precario". Quando uno si sente precario, allora prega, e noi siamo precari nell'esistenza, e sappiamo di esserlo. Ed è questa precarietà che è la nostra grande dignità, la coscienza di essere precari.

- "Avendo udito parlare di Gesù": la fede viene dall'ascolto. Anche noi oggi udiamo quel che ha fatto e diciamo: vorrei che fosse così anche per me. Così il centurione: sente parlare di Gesù e crede che Dio è in Lui. Per noi oggi si tratta di credere non solo che Gesù è Dio, ma che come il centurione l'aveva localizzato e mandò altri da Lui (per umiltà), così noi sappiamo di trovarlo nell'Eucaristia che è Gesù in azione, che opera la nostra salvezza donando la sua vita.

- Non è per caso, o perché è una bella frase, che noi prima della comunione, all'Agnello di Dio, ripetiamo le parole del centurione: "O Signore non son degno di partecipare alla tua mensa, ma di soltanto una parola ed io sarò salvato". E' la stessa professione di fede; ed è questa fede in Gesù risorto e presente che attua la mia salvezza, quella che io posso trasmettere andando a Messa, senza neanche parlare.

- La fede oggi non si può scindere dalla celebrazione eucaristica.



### **Versetti 7,11-17**

*In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!". E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Giovinetto, dico a te, alzati!". Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla*

*madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo". La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.*

### **DOMANDE**

- Cosa mi suggerisce il corteo di Gesù che ha appena ascoltato le beatitudini?

- Cosa mi suggerisce il corteo di morte che esce dalla città?
- Quali le mie situazioni e relazioni di morte, dalle quali Gesù mi dice: risorgi!

## **RIFLESSIONI**

- Gesù, nel discorso delle beatitudini, ha appena detto di agire gratuitamente, senza ricompensa: ora ridà la vita al figlio unico di una madre vedova. Gesù entra in città con i suoi discepoli a portare la vita, dalla città esce una folla che porta un morto. È l'incontro tra il corteo della vita, che vince quello della morte.
- E' un incontro di Gesù in maniera diretta, non più indiretta come nel caso del centurione che aveva mandato due delegazioni a parlargli del servo. Questi sono i primi incontri che Gesù fa dopo il discorso delle beatitudini, che si era concluso con la parabola della casa costruita con fondamenta o senza fondamenta. Ora quella parola che Gesù dice incontra la vita delle persone.
- Già nella sinagoga di Nazaret Gesù aveva detto, citando Isaia, quale era la sua missione. Qui siamo in presenza di uno dei segni più importanti che è il fare risorgere da morte. Il corteo di morte, che sembra ineluttabile, in realtà viene incontrato e viene arrestato.
- Luca descrive Gesù che progressivamente ci viene incontro; va verso una città, si avvicina alla porta. Gesù sta entrando e sembra che l'incontro di questi due gruppi di persone lasci indeterminato chi incontra chi, perché sembrano essere lì per caso.
- Dietro questo corteo funebre, che sta andando a seppellire questo giovinetto, c'è in realtà rappresentata tutta la nostra condizione, segnata spesso dal dolore e dalla morte.
- Il figlio unigenito di una madre vedova. Non solo viene messa in evidenza la sorte comune, ma qui viene messo in evidenza ancora e sottolineato a maggior ragione, il dolore estremo della madre vedova per un figlio. C'è una folla con Gesù e una folla con lei. Questa folla che è con questa donna non dirà una parola; solamente Gesù dirà alcune parole.
- Il discorso delle beatitudini è stato l'annuncio di un Padre che è misericordia. Ora, di questo incontro la prima cosa che viene notata dall'evangelista è che Gesù vede questa donna e il suo dolore. Vede l'umanità sofferente; da questo Gesù viene colpito. E il Signore - così lo chiama Luca - si commosse. Nel momento in cui lo chiama il Signore, Luca dice: Gesù si commosse, perché questa situazione non lo lascia indifferente. Si commuove. Questo è un verbo che ha nelle sue origini le viscere, le viscere materne. Gesù di fronte a una madre, rivela Dio come madre. Luca sta dicendo cosa Gesù sta provando, come se nella commozione di Gesù venisse presentata, fosse la trasparenza della commozione del Padre. Ed è questa commozione che porterà all'agire.

- Diversamente dal centurione, Luca ci dice che ciò che avviene, avviene solamente per iniziativa di Gesù; non c'è nessuna richiesta. Per Gesù è il pianto di questa donna la richiesta. Ma in primo piano compare l'iniziativa di Gesù, completa, gratuita, incondizionata.

- Gesù alla fine spezza il silenzio: Non piangere, dice alla donna. Gesù parla due volte: una alla donna e una al figlio, al morto. In mezzo a queste due parole, il gesto. E sono parole che solo Gesù può dire. È una parola, perché di fatto questi brani ci stanno fermando sulla parola di Gesù, che vuole riportare vita.

- Luca descrive la reazione della folla che accomuna i due cortei: il timore prese tutti. Adesso costituiscono un unico gruppo che è chiamato e che celebra la vita, la felicità ritrovata. E questo timore indica una reazione religiosa di fronte a ciò che è avvenuto, infatti: Glorificavano Dio. Nell'agire, nella parola di Gesù il popolo ha visto agire la parola di Dio. Gesù è la piena trasparenza del Padre e quindi un profeta grande. Gesù ha soccorso la donna: in questo la gente riconosce che Dio ha visitato tutto il popolo.



### **Versetti 7,18-35**

*Anche Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutti questi avvenimenti. Giovanni chiamò due di essi e li mandò a dire al Signore: "Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?". Venuti da lui, quegli uomini dissero: "Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?". In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi*

*diede loro questa risposta: "Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella. E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!". Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù cominciò a dire alla folla riguardo a Giovanni: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? E allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano vesti sontuose e vivono nella lussuria stanno nei palazzi dei re. Allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco io mando davanti a te il mio messaggero, egli preparerà la via davanti a te. Io vi dico, tra i nati di donna non c'è nessuno più grande di Giovanni, e il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui. Tutto il popolo che lo ha ascoltato, e anche i pubblicani, hanno riconosciuto la giustizia di Dio ricevendo il battesimo di Giovanni. Ma i farisei e i dottori della legge non facendosi battezzare da lui hanno reso vano per loro il disegno di Dio. A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione, a chi sono simili? Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto! È venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: Ha un demonio. È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve,*

*e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti I suoi figli.*

## **DOMANDE**

- Giovanni Battista ha dei dubbi su Gesù: tu ne hai? Quali sono?
- Ti capita di essere scontento di tutto, come i bambini cui parla Gesù?
- Perché Gesù non vive come Giovanni

## **RIFLESSIONI**

- Il testo che leggiamo è molto unitario. Tutto ruota sul rapporto tra Giovanni Battista, Gesù e la gente, soprattutto farisei e dottori della Legge.
- Giovanni Battista annuncia Gesù come Messia: la gente del popolo vede le differenze fra i due e ascolta sia Gesù che il Battista, soprattutto pubblicani e peccatori; i farisei e i dottori della legge invece non ascoltano né l'uno né l'altro.
- Ricordiamo che Gesù fu discepolo di Giovanni e da lui ha appreso soprattutto la predicazione escatologica, e cioè che siamo entrati negli ultimi tempi, i tempi del Messia.
- La narrazione inizia con il dubbio di Giovanni Battista: "Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?". Gesù risponde con i miracoli che il Messia compie: sì, Gesù è il Messia, ma Giovanni ha dubbi, anche se sapeva dei miracoli di Gesù. Quello che preoccupa Giovanni è che Gesù non fa il giudice: gli ultimi tempi sono quelli del giudizio universale che il Messia mette in atto.
- In realtà sappiamo che Gesù non nega il giudizio (Mt. 25 e molti altri testi), né che siamo entrati negli ultimi tempi, né che Lui sia il Messia: solo che i tempi non sono quelli di Giovanni che aveva annunciato gli ultimi tempi come la fine del mondo. Gesù con la sua Pasqua ha già compiuto la salvezza del mondo, ma il giudizio e la fine del mondo sono per la seconda venuta che stiamo aspettando: "E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me".
- Chi non si scandalizza di Lui, che lo aspetta con fiducia e pazienza, è il più piccolo del Regno dei Cieli, il battezzato nato a vita nuova e ormai compenetrato nel progetto di Gesù. Colui che crede in quanto ha promesso Gesù.
- Questa fede degli ultimi tempi e nella seconda venuta è tipica dei cristiani (ogni domenica ripetiamo: ANNUNCIAMO LA TUA MORTE, PROCLAMIAMO LA TUA RISURREZIONE NELL'ATTESA DELLA TUA VENUTA), anche se ci sono stati tempi in cui era più viva (i primi tre secoli) e persone sante che lo tenevano più in conto (S. Francesco).
- Con la piccola parabola dei bambini nella piazza, Gesù accusa i farisei ed i dottori di non credere nella stessa cosa che sia Giovanni che Gesù hanno predicato: gli ultimi

tempi. E così non hanno cambiato vita, non si sono convertiti, come invece hanno fatto i peccatori.

- E in realtà la conversione cristiana dipende molto da questa fede che ci fa guardare il mondo e le sue realtà in maniera più distaccata, fissando lo sguardo su ciò che resta per sempre. Se invece crediamo che la felicità si può raggiungere in questo mondo, conteremo sui suoi valori (successo, denaro, salute...) mettendo in secondo piano ciò che per Gesù è importante e su cui saremo giudicati: l'amore a Dio ed il suo rispetto, la fraternità, la salute spirituale, la pace...



### **Versetti 7,36-50**

*Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. "Se costui fosse un*

*profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice". Gesù allora gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Ed egli: "Maestro, di pure". "Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". E volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco". Poi disse a lei: "Ti sono perdonati i tuoi peccati". Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?". Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va in pace!"*

### **DOMANDE**

- Il mio rapporto con Gesù assomiglia a quello della donna, caratterizzato da amore riconoscente, da gioia ed esultanza, da capacità di trasmettere amore o è una "passione un po' triste", ricca di cose da fare ma povera di relazioni fraterne?

- La nostra comunità è accogliente, con ogni persona, sa ascoltare le parole di Vangelo che ogni vita racchiude oppure tende a giudicare, a selezionare e a escludere, dando e negando patenti di giustizia e di appartenenza?

- la donna è testimone del vangelo della misericordia con la semplicità e la forza dei suoi gesti; per tanto tempo ha amato in modo sbagliato e ora che ha imparato l'amore vero la sua vita è di una bellezza straordinaria. Le vite di noi battezzati hanno questa bellezza e questa forza di attrazione?

## **RIFLESSIONI**

- Un fariseo invita Gesù a mangiare, è cordiale e ha interesse nei suoi confronti. Ma accade un fatto scandaloso: entra una donna, nota prostituta, che si china sui piedi del maestro e comincia a bagnarli di lacrime, poi cerca di asciugarli con i capelli sciolti e continua a baciarli e a ungerli con il profumo che ha portato.

- La donna senza pudore compie gesti carichi di erotismo nella casa di un pio osservante della Legge, ma ancora più scandaloso è il comportamento di Gesù che la lascia fare. L'incidente è davvero sgradevole per il padrone di casa ma gli permette di chiarire un dubbio su Gesù: «questo qui» non è un profeta.

- Ma Gesù racconta all'uomo una breve parabola, coinvolgendolo nel giudizio: il debitore che ha avuto condonato un debito importante proverà più riconoscenza di quello che ha avuto condonato un debito più modesto. Gesù descrive la condizione della donna e del fariseo: entrambi debitori nei confronti di Dio, sia pure in misura diversa, entrambi nella impossibilità di pagare, entrambi sciolti dal debito. Il comportamento della donna si illumina: i suoi gesti sconvenienti sono frutto di consapevolezza e segno di riconoscenza (la donna sa di essere amata e perdonata), mentre la cortesia distaccata di Simone indica che l'uomo continua a crederci giusto, non bisognoso di perdono.

- «I tuoi peccati sono perdonati». Parole che suonano come una assoluzione che chiude un percorso e ne apre un altro («entra nella pace»); la donna ha avuto fiducia in Gesù, ha accolto la salvezza, perciò ora può andare nella pace del Signore, riconciliata con Dio e riabilitata agli occhi degli uomini. Dove può andare in pace una donna così segnata dallo stigma sociale? Forse in una comunità cristiana, accogliente perché composta da persone come lei: peccatori perdonati e sempre bisognosi di perdono. Non si dice nulla al riguardo, ma Lc. 8,1 continua parlando del seguito femminile di Gesù.

- «La tua fede ti ha salvata». Qual è la fede della donna? Il racconto di Luca non lo precisa, non sappiamo se la donna abbia ascoltato e visto operare Gesù in qualche occasione, ma di sicuro era certa di potersi fidare di Lui.

- Simone ha una posizione diversa, ma si sbaglia: questa donna è una peccatrice perdonata (come lo stesso Simone, come ciascuno di noi) e Gesù è più che un profeta, è la Misericordia di Dio. La donna è già arrivata a queste conclusioni, ora c'è da convincere il fariseo e Gesù si impegna, perché anche Simone gli sta a cuore: si rivolge a lui con affetto, chiamandolo per nome, e lo coinvolge con la parabola. Poi Gesù gli parla in modo diretto: il poco amore è segno che Simone non ha capito chi è Gesù e perché è venuto nella sua casa. Gesù lo spinge ad aprirsi alla novità dell'amore: "buttati nell'amore, per essere figlio di Dio che è amore; l'amore darà sapore alla tua vita, ti farà entrare nella gioia, ti procurerà giustificazione presso Dio. Capisci, Simone"?



### **Versetti 8,1-15**

*In seguito egli se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunciando la buona novella del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni. Poiché una gran folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, disse con una parabola: "Il seminatore uscì a seminare la sua semente. Mentre seminava, parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la divorarono. Un'altra*

*parte cadde sulla pietra e appena germogliata inaridì per mancanza di umidità. Un'altra cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme con essa, la soffocarono. Un'altra cadde sulla terra buona, germogliò e fruttò cento volte tanto". Detto questo, esclamò: "Chi ha orecchi per intendere, intenda!". I suoi discepoli lo interrogarono sul significato della parabola. Ed egli disse: "A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano. Il significato della parabola è questo: Il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno. Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione. Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza. In seguito egli se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunciando la buona novella del regno di Dio.*

### **DOMANDE**

- Come era composta la comunità di Gesù? Che idea te ne sei fatto?
- In quale dei terreni descritti da Gesù ti identifichi?
- Quali buoni frutti si aspetta Gesù da te? E dalla nostra comunità?

### **RIFLESSIONI**

- Colpisce la presenza sottolineata delle donne tra i discepoli di Gesù: non solo vengono nominate, ma se ne danno dettagli identificativi come neanche per molti dei Dodici viene fatto. Quindi è una presenza importante. Forse perché è uno dei fatti "scandalosi" della condotta di Gesù (le donne non potevano essere discepoli dei vari Rabbi e non avevano un ruolo sociale) o forse perché questa comunità era fortemente segnata dall'indole femminile.

- Gesù, sembra dire Luca, racconta la parabola a motivo della gran folla (troppa?) che lo segue. La parabola ha un contenuto duro per chi non intende il discepolato come un impegno profondo, per chi ascolta e non ascolta.

- Non a tutti è dato conoscere i misteri del Regno dei Cieli: non significa che chi li può conoscere sia migliore degli altri, giacché si tratta di un dono a servizio del Regno. I cristiani, i discepoli servono il Regno ascoltando e portando frutto: questo è il loro compito principale. Altri avranno da Dio la loro vocazione. Gesù, spiegando la parabola, si concentra su di noi, su chi ascolta per comprendere.

- I tre terreni descritti da Gesù sono molto chiari. C'è chi ascolta ma non crede: o meglio, crede più in qualcun altro (il Diavolo) che nella Parola. Infatti è possibile ascoltare la Parola, ma avere altri punti di riferimento, altri criteri e priorità. Gesù dice che questo non è possibile per il discepolo che al primo posto mette la Parola di Dio, luce sulla sua strada.

- Poi ci sono coloro che ascoltano, diventano discepoli, ma solo per un certo tempo, fino a quando non ci sono difficoltà, tribolazioni e dolore. Quelli per i quali la Parola ascoltata deve produrre una vita felice, senza problemi, per cui all'arrivo della sofferenza se la prendono con Dio che non ha rispettato i patti e se ne allontanano.

- Poi ci sono i discepoli che ascoltano, ma non capiscono (o non stanno abbastanza attenti) che non si può servire a due padroni: le preoccupazioni della vita (il potere), le ricchezze, i piaceri non possono coesistere con Dio nella stessa persona. Su questo la spiritualità cristiana ha insistito per secoli, ma oggi, in una società e cultura non più religiosa (e non è un male) sembra più difficile richiamarlo, giacché uscire da queste spirali (del denaro, del potere e del piacere) sembra equivalere a uscire dalla vita. Gesù ci propone un'altra vita, fatta di cose più semplici e raggiungibili, meno frustrante.

- Infine c'è chi ascolta e porta frutto: si parla di singoli, ma anche di comunità, come quella di Gesù, vero frutto della sua Parola. Una comunità semplice, aperta, senza ricchezze, pronta ad accogliere gli indemoniati, i peccatori pubblici, i malati, le persone semplici, ma anche i facoltosi... chiamati a un cammino di discepoli, dietro a Gesù.



### **Versetti 8,16-21**

*Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce. Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce. Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere".*

*Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu annunziato: "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori*

*e desiderano vederti". Ma egli rispose: "Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica".*

## **DOMANDE**

- Il testo parla molto di ascolto: cosa intende Gesù quando dice "ascoltare"? Pensi di essere una persona che ascolta gli altri? Che ascolta Gesù? E' possibile saper ascoltare Gesù senza saper ascoltare il nostro prossimo?
- Cosa avrà pensato Maria ascoltando le parole di Gesù riportate in questo brano?
- Come immagina Gesù la sua famiglia? Come dovrebbe essere la famiglia dei discepoli di Gesù?

## **RIFLESSIONI**

- Il testo di oggi è diviso in due parti: alcuni detti, o parole, di Gesù; e poi il fatto della visita della sua famiglia.
- La lampada di cui parla Gesù è Lui stesso, la sua Parola. Nello stesso detto riportato da Matteo, si dice che la lampada "viene", come fosse una persona.
- Se Gesù è la lampada, la casa illuminata siamo noi, la sua comunità. In effetti noi stessi diciamo a volte che la chiesa è la "casa di Dio". Ebbene, c'è purtroppo da parte nostra la possibilità di mettere Gesù e la sua Parola sotto un vaso o un letto, in modo che non ne dobbiamo tenere conto, fare come se non esistesse.
- Vivere come se Gesù e la sua Parola non ci fossero nella nostra vita è un grave peccato, è rifiutare la Grazia di Dio. Purtroppo è facile quando dobbiamo prendere una decisione, fare una scelta di vita, accettare una persona... fare come se il Vangelo non l'avessimo mai ascoltato. Anzi diventa quasi abituale, quando per esempio releghiamo la presenza di Dio nella nostra vita sola alla Messa della domenica. Lasciare la Parola di Gesù solo alla domenica, non è come mettere la luce della lampada sotto un vaso?
- Il secondo detto di Gesù, su ciò che di nascosto verrà messo in luce, è come una continuazione del precedente: sì, è possibile mettere da parte Gesù e la sua Parola, ma le conseguenze saranno poi evidenti, sarà cioè chiaro che è stato ignorato. Lo manifesterà non un castigo o qualcosa del genere, ma la perdita di senso della vita, della malattia, della gioia, della morte: il disorientamento di chi brancola nel buio è la conseguenza di non farsi guidare dalla Parola di Gesù.
- Diventa evidente quindi il senso dell'ultimo detto, che spesso costituisce un problema per la nostra comprensione: "a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere". Gesù sta parlando sempre di se stesso e della sua Parola: nella misura in cui lo lasciamo da parte, la sua presenza sarà sempre più superficiale, non ce ne ricorderemo nei momenti importanti; se invece lo teniamo presente, lo preghiamo, lo ascoltiamo, allora la sua Parola guiderà sempre di più la nostra vita.

- Gesù non si impone, non conquista gli spazi della nostra vita: se lo lasciamo entrare, Lui viene, illumina, dà senso; altrimenti accetta di essere rifiutato o ascoltato solo in parte, ma le conseguenze le vedremo, e cioè ci porteranno a una vita come la vogliamo noi, non come quella che ci ha dato il Creatore.

- Allo stesso modo, non ci sono diritti su Gesù: il fatto di essere suoi parenti di sangue (sua madre e i suoi fratelli) non costituisce una garanzia di essere parte della sua famiglia. Così come l'essere battezzati non è un diritto a far parte della sua famiglia.

- "Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica". Parole sicuramente dure agli orecchi di Maria... ma in fondo Lei è stata la prima discepolo, colei che ha ascoltato la Parola, e cioè Gesù, che poi è stata generata in Lei. Gesù cerca discepoli come Maria, che si lascino illuminare da Lui e spendano la propria vita per Lui. Gesù cerca una famiglia, una comunità dove essere accolto, ascoltato, generato e portato ai fratelli che non lo conoscono.

- Proviamo a pregare con i salmi proposti in queste pagine: parlano di famiglia.....



### **Versetti 8,22-25**

*Un giorno Gesù salì su una barca con i suoi discepoli e disse: "Passiamo all'altra riva del lago". Presero il largo. Ora, mentre navigavano, egli si addormentò. Un turbine di vento si abbatté sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo. Accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: "Maestro, maestro, siamo perduti!". E lui, destatosi, sgridò il vento e i flutti minacciosi; essi cessarono e si fece bonaccia. Allora disse loro: "Dov'è la vostra fede?". Essi intimoriti e meravigliati si dicevano l'un l'altro:*

*"Chi è dunque costui che dà ordini ai venti e all'acqua e gli obbediscono?".*

### **DOMANDE**

- Il testo parla della barca dove c'è Gesù: cosa rappresenta?

- Gesù dorme: hai provato qualche volta la sensazione del silenzio di Dio?

- Dice Gesù: "Non avete ancora fede"? Cos'è la fede?

### **RIFLESSIONI**

- Gesù invita i suoi discepoli a passare all'altra riva: sicuramente si tratta delle due rive del lago di Tiberiade, ma gli evangelisti fanno di queste due rive una parabola. Quali sono queste due rive?

- Che, oltre al fatto della traversata fisica del lago, si tratti di una parabola sembra indicarlo un elemento insolito: come fa Gesù a dormire mentre la tempesta infuria, mettendo a rischio la vita dei discepoli?

- Il sonno stesso di Gesù è un simbolo del silenzio di Dio di fronte alle nostre disgrazie, ai nostri problemi.

- I discepoli hanno condiviso un tratto di cammino con Gesù: hanno visto i suoi segni, hanno ascoltato le sue parole di salvezza, hanno sperimentato l'opposizione delle autorità a Gesù e i pericoli che accompagnano la sua persona e i suoi seguaci ma anche la gioia di vivere con Lui e di Lui. Ora Gesù li invita a passare dalla sua parte, ad avere fede in Lui.

- La riva da cui parte la barca è la vita dei discepoli senza Gesù, guidati dalle loro convinzioni, dalla loro religione mosaica, dai valori (sicuramente sani) che hanno orientato le loro scelte. Ora Gesù li invita a passare alla sua riva, ad assumere i suoi criteri, le sue idee e le sue scelte, spesso in contrasto con il buon senso delle buone persone. Avere fede in Lui significa assumere il suo stile di vita.

- In questo passaggio si scatena la tempesta; i discepoli temono il peggio: possiamo dire che si presenta lo spettro della croce, della morte di chi obbedisce al comando di Gesù. Credere in Lui non è indifferente, è invece pericoloso.

- Il testo sembra sostenere che si segue Gesù non per convenienza, ma per obbedienza. Se guardiamo ai nostri interessi, a quello che dicono gli altri, spesso anche la nostra famiglia, se abbiamo cara questa nostra vita, se ragioniamo con la nostra testa, allora è quasi scontato che lasciamo Gesù solo nella sua traversata. "La vita è una sola, perché rischiarla? Meglio godersi il giorno di oggi!"

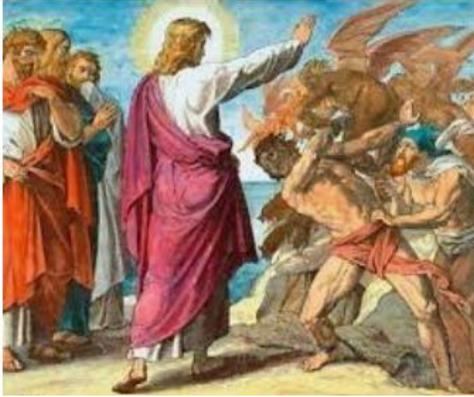
- Il discepolo segue Gesù per obbedienza, non per calcolo, quasi ad occhi chiusi. In fondo la fede di cui chiede conto Gesù è questa: fidarsi di Lui ciecamente. Nonostante non si sia capito fino in fondo "Chi è costui?"

- Il Vangelo comunque afferma che Gesù sembra assente nella tempesta, ma non lo è: condivide la traversata e il pericolo, vigila. E la Chiesa è la barca dove Lui c'è, anche quando (e possiamo dire nonostante) i suoi discepoli vanno fuori strada, non lascia mai la sua barca: pensiamo solo agli scandali che vive oggi la Chiesa nel suo seno... Ma Gesù c'è.

- Il brano può avere una interpretazione individuale: Dove mi trovo? Nella mia riva? Nel pericolo della traversata? O sono approdato all'altra riva? E se no: dove mi vuole Gesù, qual è la riva a cui mi ordina passare?

- Ma ci può essere anche una lettura comunitaria: Dove ci troviamo come parrocchia? Nella nostra riva? Nel pericolo della traversata? O siamo approdati all'altra riva? E se no: dove ci vuole Gesù, qual è la riva a cui ci ordina di passare?

- La fede è ben rappresentata dal sonno di Gesù, sicuro della Provvidenza del Padre, qualunque cosa accada, "Come un bimbo divezzato sul seno di sua madre".



### **Versetti 8,26-39**

*Approdarono nella regione dei Gerasèni, che sta di fronte alla Galilea. Gesù era appena sceso a terra, quando gli venne incontro un uomo della città posseduto dai demòni. Da molto tempo non portava vestiti, né abitava in casa, ma nei sepolcri. Alla vista di Gesù gli si gettò ai piedi urlando e disse a gran voce: "Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio Altissimo? Ti prego, non tormentarmi!". Gesù infatti stava ordinando allo spirito immondo di uscire da quell'uomo. Molte volte infatti s'era impossessato di*

*lui; allora lo legavano con catene e lo custodivano in ceppi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti. Gesù gli domandò: "Qual è il tuo nome?". Rispose: "Legione", perché molti demòni erano entrati in lui. E lo supplicavano che non ordinasse loro di andarsene nell'abisso. Vi era là un numeroso branco di porci che pascolavano sul monte. Lo pregarono che concedesse loro di entrare nei porci; ed egli lo permise. I demòni uscirono dall'uomo ed entrarono nei porci e quel branco corse a gettarsi a precipizio dalla rupe nel lago e annegò. Quando videro ciò che era accaduto, i mandriani fuggirono e portarono la notizia nella città e nei villaggi. La gente uscì per vedere l'accaduto, arrivarono da Gesù e trovarono l'uomo dal quale erano usciti i demòni vestito e sano di mente, che sedeva ai piedi di Gesù; e furono presi da spavento. Quelli che erano stati spettatori riferirono come l'indemoniato era stato guarito. Allora tutta la popolazione del territorio dei Gerasèni gli chiese che si allontanasse da loro, perché avevano molta paura. Gesù, salito su una barca, tornò indietro. L'uomo dal quale erano usciti i demòni gli chiese di restare con lui, ma egli lo congedò dicendo: "Torna a casa tua e racconta quello che Dio ti ha fatto". L'uomo se ne andò, proclamando per tutta la città quello che Gesù gli aveva fatto.*

### **DOMANDE**

- Gesù era un esorcista?

- Perché si ricorda tante volte nel Vangelo la presenza del demonio?

- Ti sembra che Gesù possa liberarti da qualcuno o qualcosa? O non senti la necessità di un liberatore?

### **RIFLESSIONI**

- Ancora una volta troviamo Gesù in lotta col potere del male, come già in diverse occasioni nei primi capitoli del Vangelo. Infatti Gesù era sicuramente conosciuto come uno che scacciava i demoni.

- Ci sono delle differenze rispetto agli altri episodi: questa volta il racconto è lungo e dettagliato; Gesù si trova in terra straniera; i demoni sono molti e hanno un nome romano (legione); la persona guarita si propone come discepolo di Gesù.

- La presenza del demonio, le sue caratteristiche, la sua forza ed influenza sull'umanità... tutto questo è in conflitto con la nostra razionalità e ci sembra un retaggio di un passato superstizioso: è necessario invocare la semplicità e la purezza del cuore per non mettere in discussione la Parola di Dio.

- Il racconto è drammatico e mostra tutta la forza del male e del demonio: l'uomo posseduto era stato invano legato con ceppi e catene, ma sempre se ne liberava; notte e giorno gridava; nessuno poteva dominarlo... Inoltre, interrogato da Gesù, il demonio (o spirito impuro) dice di avere un nome plurale, perché sono molti.

- Molto inquietante il fatto che il demonio conosce Gesù e ne ha paura e rispetto (questo fatto già lo abbiamo visto in altri episodi), più di quanto ne abbiano gli indemoniati o coloro che stanno loro vicini.

- Tutto l'episodio sembra sottolineare la drammaticità e la gravità del fatto che il male può dominarci, tenerci in catene; non è, quella del male, una presenza da sottovalutare. Gesù lo sa, ne ha la chiara percezione: ci ha insegnato a pregare il Padre dicendo: "liberaci dal male". Non sempre ce l'ha l'uomo che può anteporre alla liberazione dal male un bene economico come una mandria di porci.

- Gesù si presenta come l'unico che ci può liberare dal male. Resta da capire se noi vogliamo questa liberazione e di che natura o con che sembianze si presenti il male nella nostra vita: il nome Legione dice che possono essere molti e diversi i mali che ci attanagliano.

- Il testo ci presenta due reazioni di fronte alla liberazione: quella degli abitanti della regione, che chiedono a Gesù di andarsene, e quella del liberato, che chiede a Gesù di unirsi al suo gruppo. Due reazioni diverse davanti a Gesù liberatore, una di accoglienza senza condizioni e una di rifiuto, perché le condizioni di Gesù sono troppo gravose.

- Infine, non sempre Gesù chiama a seguirlo da vicino: questa volta chiede all'uomo liberato di restare a casa sua e annunciare la misericordia di Dio. Ci sono diverse vocazioni nella chiesa, tutte importanti, in famiglia, nella consacrazione religiosa, nella missione.



### **Versetti 8,40-56**

*Al suo ritorno, Gesù fu accolto dalla folla, poiché tutti erano in attesa di lui. Ed ecco venne un uomo di nome Giàiro, che era capo della sinagoga: gettatosi ai piedi di Gesù, lo pregava di recarsi a casa sua, perché aveva un'unica figlia, di circa dodici anni, che stava per morire. Durante il cammino, le folle gli si accalcavano attorno. Una donna che soffriva*

*di emorragia da dodici anni, e che nessuno era riuscito a guarire, gli si avvicinò alle spalle e gli toccò il lembo del mantello e subito il flusso di sangue si arrestò. Gesù disse: "Chi mi ha toccato?". Mentre tutti negavano, Pietro disse: "Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia". Ma Gesù disse: "Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me". Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, si fece avanti tremando e, gettata ai suoi piedi, dichiarò davanti a tutto il popolo il motivo per cui l'aveva toccato, e come era stata subito guarita. Egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata, va in pace!". Stava ancora parlando quando venne uno della casa del capo della sinagoga a dirgli: "Tua figlia è morta, non disturbare più il maestro". Ma Gesù che aveva udito rispose: "Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata". Giunto alla casa, non lasciò entrare nessuno con sé, all'infuori di Pietro, Giovanni e Giacomo e il padre e la madre della fanciulla. Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: "Non piangete, perché non è morta, ma dorme". Essi lo deridevano, sapendo che era morta, ma egli, prendendole la mano, disse ad alta voce: "Fanciulla, alzati!". Il suo spirito ritornò in lei ed ella si alzò all'istante. Egli ordinò di darle da mangiare. I genitori ne furono sbalorditi, ma egli raccomandò loro di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto.*

### **DOMANDE**

- Chi riceve la salvezza da Gesù in questo brano sono due donne: perché il Vangelo è tanto attento alle donne?
- Credi che Gesù è l'unica vera risposta al dolore e alla morte?
- Si parla molto di fede in questo testo: cos'è la fede?

### **RIFLESSIONI**

- Il testo che meditiamo si compone di tre scene (Giàiro che chiede aiuto a Gesù; la guarigione della donna con emorragia e la resurrezione della figlia di Giàiro) e due miracoli, con molte similitudini: il numero 12; le due beneficiarie sono donne; si sottolinea la fede....
- Molti circondano e toccano Gesù, ma Lui si accorge quando lo tocca la donna malata: infatti lei si avvicina con fede. Non basta avvicinarsi a Gesù, chiedergli qualcosa... bisogna farlo con fede.
- Per la sua malattia (perdita di sangue e quindi di vita, secondo gli ebrei) la donna era impura: chi la toccava diventava impuro. Per questo, forse, la donna decide di toccare il

mantello di Gesù. Invece Gesù la cerca, la tocca la sana: Gesù non ha paura di farsi contaminare dal male, non approva le discriminazioni, mette al centro chi soffre, si ferma davanti alla donna sofferente, anche se stava andando a sanare una bambina. E' la volontà di Gesù che salva, non il miracolo.

- Gesù sana la donna grazie alla sua fede, lo dice chiaramente a lei. E risuscita la bimba grazie alla fede dei suoi genitori. La fede è la fiducia che riponiamo in Gesù, è l'accoglienza di quanto Lui fa in noi. Per noi è accogliere ciò che ha già fatto in noi nel Battesimo, quello che continua a operare in noi nell'Eucaristia. Ma a volte credere in Gesù suscita il sorriso e la derisione di alcuni, come se credere in Gesù fosse credere in una favola che promette la vita oltre la morte...

- Gesù sana dalla malattia; Gesù risuscita dalla morte. E', e si manifesta, come il Signore della vita. Ma non tutti lo riconoscono e non tutti lo possono testimoniare: Egli chiama con sé Pietro, Giacomo e Giovanni quando entra a risuscitare la bimba. Gli stessi tre apostoli che assisteranno alla trasfigurazione e all'agonia di Gesù nell'orto degli ulivi: momenti di morte, di croce e di vita, di risurrezione. La vita e la morte sono nelle mani di Gesù.

- I due miracoli non sono il motivo dell'azione di Gesù, Gesù non è venuto solo per sanare o risuscitare. Sono segni, di una salvezza più grande, di un dono più grande che viene da Lui: segni del Regno che viene, della vita eterna, della Pace con Dio e con i fratelli, lontano dal peccato che ci toglie progressivamente la vita. Corriamo spesso il rischio di pensare e credere che Gesù è venuto per darci la salute e preservarci dalla morte, allungando la nostra vita. In realtà la bambina è poi sicuramente morta ancora e la donna potrebbe essersi ammalata di altra malattia. Gesù ha mostrato con questi due miracoli che Lui dona la vita vera che le due donne hanno ricevuto da Lui e che possono aver vissuto se l'anno accolta. La stessa vita che noi abbiamo ricevuto nel Battesimo e che possiamo vivere fin d'ora. Vita che è più forte della morte, che non a caso Gesù, e la liturgia oggi, chiama sonno.



### **Versetti 9,1-11**

*Gesù convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: "Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. Quanto a coloro che non vi*

*accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro". Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni. Il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: "Giovanni è risorto dai morti", altri: "È apparso Elia", e altri ancora: "È risorto uno degli antichi profeti".*

*Ma Erode diceva: "Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?". E cercava di vederlo. Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò in disparte, verso una città chiamata Betsàida. Ma le folle vennero a saperlo e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.*

## **DOMANDE**

- L'insistenza sulla povertà di mezzi nella predicazione del Vangelo, che senso ha?
- Sai qual'è la differenza tra i "Dodici", gli "Apostoli" e i "Discepoli"?
- Assieme alla povertà, Gesù invita ad avere coraggio (qualcuno non li accoglierà) e libertà (scuotere la polvere...): perché li mette insieme?
- Perché la predicazione è itinerante e non stabile?

## **RIFLESSIONI**

- Quando il Vangelo parla dei Dodici, fa riferimento alla missione di Gesù di restaurare il popolo di Dio, formato dalle dodici tribù di Israele. Questa è la missione dei dodici; più avanti troveremo la missione dei discepoli.
- La Missione è di Dio e non si può cambiarne le esigenze ed i contenuti in vista dei risultati. Il potere si esercita camminando in mezzo alle sofferenze: accettando la sfida che esse danno alla fiducia in Dio, alla convivenza solidale, alla dignità di ogni persona umana.
- La missione deve essere itinerante, non sedentaria, per questo la raccomandazione della povertà materiale del vestire e del mangiare, delle sicurezze e delle garanzie.
- L'obiettivo della missione è semplice e profondo: la partecipazione dei Dodici alla missione di Gesù. Ricevono potere sui demoni e cioè devono essere di sollievo agli altri nella sofferenza (guarire le malattie) e, attraverso la purificazione, devono aprire le porte di accesso diretto a Dio (il regno di Dio).
- Le raccomandazioni del Signore mettono insieme due aspetti, solo all'apparenza in contrasto. Da un lato devono andare con totale disponibilità, per incontrare la gente, senza preoccupazione di guadagno o di sopravvivenza, dall'altro devono anche evitare di accettare qualsiasi ipocrisia, il buonismo senza responsabilità. Devono andarsene da là, senza rimpianti né debolezze, dove l'accoglienza non c'è, il rifiuto o l'ipocrisia rendono sterile l'annuncio e la testimonianza. Impone ai dodici di non perdere tempo con chi non li vuole.
- Non dovevano portare nulla, ciò significava che Gesù li obbliga ad avere fiducia nell'ospitalità. Dovevano partecipare alla vita ed al lavoro della gente, e la gente li avrebbe accolti nella loro comunità e avrebbe condiviso con loro il cibo. Nel corso dei secoli, spesso invece l'aspetto materiale dei missionari (soccorrere la povertà della gente, per

esempio in Africa) ha preso un ruolo determinante, insieme con l'entrata del denaro nella Missione (quante volte raccogliamo fondi per le Missioni).

- Erano questi i quattro punti fondamentali che dovevano dare slancio all'atteggiamento dei missionari che annunciavano la Buona Novella di Dio, nel nome di Gesù: ospitalità, comunione, condivisione ed accoglienza degli esclusi.

- Se queste quattro esigenze venivano rispettate, loro potevano e dovevano gridare ai quattro venti: "Il Regno è venuto!" Poiché il Regno rivelato da Gesù non è una dottrina, né un catechismo, né una legge.

- Certamente il Regno di Dio viene e si rende presente quando le persone, motivate dalla loro fede in Gesù, decidono di vivere in comunione per dare testimonianza e rivelare a tutti che Dio è Padre e Madre e che, quindi, noi esseri umani siamo fratelli e sorelle tra di noi. Ma cosa predicavano i dodici?

- Erode, un potente, capace di uccidere Giovanni Battista per un capriccio di una ballerina, è preoccupato per le notizie che sentiva su Gesù, che appunto non aveva mezzi. Come mai? La verità, anche se disarmata, è più forte della potenza di questo mondo. Un altro fondamento della Missione.



### **Versetti 9,12-17**

*Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: "Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta". Gesù disse loro: "Voi stessi date loro da mangiare". Ma essi risposero: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci,*

*a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente". C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: "Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa". Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste..*

### **DOMANDE**

- A cosa fa pensare questa abbondanza di pane avanzata?

- Ritorna con insistenza il numero 12: Perché?

- Che tipo di relazione vedi tra la moltiplicazione dei pani e l'ultima cena?.

## RIFLESSIONI

- Come nel brano precedente (l'invio missionario) sono chiamati in causa i Dodici. Il protagonista è naturalmente Gesù.

- I Dodici fanno presente a Gesù che la folla che lo segue ha bisogno di ristorarsi, di mangiare.

- Gesù non è realista come i Dodici che pensano nella tarda ora e nella necessità che la folla si cerchi da mangiare, giacché loro hanno solo poche provviste. Gesù invece pensa che loro hanno tutto quanto serve per dar da mangiare alla folla (per questo li aveva mandati in missione senza nulla...), e cioè hanno Gesù.

- Il poco che avevano per Gesù è un motivo di ringraziamento, di benedizione: questo grazie di Gesù su questi cinque pani, così come sul pane dell'ultima cena (che era segno del suo corpo spezzato sulla croce) deve aver colpito molti i suoi discepoli e la chiesa delle origini, dal momento che ha dato il nome a uno dei riti fondamentali della comunità cristiana: Eucaristia significa appunto ringraziamento.

- Invece di lamentarsi per la scarsità dei mezzi, Gesù ringrazia del poco (povertà) che ha a disposizione come dono di Dio e che Dio poi moltiplicherà; così nell'ultima cena, Gesù ringrazia per la sua morte ignominiosa in croce (di cui pure aveva paura) e che Dio trasformerà in motivo di salvezza per tutti. Il poco che abbiamo, anche il dolore, se posto nelle mani di Dio è più che sufficiente, è tutto quanto necessitiamo per vivere bene.

- Gesù dispone che la folla si sieda in gruppi più piccoli: 50 persone. E' un'indicazione importante, forse nel piccolo gruppo altri avrebbero condiviso quello che avevano senza spaventarsi che il poco non sarebbe servito per 5000 persone. La comunità di Gesù è piccola, non perché ci sono pochi a credere, ma perché deve essere piccola, se no è difficile fare comunità e iniziano le logiche del potere.

- In ogni caso non bisogna esagerare nel fatto della condivisione: si parla di 12 ceste avanzate, si dice che tutti si saziarono.... è il segno l'abbondanza messianica sperata, il segno che è iniziato il Regno annunciato.

- E poi l'iniziativa è tutta di Gesù: Lui sa di che cosa hanno bisogno i pellegrini che lo cercano, Lui da ciò di cui hanno bisogno e Lui decide che sono i Dodici a consegnare l'alimento che Lui prepara.

- Sembra evidente che la moltiplicazione dei pani è l'annuncio dell'Ultima cena, dell'Eucaristia, che alimenta il popolo di Dio rinnovato dalla sua presenza.

- E' vero che se un credente partecipa con fede alla Messa e riceve il dono di Gesù, saprà poi essere generoso e altruista con gli altri: ma Gesù ha moltiplicato i pani per dirci che il Regno è arrivato tra noi (anche se non è compiuto), che Dio è dalla nostra parte: è la Buona Notizia.

- Tutti si saziano, pochi, probabilmente, si rendono conto del prodigio avvenuto: a Gesù basta che i suoi discepoli (noi) capiscano e poi testimonino l'essenza della vita e della fede. Oggi avviene lo stesso cosa nella Messa domenicale: Gesù ci accoglie, ci parla di molte cose, pensa alle nostre necessità spirituali e materiali, ci assicura che Dio si prende cura di noi, che Lui c'è e che il poco che abbiamo, anche segnato dal dolore o dal disprezzo, è con il suo aiuto quanto basta per vivere bene e trovare il senso della vita.



### **Versetti 9,18-27**

*Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: "Le folle, chi dicono che io sia?". Essi risposero: "Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto". Allora domandò loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". Pietro rispose: "Il Cristo di Dio". Egli ordinò loro*

*severamente di non riferirlo ad alcuno. "Il Figlio dell'uomo - disse - deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno". Poi, a tutti, diceva: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi. In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non moriranno prima di aver visto il regno di Dio".*

### **DOMANDE**

- Fin'ora Gesù imponeva il silenzio ai demoni che lo riconoscevano come il Santo di Dio. Ora rompe ora gli indugi e si lascia riconoscere dai suoi come Messia. Perché?

- Che vuol dire Gesù quando dice: "salvare la propria vita"?

- Che significa vergognarsi di Gesù?

### **RIFLESSIONI**

- Questo è un testo centrale nel Vangelo: segna una svolta.

- Nella cultura religiosa ebraica, Messia (= unto con olio, in greco Cristo), Figlio di Dio, Figlio dell'uomo, Re d'Israele erano i titoli con cui si indicava Colui che doveva venire: l'inviato di Dio, promesso dai profeti e atteso per realizzare il progetto di Dio, il Regno. Gesù dichiara di essere Lui il consacrato da Dio per essere inviato a salvare il suo popolo.

- Ma mentre Pietro dice "Cristo", Gesù si autodefinisce "Figlio dell'uomo": sempre Gesù sceglie questo titolo per sé. Il Cristo doveva essere un re, discendente di Davide, e comunque (finita la discendenza regale) un re di giustizia; il Figlio dell'uomo invece è una figura celeste incaricata da Dio di realizzare il Giudizio nell'ultimo giorno.

- Gesù afferma che il Figlio dell'uomo deve soffrire: quindi Lui si dichiara il giudice dell'ultimo giorno ma presente già su questa terra e che deve soffrire.

- Finalmente, quindi, Gesù si rivela; ma subito rivela che tipo di inviato Egli è: sarà il Figlio dell'uomo, e cioè il Messia che inaugura gli ultimi tempi, di fronte ai quali bisogna decidersi per Lui; e sarà non un re con eserciti e forte politicamente, ma un servo che dà la vita per i suoi; anzi, a cui viene tolta la vita dopo essere stato rifiutato.

- Gesù parlando della sua morte parla di qualcosa di vergognoso: la sua croce non è solo simbolo di amore che dona la vita generosamente (chi non l'ammira per questo!) ma è anche simbolo di vergogna, di riprovazione dei suoi discepoli che avrebbero preferito non solo un'altra morte per Gesù, ma anche un'altra vita, magari più attrattiva.

- La difficoltà dei discepoli, fino alla fine, sarà di comprendere ed accettare il valore salvifico della sofferenza di Cristo e quindi nostra, di discepoli. Certo è consolante sapere che le nostre sofferenze servono, a Dio, agli altri... se offerte ed unite a quelle di Cristo.

- Al di là del fatto che lo comprendiamo o no, Gesù ci invita a stare dietro di Lui, a seguirlo, se davvero vogliamo salvare la nostra anima, e cioè ciò che in noi dà senso a tutto il resto, al lavoro, alla famiglia, all'incontro con l'altro.... Gesù ci propone di salvare la nostra vita oggi, e poi anche nell'eternità, togliendola dal non senso e collocandola in Dio.

- Notiamo in questo centralissimo testo, come nel resto del Vangelo, che Gesù non è preoccupato della nostra organizzazione o della nostra posizione davanti agli uomini (incluso gli uomini di Chiesa): è preoccupato della nostra relazione con Lui e quindi con il Padre. Perché è questa relazione che orienta la nostra vita.

- Il testo si conclude con le parole misteriose di Gesù: "vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio". Sembra possano essere riferite alla sua morte in croce che inaugura quel Regno annunciata da Gesù, presente nella sua persona e ora operante per sempre nell'Eucaristia, memoriale della sua morte e risurrezione.



### **Versetti 9,28-36**

*Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano*

*con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi*

*stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quel che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo». Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.*

## **DOMANDE**

- Ricordi, nella tua vita di fede, un'esperienza totalizzante, come questa riferita da Luca e vissuta da Pietro, Giacomo e Giovanni?

- Ti succede che le cose più belle suscitino anche un certo timore?

- Perché Gesù chiama solo Pietro, Giacomo e Giovanni con sé sul monte?

## **RIFLESSIONI**

- Il testo che consideriamo inizia con un'annotazione temporale: "otto giorni dopo". Otto giorni prima aveva annunciato, dopo la confessione di Pietro, che Lui sarebbe stato condannato a morte e avrebbe sofferto. Evidentemente c'è un nesso tra quanto avviene prima e la Trasfigurazione

- Gesù propone a Pietro, Giacomo e Giovanni un'esperienza unica per sostenere la loro fede in Lui. Da poco ha rivelato loro di essere il Messia, ma un Messia sofferente, condannato dalle autorità politiche e religiose del tempo; non è facile seguire uno destinato al fallimento, meno ancora seguirlo sulla strada della croce. Gesù con questa visione conferma loro che la morte non è la conclusione di tutto, che il suo e nostro destino è la risurrezione gloriosa che dà senso anche alle sofferenze.

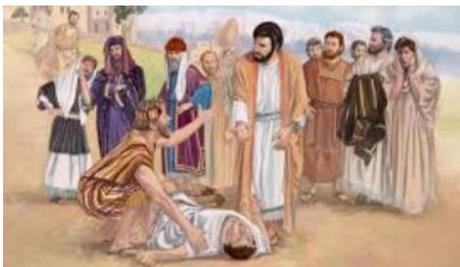
- In questa visione Gesù si mostra come il compimento di tutta la rivelazione (Mosè ed Elia), Colui che solo bisogna ascoltare anche se ci guida in un cammino apparentemente di sconfitta, come è la sua passione e croce.

- Mosè ed Elia parlano con Gesù "della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme"; e cioè, parlano con Gesù della sua morte in croce. Anche Gesù aveva bisogno di essere sostenuto nella sua strada di sofferenza. Più tardi dirà che era già scritto nella Legge (Mosè) e nei Profeti (Elia) che Lui doveva soffrire. La parola di Dio indica a Gesù la sua strada e lo sostiene nella difficile scelta.

- Pietro prende la parola per dire vorrebbe fermare il tempo e restare sempre in quella situazione di gioia. Si tratta di quella che oggi noi chiamiamo un'esperienza estetica, e cioè qualcosa che coinvolge tutti i nostri sensi (vista, udito, tatto...) e tutto il nostro essere (sentimenti, ragione, volontà...). L'esperienza di fede non può raggiungere sempre queste vette, ma qualche volta, grazie a una liturgia, a un incontro particolare... sicuramente il Signore ce la concede.

- Ogni domenica il Signore ci propone nell'Eucaristia l'esperienza della sua gloria perché possiamo vivere con speranza la nostra fede nelle difficoltà.

- Tutto l'evento è all'insegna della preghiera: Gesù va a pregare con i tre discepoli e nella preghiera (probabilmente notturna, visto il sonno dei discepoli) si trasfigura, è incoraggiato nel suo cammino e incoraggia i suoi discepoli. La preghiera non può occupare tutta la vita, ma senza preghiera non si vive bene.



### **Versetti 9,37-50**

*Il giorno seguente, quando furono discesi dal monte, una grande folla gli venne incontro. A un tratto, dalla folla un uomo si mise a gridare: "Maestro, ti prego, volgi lo sguardo a mio figlio, perché è l'unico che ho! Ecco, uno spirito lo afferra e improvvisamente si mette a gridare, lo scuote, provocandogli bava alla bocca, se ne allontana a stento e lo lascia sfinito. Ho pregato i tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti". Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi supporterò? Conduci qui tuo figlio". Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò a terra scuotendolo con convulsioni. Gesù minacciò lo spirito impuro, guarì il fanciullo e lo consegnò a suo padre. E tutti restavano stupiti di fronte alla grandezza di Dio. Mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: "Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini". Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento. Nacque poi una discussione tra loro, chi di loro fosse più grande. Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino e disse loro: "Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande". Giovanni prese la parola dicendo: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi". Ma Gesù gli rispose: "Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi".*

### **DOMANDE**

- Perché i discepoli non riescono a guarire il malato?
- C'è una relazione tra la malattia ed il male che affligge il mondo?
- C'è differenza tra i discepoli e gli altri?

### **RIFLESSIONI**

- I fatti e le parole di questo brano sono molto vincolati gli uni con gli altri: ciò che crea unità è l'incomprensione dei discepoli, stravolti dal nuovo insegnamento di Gesù dopo la confessione di fede di Pietro e la Trasfigurazione.
- Avevano avuto la missione di scacciare i demoni e ora non ci riescono: non capiscono il perché né loro né il padre del malato. - Gesù parlando con loro dice: "Mettetevi bene in

mente queste parole". Evidentemente "non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo".

- La discussione su chi di loro fosse il più grande evidenzia l'incomprensione: mentre Gesù parla del suo sacrificio, loro pensano al potere, chi di loro è il miglior rappresentante di Gesù.

- Si sentono un gruppo eletto, "il clan di Gesù", depositari di qualcosa che agli altri non è concesso: per questo Giovanni denuncia che uno al di fuori fa cose che a loro solo era dato fare.

- Gesù con determinazione e forza corregge questo comportamento dei suoi. Li chiama "generazione incredula e perversa" perché non sono più mossi dalla fiducia in Lui ma dalla loro posizione. Per questo non possono guarire il malato.

- Rimette al centro, e lo farà ancora varie volte, la sua volontà di offrire la vita per tutti, non di primeggiare; al centro c'è il progetto del Padre.

- Rispiega che la logica del Regno di Dio è diversa da quella umana: il suo rappresentante, a cui debbono servire, è il più piccolo, un bambino. E non ci sono alcuni che sono dentro (i nostri) ed altri che sono fuori. Ci sono maggiori o minori responsabilità, questo sì.

- Il malato che viene presentato è evidentemente un epilettico. Al tempo di Gesù (e per molto tempo ancora) si pensava che avesse un demone. Grazie a Dio la medicina ha fatto molti passi in avanti e ha spiegato molti misteri: ma il mistero del male resta, come qualcosa che va al di là ed è più forte delle nostre possibilità. Così come il peccato che ne è una manifestazione. L'insistenza di Gesù sulla sua passione, morte e risurrezione ci ricorda che al di là di tutte le conquiste scientifiche e tecniche, solo Dio ci salva, attraverso il dono di Gesù, dal peccato, dal male e dalla morte. Dai suoi discepoli si aspettava che assumessero come propria la sua vocazione al dono totale di sé.



### **Versetti 9,51-62**

*Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?". Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio. Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". E Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore,*

*permettami di andare prima a seppellire mio padre". Gli replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio". Un altro disse: "Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia". Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio".*

## **DOMANDE**

- Gesù prende una ferma decisione: quali sono state le decisioni importanti della tua vita?

- Ce ne sono? Come le hai prese? Con quali criteri?

- Dopo la lettura di questo testo, ti sembra di avere le caratteristiche del discepolo di Gesù?

## **RIFLESSIONI**

- Inizia con questo episodio il cammino di Gesù verso Gerusalemme, cammino di cui già ha parlato ai suoi discepoli: "stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto", e cioè elevato sulla croce. Si tratta degli ultimi mesi della vita di Gesù che Lui dedicherà soprattutto a istruire i suoi discepoli.

- Il Vangelo parla di una "ferma decisione", letteralmente di Gesù che indurisce la sua faccia in modo che nessuno lo possa distogliere dalla risoluzione presa, dall'obbedienza al Padre che comporta un grande sacrificio.

- Durante il cammino, l'evangelista rappresenta le reazioni di alcuni personaggi alla decisione di Gesù: i Samaritani, i discepoli Giacomo e Giovanni e tre candidati a seguire Gesù, che non sappiamo se hanno deciso o no di entrare nel numero dei discepoli.

- I Samaritani. Gesù dalla Galilea per andare a Gerusalemme deve passare per la Samaria: manda i suoi a preparare il suo passaggio, ma i Samaritani lo rifiutano. Si tratta del rifiuto della croce, di chi va a Gerusalemme per instaurare il Regno, ma attraverso la morte. In questo caso la decisione di Gesù non viene condivisa fino al rifiuto di chi l'ha presa.

- Giacomo e Giovanni chiedono allora di punire chi non ha accolto Gesù: e il Signore li rimprovera. La decisione di seguire Gesù, di accoglierlo, di ascoltarlo... è una decisione libera, come libera è stata quella che Gesù ha preso di andare a Gerusalemme. Gesù non impone di seguirlo: chiama, invita... Non premia i discepoli che conquistano altri discepoli con l'inganno e la forza. Anzi. Quello che cerca è di essere seguito da persone libere, che liberamente condividano le sue scelte, la sua obbedienza al Padre.

- Poi l'evangelista presenta tre personaggi, potenziali discepoli. Il primo ed il terzo si offrono per seguire Gesù; il secondo viene chiamato da Gesù. Anche qui è in grande evidenza l'esigenza di libertà da qualsiasi vincolo che è richiesta al discepolo. Possiamo dire che Gesù mette le condizioni per essere discepolo: offrirsi generosamente per

seguire Gesù o essere chiamati da Lui non è garanzia di essere o diventare suoi discepoli. Solo chi ne accetta le condizioni lo può essere.

- Al primo candidato Gesù ricorda l'insicurezza del discepolo, che non sa neppure se quella notte avrà un letto per riposare: è sottinteso che se per avere qualche sicurezza bisognasse venir meno alla volontà del Padre, quest'ultima viene prima della sicurezza, prima della salute, del cibo necessario a vivere (che pure Gesù, nel Padre Nostro, ci insegna a chiedere, appunto perché non è garantito)

- Con il secondo Gesù precisa: anche le tradizioni devono essere misurate su Gesù e la sua Parola. Se risultano tradizioni morte, che non danno vita, la vita che Gesù è venuto a portare, vanno abbandonate.

- Di fronte alla richiesta del terzo poi, Gesù insiste sulla decisione che non ammette ripensamenti: il riferimento familiare, dove si trovano le motivazioni più forti ("prima di tutto la famiglia!) mette in luce che Gesù ed il suo Regno devono occupare il primo posto.

- Come si vede Gesù è interessato a scelte libere, senza condizioni. Non è interessato ad aumentare il numero dei suoi seguaci.



### **Versetti 10,1-16**

*Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace,*

*la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio". Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: "Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino". Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città. Guai a te, Corazìn, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, nel giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato".*

## **DOMANDE**

- Pregghi, qualche volta, perché il Signore mandi operai nella sua messe?
- Come battezzato, ti senti inviato da Gesù?
- Abbiamo ricevuto il lieto annuncio: ne è seguita la conversione?

## **RIFLESSIONI**

- Abbiamo già trovato in precedenza, in questo Vangelo, l'invio dei Dodici. Ora Gesù designa altri 72 discepoli. Non sono i Dodici, non sono Apostoli, però sono inviati da Gesù. Il discepolo è colui che segue Gesù: non si può essere seguaci di Lui senza essere anche inviati..
- Gesù li manda davanti a Lui per preparare il suo passaggio, la sua venuta: il vero missionario è Gesù, è Lui che dà il Vangelo, la Buona Notizia; ma ha bisogno di noi che gli prepariamo la strada.
- Avvisa i discepoli che sono pochi e che bisogna pregare perché il padrone della messe mandi operai nella sua messe: evidentemente questa preghiera non può fermarsi mai, è un comando di Gesù finché vivremo su questa terra.
- Gesù ordina ai suoi discepoli di annunciare due cose: "Pace a questa casa" e "È vicino a voi il regno di Dio". Questo è l'annuncio.
- Ma è evidente che se questo è il contenuto dell'annuncio, la forma dell'annuncio è molto impegnativa e Gesù si ferma soprattutto su questa. I discepoli devono essere come "come agnelli in mezzo a lupi"; non devono "portate borsa, né sacca, né sandali"; senza fermarsi "a salutare nessuno lungo la strada". Devono poi fermarsi in una casa sola "mangiando e bevendo di quello che hanno"; e ancora: "Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano".
- Gesù si sofferma molto nell'indicare i comportamenti che devono avere i discepoli: solo se si comporteranno così arriverà chiaro l'annuncio del Regno e della pace; diversamente la loro missione sarà contraddittoria: annunciano una cosa e ne fanno un'altra. Il loro modo di essere è il contenuto dell'annuncio.
- Il Regno e la Pace sono rappresentati dal modo di essere dei discepoli, che quindi non devono sapere molte cose, ma devono essere come Gesù: capaci di perdere, di non imporsi (agnelli tra i lupi); capaci di aver bisogno degli altri, di dipendere da loro (per questo non devono portare con sé...); liberi da vincoli che impediscano l'annuncio del Regno (non salutate... non passate di casa in casa...); liberi che lasciano liberi gli altri (chi non li vuole accogliere).
- Gesù è preoccupato che giunga l'annuncio del regno: non chiede ai discepoli di "fare altri discepoli", di preoccuparsi di allargare il numero del gruppo.

- L'ultima parte del brano mostra l'amarezza di Gesù di fronte al rifiuto... Lui ci mette tutto se stesso, fino al dono della vita, perché ama quelle città e la gente che le abita.



### **Versetti 10,17-24**

*I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: “Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome”. Egli disse loro: “Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli”. In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: “Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”. E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: “Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono”.*

### **DOMANDE**

- I discepoli sono pieni di gioia: provi qualche volta gioia che viene dal tuo essere discepolo/a?
- Gesù esulta di gioia: che significa? È un'esperienza che noi possiamo fare?
- Ancora una volta Gesù parla di Satana e dei demoni: che ne pensi?

### **RIFLESSIONI**

- I discepoli tornano dalla loro missione pieni di esultanza perché le cose erano andate bene: in particolare avevano avuto ragione dei demòni, nel nome di Gesù. In fondo esultano per la loro riuscita, per l'opera buona che avevano fatto.
- Gesù li mette in guardia: meglio non esultare per quello che noi possiamo fare (sempre arriva il momento in cui non saremo più in grado di agire da noi stessi, per esempio nella malattia o nella vecchiaia...) e rallegrarci invece per quello che Dio ha fatto e fa; e che è per sempre.
- “Rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli”: cosa significa? Si tratta appunto dell'azione di Dio che è certo che quanto più una persona è dotata e colta, quanto più le è difficile mettere tutta la sua fiducia in Dio. Non è impossibile: San Francesco e altri santi lo hanno dimostrato, facendosi appunto piccoli, minimi (un'altra ottima traduzione della parola greca).

- La beatitudine con cui si chiude il brano potrebbe essere molto adatta a noi, che ogni domenica ci avviciniamo a Gesù Cristo presente e risorto nell'Eucaristia, che si dona a noi con tutto sé stesso: niente di più grande, di più rinnovatore e fonte di vita nuova ci può essere. Un privilegio: di questo parla Gesù, quello che abbiamo noi di ascoltare e vedere l'azione di Dio in Gesù, alla stessa maniera che i 72 ascoltavano e vedevano il Signore.



### **Versetti 10,25-37**

*Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: “Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?”. Costui rispose: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso”. Gli disse: “Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai”. Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è mio prossimo?”. Gesù riprese: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?”. Quello rispose: “Chi ha avuto compassione di lui”. Gesù gli disse: “Va’ e anche tu fa’ così”.*

### **DOMANDE**

- Chi è il tuo prossimo?

- Di chi dovresti farti prossimo?

- Potresti identificare i protagonisti della parabola (sacerdote, briganti, samaritano, malcapitato) nella società odierna?

### **RIFLESSIONI**

- Il maestro della legge mette alla prova Gesù. Il maestro autorizzato e accreditato vuole capire se Gesù (che non ha nessun ruolo riconosciuto dalla religione del tempo) merita davvero di essere chiamato maestro, come fanno i suoi seguaci.

- Gesù reagisce bene, sulla base della Legge. Amare Dio sopra ogni cosa era il comando principale degli Ebrei: e sapevano come mettere in pratica questo comando (sabato, ascolto della Parola, le feste, la preghiera...); il secondo comando, sul prossimo, era più complicato, perché spesso si considerava prossimo solo l'appartenente

allo stesso popolo. Per questo il maestro della legge rilancia, pensando di mettere in difficoltà Gesù.

- Alla domanda “chi è il mio prossimo?” Gesù risponde con la parabola. E’ il testo evangelico che sta alla base dell’ultima enciclica di papa Francesco “Fratelli tutti”.

- Nella parabola il personaggio meno identificabile è il malcapitato: non sappiamo se era ebreo o samaritano o un pagano, se era ricco o povero, innocente o colpevole.... Solo sappiamo che aveva bisogno di aiuto. Ma il sacerdote ed il levita evitano di guardarlo, fanno il giro largo e passano oltre. Forse il loro compito, che prevedeva la purezza rituale, imponeva loro di non toccare persone insanguinate... Gesù non commenta, ma fa vedere che questo comportamento è sbagliato, perché nulla è più importante che dare una mano a una persona in difficoltà.

- Si ferma ad aiutarlo invece un samaritano: un nemico, uno che tra gli ebrei era disprezzato, uno da cui non ci si aspetta nulla di buono. Gesù indugia nei particolari: “passa accanto, vide, ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”.

- Tra l’altro il testo greco lascia bene capire che se tutti scendevano da Gerusalemme a Gerico, il Samaritano invece saliva: ed è Gesù che ha intrapreso, alla fine del capitolo precedente, questa salita a Gerusalemme; poi i gesti del Samaritano coincidono con i gesti di Gesù, che si prende cura ed ha compassione per ogni persona ferita che trova sul suo cammino. Il Samaritano è Gesù, che continua ad agire ed operare in ogni credente che come Lui si comporta.

- Il testo che precede questo brano mostrava Gesù lodando Dio che ha rivelato i suoi misteri ai piccoli (quelli che non contano, come il Samaritano) e li ha nascosti ai potenti e ai sapienti (come il maestro della legge, il sacerdote, il levita): sono i piccoli che accolgono il Regno (la vita eterna di cui chiedeva il maestro) ed accogliendolo lo fanno progredire.

- La parabola si conclude con l’invito a farsi prossimo: non è importante sapere chi è il mio prossimo, ma voler essere, scegliere di essere prossimo.

- Nel nostro mondo e nella nostra chiesa dove la carità è “appaltata” alle ONG, alle Caritas (senza nulla togliere all’azione meritoria che ogni persona che le compone svolge con vero amore), Gesù interPELLA la coscienza individuale perché consideri ogni situazione che la vita presenta.



### **Versetti 10,38-42**

*Mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».*

### **DOMANDE**

- Che posto occupa la preghiera nella tua vita?
- Sai ascoltare gli altri? Sai ascoltare la Parola di Dio?
- Cosa o chi rappresenta Maria?

### **RIFLESSIONI**

- Nei quattro Vangeli, troviamo spesso Gesù a Betania, in casa di Lazzaro, Marta e Maria, che erano fratelli. Gesù apprezza l'ospitalità e ne ha bisogno. In questo caso troviamo Gesù a casa loro nel suo viaggio verso Gerusalemme, iniziato alla fine del capitolo precedente.
- Il viaggio di Gesù verso Gerusalemme è destinato alla Pasqua: passione, morte e risurrezione. Si tratta del cammino del discepolo, e ogni insegnamento durante questo viaggio è un insegnamento per il discepolo. Come nella parabola che precede (il testo del samaritano della settimana scorsa: Lc 10, 25-37) si dice che non si può essere discepoli senza fermarsi a soccorrere chi è in difficoltà, così qui si dice che non si può essere discepoli senza essere come Maria di Betania.
- In questo senso colpisce molto che subito dopo la parabola del samaritano, Marta chiede a Gesù di richiamare Maria sul servizio, e Gesù invece loda Maria per il suo ascolto.
- La protesta di Marta non è motivata solo dal fatto che Maria non l'aiuta, ma anche dal comportamento di Maria non consono a una donna in quel tempo. Infatti Maria, seduta ai piedi di Gesù mentre ascolta la sua Parola, è l'immagine del discepolo; e i discepoli erano uomini, non donne.
- Anche in questo fatto ritroviamo il comportamento e insegnamento di Gesù rispetto alle donne, rivoluzionario per il suo tempo. Le donne, come già abbiamo visto all'inizio del cap. 8 e come vedremo soprattutto nella risurrezione, sono annoverate a pieno titolo nel numero dei discepoli.

- Si può notare che il vero e proprio rimprovero di Gesù a Marta parte dalla protesta di lei: senza le sue parole forse Gesù non sarebbe intervenuto, non l'avrebbe richiamata. Quando si rivendica aiuto o riconoscimento nel proprio servizio, forse lo stesso non è offerto gratuitamente. Mentre il servizio svolto senza riconoscimento e senza insoddisfazione si avvicina molto alla preghiera.

- La preghiera infatti, che Maria rappresenta nel suo ascolto, è un dono gratuito a Dio. Dono che ci fa entrare nella sua gratuità e lascia spazio a lui più che al nostro protagonismo. Pregare è riconoscere che tutto viene da Lui e che il nostro essere discepoli solo ha senso in lui.

- L'episodio di Betania dice con chiarezza che non si può essere discepoli senza pregare, e che la preghiera deve essere basata sull'ascolto della Parola di Gesù. Le molte cose da fare, anche se sacrosante come ricevere Gesù nella propria casa, non possono giustificare una assenza di ascolto e di preghiera.



### **Versetti 11,1-13**

*Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall'interno gli risponde: “Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darveli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a darvene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».*

### **DOMANDE**

- Hai fiducia nella forza della preghiera?
- Cosa chiedi a Dio?
- Ti sembra che davvero Dio sempre ascolta la nostra preghiera?

## **RIFLESSIONI**

- Appare chiaramente nel testo che Giovanni Battista ha insegnato a pregare ai suoi discepoli; ora sono i discepoli di Gesù a chiedergli di insegnar loro a pregare. Sicuramente Pietro e gli altri già pregavano: e allora perché chiedono questo a Gesù?

- Evidentemente non è vero che una preghiera vale l'altra. La preghiera assume un significato simbolico, che unisce quelli che la condividono. Possiamo dire con certezza che è la preghiera (e cioè Dio che agisce in essa) che crea i vincoli comunitari, che genera la comunità, dal di dentro e non con pratiche o regole esteriori.

- Si è molto parlato della versione del Padre Nostro (in Luca più breve che in Matteo) che troviamo nella traduzione della Conferenza episcopale italiana del 2008, ora entrata anche nella preghiera liturgica della Messa. In particolare sul " non abbandonarci alla tentazione". Dietro questa richiesta c'è la realtà della prova, a volte data dalla vita e a volte proposta da Dio: prova può essere una malattia, o una difficoltà, o la morte stessa... La prova rafforza la fede, ma è anche opportunità per la tentazione del male (tentazione di credere che Dio non c'è, che si diverta alle nostre spalle dandoci sofferenze...). Nel Padre Nostro Gesù insegna a chiedere di risparmiarci la prova (lo ha fatto anche lui nel giardino degli ulivi), ma se questo non è possibile, di darci la forza di superarla e quindi di non abbandonarci alla tentazione.

- Dopo aver insegnato la preghiera, che è il compendio del vangelo, Gesù racconta una parabola (un esempio) per affermare l'efficacia della preghiera: Dio non può non ascoltare i suoi figli che gli chiedono aiuto, come un padre non può dare cose cattive ai figli o un uomo non può resistere all'insistenza di un amico. Quindi spiega cosa significa.

- "Il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono". Dio sa di che cosa abbiamo bisogno, e ci dà sempre la forza dello Spirito per compiere, in ogni situazione, la sua volontà.

- L'esempio è ancora quello di Gesù nel Getzemani: chiede al Padre di far passare da Lui il calice della passione, di risparmiargli la prova dove sa che è difficile uscirne; poi aggiunge che sia fatta non la sua, ma la volontà del Padre. Il Padre non gli ha risparmiato la prova, ma gli ha dato la forza dello Spirito per vivere quella prova come Figlio di Dio, senza cadere nella tentazione.

- Facciamo bene a chiedere a Dio ciò che più ci sembra giusto, ma con la disponibilità ad accogliere quanto il Padre dispone per noi.



### **Versetti 11,14-26**

*Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde. Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: "Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito". Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima».*

### **DOMANDE**

- Dai importanza alla tua vita interiore?
- Perché chiedono un segno a Gesù? Gesù dà segni?
- Cosa significa essere una persona forte?

### **RIFLESSIONI**

- Il testo è molto legato ai versetti che lo precedono e che abbiamo letto la settimana scorsa: si riprendono i temi della preghiera, dello Spirito....
- Gesù "stava scacciando un demonio". Abbiamo trovato molte volte la presenza del demonio o dei demoni. Certamente è una realtà, ma nel tempo di Gesù si è consumata la battaglia definitiva e la sconfitta del male, per cui il demonio era particolarmente attivo nei giorni di Gesù.
- Per la nostra mentalità più razionale e scientifica, può risultare ingenuo parlare di demonio: Gesù quando invita ad avere una fede come quella dei bambini, disposta ad accogliere senza troppe domande la sua Parola, invita a considerare con attenzione e fiducia anche queste parole, lasciandoci guidare più da Lui che dai nostri principi.
- Gli interlocutori di Gesù non mettono in dubbio la sua capacità di scacciare i demoni, però dicono che lo può fare grazie alla sua vicinanza al principe dei demoni (evidentemente si conoscevano molti demoni e anche chi ne era il capo). Si tratta di un'accusa molto grave: tutto il testo è costruito sul fatto che noi possiamo essere guidati,

influenzati o posseduti dallo spirito del male o dallo Spirito di Dio. E Gesù afferma di sé di essere il dito di Dio, Colui che ne instaura il Regno dando il suo Spirito. Esattamente il contrario di ciò di cui è accusato.

- Non sappiamo come si manifestasse ai tempi di Gesù questa influenza del demonio, dato che probabilmente si confondeva anche con malattie (epilessia) non conosciute nella loro realtà. Ma non possiamo certo pensare che l'influenza del male si manifesti solo con grande evidenza: rifiutare il perdono, girare lo sguardo da un'altra parte quando incontriamo un povero, non rispettare la natura, evitare la preghiera perché tanto è inutile, attribuire a Dio le nostre disgrazie.... sono tutti modi attraverso i quali oggi lo spirito del male si fa presente nella nostra vita.

- Gesù afferma che il Regno di Dio è arrivato, è dentro di noi. Perché Lui è arrivato, il Figlio è entrato nel nostro mondo. Si tratta allora di favorirne la presenza, invocarla, fargli posto. Si tratta in definitiva di dare un posto privilegiato alla nostra vita interiore, alla vita dello Spirito: coltivare la preghiera, l'umiltà, l'ascolto della parola di Dio.... Tutte cose molto concrete che però richiedono tempo anche se non realizzano niente di concreto che si possa mostrare.

- Questa situazione conseguente all'entrata in noi del regno di Dio, di Gesù, è il nostro Battesimo: averlo ricevuto ci rende certi della presenza di Gesù in noi. Ma Gesù ci mette in guardia: Lui è il più forte che ci ha liberato da ci deteneva il dominio di noi stessi, la nostra vita è al sicuro; ma non ci capiti di lasciare entrare di nuovo colui dal quale siamo stati liberati, perché la nostra condizione diverrebbe davvero misera.

- Sono immagini, che non dobbiamo prendere alla lettera, ma comprendiamo bene di che cosa ci parla il Signore: le nostre azioni sono conseguenza della nostra vita interiore e se siamo persone buone, guidate da Gesù e dal suo Spirito, così saranno le nostre azioni, buone e guidate dal suo Spirito. Ma se non coltiviamo la nostra vita interiore, le nostre azioni saranno facile preda di qualcun altro.



### **Versetti 11,27-36**

*Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!». Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il*

*segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro*

*questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona. Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce. La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore».*

## **DOMANDE**

- Che rapporto aveva Gesù con la sua famiglia?
- Pensi che la fede in Gesù possa aiutare una buona vita familiare?
- Sarà contento Gesù della nostra generazione di cristiani?

## **RIFLESSIONI**

- Possiamo, per comodità, dividere il brano in tre sezioni: la prima parla della madre di Gesù e dell'ascolto; la seconda del segno richiesto; la terza che parla della lampada e dell'occhio, del nostro sguardo.

- Evidentemente Gesù non ha un cattivo concetto di sua madre, però è chiaro che in questa prima affermazione di Gesù, di fronte a chi dichiarava beata la madre che lo aveva generato, si danno delle priorità. Come abbiamo già trovato l'invito di Gesù a rallegrarsi non perché i demoni obbediscono ai discepoli, ma perché i loro nomi sono scritti nei cieli, così ora Gesù afferma che certamente è importante la sua famiglia, ma più importante è la famiglia dei figli di Dio, quella in ascolto della sua Parola. C'è una famiglia più importante di quella che ci ha generato e di quella che abbiamo formato.

- Alla richiesta di un segno (non esplicita, ma evidentemente c'è stata, forse proprio il segno di cui si parlava la settimana scorsa, nel testo precedente), Gesù risponde con quello che sarà il segno della sua morte e risurrezione: come Giona restò tre giorni nel ventre del pesce così Gesù nel ventre della terra prima della risurrezione.

- C'è un certo fastidio da parte di Gesù di fronte all'ennesima richiesta di un segno (anche umanamente, se il segno non è accompagnato dalla fiducia, non basta mai a convincere); e anche un'esplicita disapprovazione delle persone che lo circondano, della comunità del suo tempo.

- Noi oggi siamo in presenza del segno per eccellenza che Gesù ci ha lasciato, il Sacramento dell'Eucaristia. Ma a volte cerchiamo altro, qualcosa di più che ci convinca, che convinca gli altri. Possiamo chiederci cosa dice Gesù della nostra generazione, della nostra chiesa.

- A noi si ripete che molti hanno creduto con segni meno importanti e che ci sarà chiesto conto della nostra incredulità. Ma che cosa impedisce di vedere il segno e di crederlo? Che cosa impedisce di vedere nell'Eucaristia la presenza operante di Gesù?

- Forse proprio per questo la sezione successiva parla dell'occhio nella luce. Possiamo dire che si tratta dell'occhio del battezzato, che vede ogni cosa con l'occhio della fede, con lo sguardo di Gesù. Parlando con Nicodemo (Gv. 3) Gesù gli dice che è necessario nascere di nuovo: passare dalla generazione umana che ci permette di vedere le cose e gli avvenimenti con gli occhi della ragione e della scienza, alla generazione divina che ci permette di vedere le cose come Gesù. Per fare un esempio, l'occhio della ragione e della scienza considera se una scoperta, un progresso scientifico, una nuova macchina... può essere applicata per guadagnare di più o per faticare di meno.... L'occhio della fede si chiede se quella stessa scoperta, progresso o macchina rende le persone migliori, più buone e generose, rispettose di tutti...

- Questa capacità l'abbiamo ricevuta nel Battesimo, è una grazia, è Gesù in noi, il suo Regno arrivato in noi. Le lasciamo spazio nella nostra vita interiore?

Nota: L'avidità ha avvelenato i nostri cuori, ha precipitato il mondo nell'odio, ci ha condotti a passo d'oca fra le cose più abiette, abbiamo i mezzi per spaziare, ma ci siamo chiusi in noi stessi. La macchina dell'abbondanza ci ha dato povertà, la scienza ci ha trasformato in cinici, l'avidità ci ha resi duri e cattivi, pensiamo troppo e sentiamo poco. Più che macchinari ci serve umanità, più che abilità ci serve bontà e gentilezza, senza queste qualità la vita è violenza e tutto è perduto.... Ricordate, nel Vangelo di S. Luca è scritto "Il Regno di Dio è nel cuore dell'uomo", non di un solo uomo o di un gruppo di uomini, ma di tutti gli uomini. Voi, voi il popolo avete la forza di creare le macchine, la forza di creare la felicità, voi il popolo avete la forza di fare che la vita sia bella e libera, di fare di questa vita una splendida avventura. CHARLIE CHAPLIN



### **Versetti 11,37-54**

*Mentre Gesù stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco,*

*per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo». Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non*

*li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: «Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno», perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.*

## **DOMANDE**

- Che rapporto hai con la tua interiorità?
- Pensi che nella tua vita conta più l'apparenza o la coerenza con i grandi valori della verità, della giustizia, della solidarietà?
- Che reazione ti provoca il "Guai a voi" di Gesù?

## **RIFLESSIONI**

- Come si capisce dal testo, i farisei erano spesso in opposizione a Gesù. Eppure Gesù accetta l'invito a casa di uno di loro, non chiude la porta a nessuno e ascolta tutti, non solo chi la pensa come Lui. Il fariseo si meravigliò che Gesù non si fosse lavato prima del pranzo. Questo "lavarsi" non riguardava l'igiene, ma era una purificazione rituale, imposta dalla Legge. Essi credevano che la contaminazione spirituale avvenisse per cause esterne.
- Secondo Gesù, la vera contaminazione viene dal cuore, non da fuori. I farisei ignoravano i loro cuori, e perciò erano grandi ipocriti. Gesù parla a questo fariseo, e a tutti gli altri che erano presenti, della loro condizione spirituale. E arriva al cuore del problema dell'ipocrisia quando dice: *"pulite l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di malvagità."* I farisei si preoccupavano solamente dell'esterno, ma ignoravano il loro cuore, che era malvagio. Questa è l'ipocrisia.
- Quando valutiamo la nostra condizione, ci dice Gesù, non guardiamo alle cose esterne, ma guardiamo al nostro cuore. Dobbiamo esaminare la condizione del nostro cuore.
- I farisei erano estremamente attenti a dare la decima anche delle più piccole cose per il mantenimento del tempio, ma allo stesso tempo, ignoravano le cose fondamentali della legge. Erano attenti a fare più del necessario in qualcosa che poi in realtà non costava loro quasi niente, ma trascuravano i principi fondamentali che devono guidare la vita di ogni vero credente. In tutto ciò che li portava ad essere visti dagli uomini, facevano più del necessario. Ma in quello che riguardava il cuore, ignoravano completamente il comandamento di comportarsi con giustizia ed amore. È ipocrisia impegnarsi tanto in certi aspetti della religione, ma allo stesso tempo ignorare quello che riguarda il cuore.

- Evidentemente, a questo pranzo erano presenti alcuni scribi, qua chiamati dottori, esperti nelle Scritture, e anche nelle tradizioni. Come aveva criticato severamente i farisei, Gesù ora iniziò a parlare con schiettezza anche dei peccati di questi dottori della legge. Avevano le Scritture, e quindi, avevano ricevuto molto da Dio, e perciò, erano grandemente responsabili. Inoltre, si erano stabiliti come maestri. Chi insegna le cose di Dio ad altri sarà giudicato più severamente.

- Per prima cosa, questo dovrebbe essere un avvertimento per ogni persona che insegna nella chiesa. Similmente, questo è un forte avvertimento per ogni genitore, perché i genitori insegnano ai propri figli. Gesù chiede che ci sia coerenza fra quello che uno insegna e come egli vive.



### **Versetti 12,1-12**

*Intanto si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: “Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l’ipocrisia. Non c’è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all’orecchio nelle*

*stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze. Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geènna. Sì, ve lo dico, temete costui. Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valete più di molti passeri! Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell’uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio. Chiunque parlerà contro il Figlio dell’uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmierà lo Spirito Santo, non sarà perdonato. Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire”.*

### **DOMANDE**

- Di chi o di che cosa hai paura?
- Esiste qualcosa di più pericoloso della morte fisica?
- Chi sono gli amici di Gesù?

### **RIFLESSIONI**

- Il nostro brano è composto da 4-5 “detti” del Signore. Uno dei motivi conduttori è il “non avere paura”: se ci si consegna con lealtà e fiducia al Signore, il suo aiuto non può venire meno.

- Appaiono le folle e i discepoli: la massa e il lievito. La massa deve essere portata a maturazione da un lievito dove non c'è scollamento tra interno ed esterno, tra cuore e comportamento: e questo è possibile se i discepoli lasciano che il loro intimo sentire sia illuminato e sanato dalla luce che è il Cristo. Gesù spiega come deve essere il discepolo del Signore (=lievito): deve avere timore di Dio, sapere di essere prezioso ai suoi occhi, deve non avere paura dei tribunali umani sapendo che c'è un altro tribunale in cielo, deve fidarsi dello Spirito

- L'invito al coraggio è alimentato dalla certezza che siamo nelle mani di Dio. Questa certezza è continuamente messa alla prova; la parola di Gesù rinforza questa certezza, la lectio alimenta questa certezza e dà la forza di rimanere davanti alle contraddizioni a cui siamo esposti.

- Abbiamo la sua garanzia personale; Gesù si impegna in prima persona, come può fare un vero amico. Assicurazione che tocca un punto altissimo: sarà lo Spirito a insegnarci sia il "come dire" sia il "cosa dire". Davanti alla grande espansione di esperienze e di pensiero del mondo moderno noi ci sentiamo confusi, senz'altro sproporzionati rispetto alle attese e alle domande. Si tratta di dare ragione della nostra personale avventura di rapporto con Dio e non necessariamente con le parole che spesso non servono.

- Gesù parla della bestemmia contro lo Spirito. I Padri della Chiesa distinguono due tempi: del Gesù storico (il tempo del Figlio dell'uomo); della Chiesa (il tempo dello Spirito). La bestemmia contro lo Spirito sarebbe allora il rifiuto della salvezza posto nel tempo dell'ultima chiamata. Altra interpretazione patristica: è la negazione della divinità di Gesù, della dimensione spirituale-divina del figlio dell'uomo.

- Altri collegano il brano a Mt 25 (il giudizio finale che avviene sul criterio dell'amore; anche qui c'è distinzione tra Amore-che rimanda allo Spirito- e il Figlio dell'Uomo a cui spetta il giudizio. Ci sono uomini che operano nell'Amore pur non conoscendo il Figlio dell'Uomo e altri che conoscono il Figlio dell'Uomo ma non sanno amare): allora la bestemmia contro lo Spirito potrebbe essere il non aderire al disegno d'amore di Dio per l'uomo.



### **Versetti 12,13-31**

*Uno della folla disse a Gesù: "Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità". Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?". E disse loro: "Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede". Poi disse loro una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante.*

*Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così - disse -: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il*

*grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati , mangia, bevi e divèrtiti !”. Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte e stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio”. Poi disse ai suoi discepoli: “Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito to. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi! Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta.*

## **DOMANDE**

- Come sono i fiori e l'erba del campo di cui parla Gesù? Cosa li caratterizza?
- Hai avuto, o pensi di avere in futuro, problemi di eredità?
- Cosa significa arricchirsi presso Dio?

## **RIFLESSIONI**

- La felicità dell'uomo non dipende dai suoi beni. La cupidigia è pensare che la vita è legata ai beni e non a Dio; non si dice che questo ricco abbia sfruttato o guadagnato in modo disonesto (anzi: il buon raccolto della sua campagna poteva essere letto come benedizione da parte di Dio): il punto non è qui (se la ricchezza si accumula in modo onesto o disonesto) ma è nel considerare da cosa dipende la propria vita: se dai beni o se da Dio.
- C'è continuità con il brano precedente in questa idea centrale della dipendenza della vita dell'uomo da Dio: “anche i capelli del vostro capo sono tutti contati”. Il brano conclude dicendo dove i beni vanno accumulati: non nei magazzini ma davanti a Dio: tema che Luca sviluppa più avanti(cfr 12,33-34 “...un tesoro sicuro nei cieli...perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore”).
- Un rabbino avrebbe accolto la richiesta e avrebbe fatto considerazioni a partire dalla Legge e dalla Tradizione e avrebbe espresso un giudizio: bisogna fare così e così. Gesù si sottrae (“chi mi ha costituito mediatore sopra di voi?”) ma in realtà risponde a entrambi con questa parabola sulla cupidigia.
- Il rifiuto di Gesù a fare da giudice in questa controversia rimanda anche ad un diverso luogo dove queste controversie vanno risolte: il luogo è il cuore convertito dell'uomo. Per entrambi i fratelli vale questa messa in guardia dalla cupidigia.

- Se continuiamo a leggere e arriviamo al v32: “non temere piccolo gregge perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno”. Come impallidiscono i granai del ricco Davanti alla prospettiva di questa diversa eredità! Già a 9,25-26 (“quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?...chi si vergognerà di me...di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi ”) Luca ha introdotto l'argomento. Tutti questi elementi spostano l'attenzione dai beni terreni e aprono alla ricerca del Regno dei cieli

- Il Regno ha categorie diverse, non assimilabili a quelle della organizzazione sociale che pure deriva dalla Legge di Dio. E' una economia nuova.

- Il ricco della parabola parla a se stesso, è tutto centrato su di sé; Dio non ha posto.

- Chi accumula: stolto! E' fallire quando si pensa che la vita dipenda da quello che si ha. La ricchezza può avere il rischio di indurre auto giustificazione: ho valore, capacità, merito di essere al mondo; ricchezza come falsa forza, falsa salvezza. Invece bisogna stare sotto lo sguardo di Dio. Questo ricco non ha accumulato ingiustamente ma non è la ricchezza che lo rende giusto.



### **Versetti 12,32-48**

*Gesù disse: Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore. Siate pronti, con le vesti strette e ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo". Allora Pietro disse: "Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?". Il Signore rispose: "Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire" e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e ad un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più.*

## **DOMANDE**

- Tu, hai un cuore che desidera, o hai un cuore chiuso, un cuore addormentato, un cuore anestetizzato per le cose della vita?

- Dov'è il tuo tesoro, quello che tu desideri ? Cosa attrae il tuo cuore?

- Posso dire che è l'amore di Dio? C'è la voglia di fare il bene agli altri, di vivere per il Signore e per i nostri fratelli?

## **RIFLESSIONI**

- "Questo Vangelo vuole dirci che il cristiano è uno che porta dentro di sé un desiderio grande, un desiderio profondo: quello di incontrarsi con il suo Signore insieme ai fratelli, ai compagni di strada. E tutto questo che Gesù ci dice si riassume in un famoso detto di Gesù: «Dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore»

- Ma qualcuno può dirmi: Padre, ma io sono uno che lavora, che ha famiglia, per me la realtà più importante è mandare avanti la mia famiglia, il lavoro...

- Certo, è vero, è importante. Ma qual è la forza che tiene unita la famiglia? E' proprio l'amore, e chi semina l'amore nel nostro cuore è Dio, l'amore di Dio, è proprio l'amore di Dio che dà senso ai piccoli impegni quotidiani e anche aiuta ad affrontare le grandi prove. Questo è il vero tesoro dell'uomo. Ma l'amore di Dio cosa è? Non è qualcosa di vago, un sentimento generico. L'amore di Dio ha un nome e un volto: Gesù Cristo. L'amore di Dio si manifesta in Gesù".

- Gesù fa appello all'attesa e alla vigilanza, atteggiamenti propri di chi non si accontenta dei beni e delle gioie immediate, ma aspira e desidera beni di gran lunga durata. L'atteggiamento che Gesù raccomanda a coloro che aspettano la sua venuta è quella di mettersi all'opera, di non adagiarsi nella mediocrità.

- L'annuncio della venuta del Signore e quindi la sua attesa con il discorso del servizio vengono accostati a questa pagina evangelica.

- Il servizio contraddistingue coloro che attendono la venuta del Signore. Il servizio è la condizione permanente nella quale e per la quale noi attendiamo il Signore. Il Signore mette in guardia da illusorie previsioni e da una preparazione "all'ultimo minuto": come è imprevedibile la venuta di un ladro, così non è programmabile la venuta del Signore. La sua venuta non può essere prevista. In termini positivi il tempo indeterminato è dato all'uomo perché sappia esprimere con continuità il suo amore al padrone, operando bene e rispondendo alla fiducia accordatagli.

- Il termine "amministratore" è tradotto anche con "distributore", "dispensatore". Il vocabolo esprime bene qual è la funzione di coloro che sono preposti dal padrone a questa funzione. La loro fedeltà e il loro amore si manifesteranno nella misura in cui sapranno trattare gli altri secondo la volontà e lo spirito del padrone stesso.

- Sul servo infedele incombe un terribile giudizio: egli sarà trattato come se non avesse mai avuto nulla a che fare con Gesù benché sia stato al suo servizio. La traduzione letterale del testo infatti è: “lo separerò e porrà la sua parte con chi non ha fede”.



### **Versetti 12,49-59**

*Gesù disse: “Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D’ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si*

*divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera”.*

*Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto? Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all’esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo».*

### **DOMANDE**

- Tu, hai desideri forti? Quali?
  
- Hanno a che vedere con i desideri di Gesù?
  
- Ti fanno paura i conflitti? Sai gestirli?

### **RIFLESSIONI**

- Gesù sta salendo a Gerusalemme con i suoi discepoli, tenendo ben presente che la meta di quel viaggio è la città santa che uccide i profeti e li rigetta, dunque il luogo del suo esodo da questo mondo al Padre attraverso la morte in croce. Tra i suoi insegnamenti e le sue parole Luca testimonia alcune convinzioni di Gesù espresse a voce alta. Innanzitutto Gesù dichiara: “Sono venuto a gettare un fuoco sulla terra, e come vorrei che fosse già divampato!” Questa la ragione della sua “venuta” da Dio sulla terra: è venuto a gettare fuoco!

- È evidente che qui il linguaggio di Gesù è parabolico, che non parla del fuoco divorante che brucia e terrorizza ma di un altro fuoco, di una forza divina che egli è venuto a portare tra gli umani e che desidera si manifesti e agisca. L’esperienza della presenza e dell’azione di Dio è sentita da Gesù come fuoco che brucia, illumina e riscalda.

- Quel fuoco dello Spirito che egli ha portato dal Padre sulla terra, fuoco di amore, dovrebbe incendiare il mondo, ardere nel cuore di ogni essere umano: questo lui

desiderava fortemente! Lo desiderava nei suoi giorni terreni e lo desidera ancora oggi, perché quel fuoco da lui portato spesso è coperto dalle ceneri che la chiesa stessa gli mette sopra, impedendogli di ardere.

- Segue poi un altro pensiero di Gesù strettamente collegato al primo: “Io devo ricevere un’immersione, e come sono angustiato finché non sia compiuta!”. È un annuncio della sua passione e morte, quando sarà immerso nella prova, nella sofferenza e nella morte di croce.

- Egli è certamente angosciato di fronte a tale prospettiva, ma è ansia che si compia presto, che sia cosa fatta per sempre. Non che desideri la morte e la sofferenza, nessuna volontà “dolorista” da parte sua, ma volontà che si acceleri il cammino verso il compimento pieno della volontà di Dio, che è anche la sua volontà.

- Vi è un terzo pensiero di Gesù, che riguarda i discepoli, dunque anche noi oggi. Nel mondo, più emerge il Vangelo, più divampa il fuoco dello Spirito, peggio si sta! Perché la buona notizia scatena “le potenze dell’aria” (Ef 2,2; cf. 6,12) e quelle della terra che, di fronte all’emergere del Vangelo, fanno una guerra più sfrenata. Più la chiesa si riforma, più nella chiesa non si sta quieti, ma emergono la divisione e la contrapposizione...

- Ecco perché Gesù dice: “Non crediate che io sia venuto a portare la pace sulla terra, ma la divisione!” Non che Gesù desiderasse la divisione tra gli umani e nella sua comunità, non che amasse vedere le contrapposizioni alla pace, ma sapeva bene che questo è “il necessario” nell’ordine di questo mondo.

- Segue infine un insegnamento di Gesù che ci invita ad affinare la nostra vista e capire in quale tempo viviamo: certamente un tempo di lotta e tentazione, ma che si riempie di speranza perché si compie il progetto.



### **Versetti 13,1-9**

*In quello stesso tempo si presentarono a Gesù alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo*

*stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».*

## **DOMANDE**

- Ti ricordi che la tua vita non è per sempre su questa terra? Preghi il Signore per i defunti e i morenti ?
- Con quali occhi guardi e consideri i fatti violenti che ogni giorno riempiono le prime pagine dei giornali?
- Per te la conversione è una priorità?

## **RIFLESSIONI**

- Gesù, nel Vangelo di oggi, parte da un episodio di cronaca e cerca di tirare fuori un insegnamento che è di un'attualità immensa, soprattutto perché fa leva sulla convinzione diffusa che le cose brutte capitano sempre agli altri e mai a noi, e proprio per questo ci sentiamo sempre autorizzati a vivere come se a noi non riguardasse.
- Gesù ripete più volte: "allo stesso modo", ma non per riferirsi semplicemente alla maniera cruenta con cui sono morte quelle persone, ma bensì alla maniera improvvisa, imprevedibile con cui tutto è accaduto.
- Una volta si pregava con una giaculatoria significativa: "Dalla morte improvvisa, liberaci Signore". Perché la morte improvvisa è la morte che ci sorprende in un momento della vita in cui pensavamo di avere ancora tempo per fare ciò che contava e ciò che andava fatto. Invece arriva improvvisamente la morte e non hai più tempo.
- Ecco perché Gesù racconta la parabola del fico, perché vuole dire che ogni giorno della nostra vita non è un diritto, ma un modo di Dio di pazientare con noi.
- È Gesù Colui che dice di avere pazienza con la nostra mancanza di frutto. Ma ci sarà un tempo in cui dovremo rendere conto se abbiamo solo sfruttato il terreno o abbiamo prodotto anche qualcosa.
- Cosa saggia piantare un fico nella vigna. Il fico che è quasi indistruttibile come pianta e che porta frutti dolci e buoni, è pianta buona. Il fico è l'albero della terra promessa e simboleggia la Legge. Ma il fico è anche l'albero della sapienza che supera le apparenze umane.
- La prima conversione è quella di non dare per scontato nulla, tantomeno la nostra amicizia con Dio. Il fico è un richiamo per ogni uomo a convertirsi portando frutto. Ma il frutto che è sperato è il frutto di una conversione particolare. È la conversione dall'amore del proprio io all'amore del Padre.
- La promessa di cui Israele, vigna nella quale viene piantato un fico, era depositario è la terra promessa nella Legge. La promessa di cui il fico del Regno di Dio è depositario è la sapienza della croce, del Figlio incarnato morto e risorto per noi.

- Gesù non viene a fare i conti con gli uomini per conto di Dio, Gesù viene mandato dal Padre perché nessuno si perda di quanti gli ha dato. Gesù viene ad aprire l'anno di grazia.

- Solo l'albero di fico che si identifica nell'albero della croce sarà la sentenza definitiva contro il male. La croce è il rifiuto del male, rifiuto di rispondere al male col male. Lì è il maledetto che pende dalla croce che diventa benedizione per il mondo intero, grazie al dono di sé che diventa seme che muore per donarci il germoglio della vita nella risurrezione.



### **Versetti 13,10-21**

*Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio. Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato». Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di*

*voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?». Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute. Diceva dunque: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami». E disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».*

### **DOMANDE**

- Che rapporto hai con la malattia?
- Cosa pensi del precetto domenicale?
- Le parole e i gesti di Gesù cosa suscitano in te?

### **RIFLESSIONI**

- In questa donna è rappresentata la situazione dell'umanità prima della venuta di Gesù: è sotto il dominio dello spirito maligno, ammalata, rattrappita, tutta piegata verso terra, impossibilitata a rizzarsi e a guardare verso l'alto. Gesù la guarda con compassione, la chiama a sé, le parla, le impone le mani.
- Il capo della sinagoga è uno che non sa riconoscere i segni del tempo della salvezza. La sorte di quest'uomo e di tutti gli avversari di Gesù è la vergogna (v.17) davanti al popolo e al tribunale di Dio.

Gesù dà un nuovo significato al sabato, o meglio gli ridà il suo significato originale. La legge del sabato è al servizio dell'uomo, e Dio è glorificato quando l'uomo vive. E in questo brano l'uomo riceve nuovamente da Gesù la sua dignità e la sua giusta considerazione: non può essere considerato meno di un bue o di un asino!

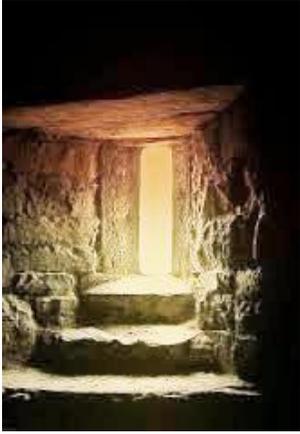
- Gesù infrange il dominio di satana che si manifesta nel peccato, nella malattia e nella morte, e libera l'uomo dal peso opprimente della legge. Il sabato diventa il giorno della gioia per tutti. La creazione trova nell'opera salvifica di Gesù la sua perfezione. L'uomo che si apre all'amore di Dio non incontra il giudizio, ma la salvezza e la liberazione definitiva.

- L'infermità, secondo la mentalità dell'uomo della Bibbia, non è solo disfunzione del corpo, ma l'invasione di uno spirito malvagio che logora il corso delle forze della natura. Gesù stende le mani sull'ammalata: è un atteggiamento con il quale trasfonde su di lei il suo Spirito che scaccia lo spirito del male.

- Il miracolo non lascia indisturbati i presenti. La donna guarita glorifica Dio perché riconosce nell'opera compiuta da Gesù una manifestazione della sua onnipotenza e della sua bontà. Il capo della sinagoga è indignato e scandalizzato per il trambusto avvenuto nel luogo sacro e soprattutto perché proprio nel luogo dove si celebra il sabato viene trasgredito il comandamento del sabato. L'entusiasmo della folla può avere creato qualche inconveniente. Ma ben vengano, e tutti i giorni, inconvenienti come questo!

- Appaiono in scena da una parte gli avversari di Gesù e dall'altra la moltitudine della gente. I primi sono irritati e svergognati, la folla invece è entusiasta e convinta. I primi condannano, disapprovano, rigettano l'opera di Gesù; gli altri la esaltano fino a risalire alla sua sorgente, Dio da cui proviene e a cui sale la gloria causata dalle opere di Cristo. Lo stesso fatto suscita indignazione e vergogna, oppure gloria e gioia. La luce di Dio, che rallegra l'occhio buono, offende quello cattivo. Ma anche questo disagio dei cattivi è in vista della loro conversione.

- Il brano si chiude con le parabole del Regno, piccola cosa alla vista, ma che muove tutto: Gesù, la sua opera, le sue parole sono il Regno arrivato fino a noi.



### **Versetti 13,22-35**

*Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi». In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demoni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!».*

### **DOMANDE**

- Che cosa pensi della salvezza?
- Ciò che verrà dopo la morte, ti preoccupa?
- Dove ti collochi nel banchetto del Regno?

### **RIFLESSIONI**

- «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Gesù non dà una risposta diretta, ma se ne serve per richiamare gli impegni seri che l'annuncio evangelico comporta. La salvezza è un dono che va accolto sforzandosi di passare per la porta stretta. L'imperativo "sforzatevi" ordina di continuare un'azione già iniziata; come a dire: "continuate a lottare". Esprime l'idea di lotta e richiede l'impegno di tutte le forze per resistere al maligno e nell'arrendersi a Dio, esattamente come farà Gesù nell'orto del Getsemani quando, entrato in agonia, pregava più intensamente. La preghiera del Getsemani è l'immagine di chi è convinto di non avere in sé le forze necessarie per giungere vittorioso al traguardo e per questo lo implora da Dio.

- L'immagine della porta stretta indica che la salvezza è uno sforzo difficile e richiede il massimo impegno: "Il Regno dei cieli - dice Gesù - soffre violenza e i violenti se ne

impadroniscono". Gesù ha semplicemente troncato la domanda poiché essa non riguarda affatto l'uomo, come non lo riguarda il problema del momento in cui inizia il regno di Dio. L'uomo deve fare di tutto per giungervi, ma l'accesso attraverso la porta stretta non può essere conquistato con la forza, ma solo accolto.

- La salvezza non è per appartenenza culturale, religiosa, etnica. Di più! Potremmo anche essere stati suoi commensali, suoi predicatori e sentirci dire: non so di dove siete! In questi versetti, l'insegnamento mette in risalto che non importa quanto si conosca personalmente il Gesù terreno, quello che vale è il seguire Gesù con ogni sforzo. Perché Lui è del Cielo, e noi, nonostante tutto, continuiamo ad essere radicalmente "mondani".

- Nel cammino verso la salvezza non ci sono privilegi o corsie preferenziali. La salvezza è un dono, a cui non si ha diritto, che si riceve con gratitudine, liberamente e con responsabilità. Ciò significa il coraggio di lottare, di impegnarsi al massimo per "entrare attraverso la porta stretta".

- Il regno è visto come una grande sala dove si celebra il banchetto messianico. Molti di quelli che si credevano sicuramente ammessi al banchetto, si vedranno esclusi: altri (come ad esempio i pagani) verranno dall'oriente e dall'occidente e saranno ammessi. I criteri di Dio sono diversi da come voi pensate, ricorda Gesù.

- "Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi". Il versetto non è altro che un'affermazione finale, un segno di una condizione di salvezza. Tale affermazione indica come Dio sconvolge e capovolge i meccanismi della logica umana: nessuno deve confidare nelle posizioni che ha raggiunto, ma è invitato a prendere sintonizzarsi continuamente sull'onda del vangelo.

- Il testo si conclude con alcune parole su Gerusalemme: ingenerosa contro i profeti che la richiamano allo Sposo. È fonte di sofferenza per i tanti che hanno tentato di ricondurla a Dio. È violenta, Gerusalemme la Santa, perché chi la abita sa di abitare in un luogo straordinario, di essere nel centro del mondo, e si arroga il diritto di parlare in nome di Dio. Fra coloro che vogliono uccidere Gesù c'è anche Erode.

- Gesù soffre per la sua Gerusalemme che non lo accoglie, che non accetta la novità dell'annuncio, tutta presa dal suo gigantesco tempio ricostruito, tutta assorbita dalla sua rinata e potente classe sacerdotale. Che bisogno c'è, ora, di un Messia?

- La città è importante: centinaia di migliaia di persone la raggiungono tre volte l'anno, come previsto dalla Legge. Piange Gesù, come un amante respinto, come un padre abbandonato. Ma andrà fino in fondo: la città che uccide i profeti ucciderà anche lui, ma questa morte non sarà che l'inizio.



### **Versetti 14,1-14**

*Un sabato si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia. Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no guarire di sabato?». Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. Poi disse loro: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?». E non potevano*

*rispondere nulla a queste parole. Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cedigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va’ a metterti all’ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato». Disse poi a colui che l’aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch’essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».*

### **DOMANDE**

- Chi sono i tuoi invitati di solito?
- Cosa ne pensi dell’umiltà?
- Cerchi i primi o gli ultimi posti?

### **RIFLESSIONI**

- Gesù è a tavola nella casa di un capo dei Farisei e osserva, parla e anche agisce, guarendo l’uomo malato; il suo parlare e agire parte dal banchetto umano ma fa guardare al banchetto del Regno.
- E l’entrare a banchetto nel Regno dipende da due componenti: da una parte la via dell’umiltà e dall’amore gratuito, e il mettere l’amore per il Signore al di sopra di tutto, e il seguirlo; dall’altro la misericordia del Signore che ci chiama non ostante continuiamo ad essere poveri (di conversione), zoppi, storpi, ciechi: ci orza ad entrare, ci “caccia dentro” perché ci ama.
- Non abbiamo qui una indicazione di galateo. Gesù per primo si è messo all’ultimo posto, a cominciare dalla nascita (non c’era posto per loro nell’albergo) fino alla morte (dove ha trovato il posto per reclinare il capo). E’ una indicazione ad avere Gesù come modello di vita. Poi, se il posto è l’ultimo, non ci può essere un abbassamento ulteriore.

- Anche Gesù osserva e vede che tutti vanno davanti. Gesù è il Messia, che compie la Torah e la supera (nella guarigione dell'uomo nel giorno di sabato); in Lui bisogna aver fede: questa è l'ora della fede e se ce l'hai sarai ricompensato. Punta al Regno e non al 1° posto o al contraccambio; è l'ora della fede operante nella carità.

- Gesù invita a comportarsi come ha fatto Dio con noi in assoluta gratuità. E' vero che sono invitato? Con che titoli? Per questo, si dovrebbe sedere all'ultimo posto e timidamente conoscendo la nostra indegnità.

- Così vien da pensare a noi presi dai lontani, dalle genti, e a Israele. Il popolo eletto fa fatica ad entrare perché trattiene per sé la promessa, mentre Abramo non l'ha trattenuta e ha saputo offrire il figlio. Ma, come dice Paolo, se "il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?" E allora sarà la risurrezione, grazie a Dio che solo sa invitare i poveri, gli zoppi, gli storpi, i ciechi.

- Abbiamo totalizzato una serie infinita di inviti: dalla nascita non c'è altro che questo. E qui ci troviamo a un invito di questa portata: alle nozze eterne preparate per il Figlio. Il Signore seduce e riempie il nostro cuore con queste grazie.

- "Uno più degno di te": se lui si è messo all'ultimo posto, noi siamo considerati degni di prendere un posto davanti a lui! Ma questo si può rovesciare: se il trovarsi all'ultimo posto è il regalo più grande che il Padre può fare ai suoi figli, se egli pensa all'ultimo posto come alla cosa più preziosa per suo figlio, allora non possiamo che sentirci indegni dell'ultimo posto che solo a Gesù può essere riservato. Il 1° candidato è lui, che sta andando a prendere l'ultimo posto ed è l'unico degno di andare a Gerusalemme. Perciò questa parola del Signore non è per una correzione di una nostra inclinazione (di cui non siamo capaci), ma è il dono più grande, da desiderare, invocare e attendere. A forza di ricevere questo dono nell'Eucaristia può forse capitare che anche noi diventiamo degni, con lui, dell'ultimo posto: vorrà dire che lo Spirito avrà fatto irruzione in noi e ci avrà portato a quella gloria che solo Dio può dare.



### **Versetti 14,15-35**

*Uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!». Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire". Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi". Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati*

*invitati gusterà la mia cena”». Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo. Buona cosa è il sale, ma se anche il sale perde il sapore, con che cosa verrà salato? Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti».*

## **DOMANDE**

- Ti sembra di accettare gli inviti di Dio?
- O sei occupato in altro?
- Sei uno tra quelli che seguono Gesù?

## **RIFLESSIONI**

- Noi ci sentiamo raggiunti da Gesù, da questa iniziativa e abbiamo la sorpresa di essere tra quelli, invitati ed entrati, che possono mangiare il pane di Dio. Tra quelli “costretti” ad entrare siamo anche noi, perché facciamo parte dell’ultima categoria, i primi furono gli ebrei del popolo eletto.
- Le giustificazioni di chi non entra non sono plausibili perché le persone potevano rimandare i loro impegni; poi, secondo l’usanza, esse erano già preavvisate del banchetto: l’invito giunge quando è tutto pronto e si sa che si può cominciare. Non hanno capito il momento né il contenuto (le nozze dell’Agnello).
- Se tanti non hanno accolto l’invito, be’ dobbiamo riconoscere che non è facile neanche per noi.
- “Esci verso le strade e verso le siepi”; le strade sono le strade del mondo le siepi sono i confini della Legge. E poi: “costringili ad entrare”, ma con la forza attrattiva del suo amore che seduce.
- Dopo la parabola, il Vangelo spiega cosa significa seguire Gesù. Le tre parabole trattano aspetti diversi ma collegati ad una comprensione progressiva dell’essere discepoli: bisogna far bene i conti, se ci sono i mezzi; bisogna tener conto che c’è una oggettiva sproporzione che non si risolve con le nostre forze; e come per il sale, se non sala è inutile.

- La consolazione sta nella volontà di colui che ci ama: che è ti tirarci dentro ( “costringili ad entrare”). Parole esigenti, ma sia l’amore sia la rinuncia hanno un carattere inclusivo: si ama il Signore e si lascia tutto per amare tutti in pienezza.

- Le piccole parabole sembrano dire alla folla numerosa che segue: fermatevi e fate bene i conti, potete venire tutti ma bisogna sapere cosa comporta il cammino. E’ chiaro che bisogna mollare tutto perché il nemico è forte e se il cuore non è indiviso si insinua e allarga la frattura; non confidate anche nelle cose più belle, perché c’è “un prima”

- Le tre condizioni che Gesù impone per seguirlo sono: 1 un amore assoluto per il Signore; 2 il prendere la propria croce e seguire il Signore: la croce, nella vita, si può anche subire con rassegnazione o fatalismo (senza essere discepoli), ma prendere la croce e andare dietro al Signore ( il discepolo fa tutte e due queste cose) significa lasciarsi condurre dallo spirito del Signore verso il luogo della crocifissione: con fiducia assoluta nell’amore del Padre e con solidarietà piena con ogni uomo; 3 il distacco totale dagli averi.

- Gesù parla alla folla ed esprime esigenze molto alte; al tempo stesso Gesù chiede di riflettere perché chiede che venga compiuto un atto pienamente umano: libero consapevole responsabile.



### **Versetti 15,1-32**

*Si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltare Gesù. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte». Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei*

*tui salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».*

## **RIFLESSIONI**

- Gesù spiega a quelli che mormorano il senso di quello che sta accadendo. In ciò che dice c'è una grande gioia ed è singolare che sottolinei la gioia di Dio e degli angeli (che partecipano alla gioia di Dio) e non quella del peccatore pentito; e poi dice: gioite! Partecipate alla gioia che è di Dio! Come il pastore e la donna che chiamano amici e vicini a condividere la gioia del ritrovamento così fa Dio con noi: il Vangelo è questo annuncio di gioia di Dio a cui siamo chiamati a partecipare.

- Chi è il peccatore che si converte? Qui la definizione è: colui che si avvicina a Gesù per ascoltarlo; questo è il momento fondante, l'operazione iniziale; poi inizia un cammino che dura tutta la vita ed è il cammino nostro grazie alle operazioni di Dio nella nostra vita, perché le parabole dicono che fa tutto Lui: il pastore e non la pecora, la donna e non la dracma.

- Il tema della gioia è come un fulcro, rispetto al quale c'è corrispondenza tra il pentimento del peccatore e l'attività di ricerca di Dio; come a dire che sottesa ad ogni conversione c'è l'amore di Dio che cerca la sua creatura e finché non l'ha trovata non si ferma. In superficie vediamo un uomo che si converte ma, se avessimo la possibilità di gettare uno sguardo dietro le quinte, vedremmo tutta l'attività di Dio per ritrovare quell'uomo e riportarlo a casa.

- L'obiezione dei farisei è sensata perché "mangiare con" significa entrare in "comunione con". Ma Gesù è la rivelazione dell'amore fedele di Dio per il suo popolo; in lui i peccatori sono destinati a incontrare l'amore di Dio e non il suo giudizio; così il nostro brano ha una grande carica di rivelazione di chi è Dio.

- Queste parabole dicono che tutti sono pecore, tutti dracme, tutti figli; se qualcuno si perde o è fuori, il Signore si muove a cercare. In questo atteggiamento il Signore recupera

quella dimensione unitaria dell'uomo che è costitutiva e che viene prima (e rimane) di tutte le divisioni e differenziazioni che si possono poi produrre.

- Quindi il ritrovamento si direbbe quasi scontato: il Signore cerca finché non trova. Invece rimane l'interrogativo se gli amici accetteranno l'invito a partecipare alla gioia, se il figlio maggiore entra o no alla festa: il testo è partito di qui, con la mormorazione; potrebbe circolare anche tra di noi questa freddezza nell'alzarsi in piedi e partecipare alla gioia del Signore per ogni peccatore che torna a casa.

E si profila la figura di un Gesù povero: perché può cercare finché non trova ma non può fare da solo questa convocazione alla gioia e allora lancia un appello perché ha bisogno di noi. Senza la nostra, anche la gioia di Dio non può essere piena.



### **Versetti 16,1-18**

*Gesù diceva anche ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”. L’amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”. Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affeziona all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza». I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole. La Legge e i Profeti fino a Giovanni: da allora in poi viene annunciato il regno di Dio e ognuno si sforza di entrarvi. È più facile che passino il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della Legge. Chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un’altra, commette adulterio; chi sposa una donna ripudiata dal marito, commette adulterio.*

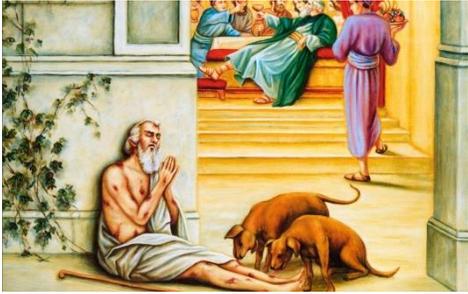
### **DOMANDE**

- Che rapporto hai con la ricchezza?

- E con chi ha bisogno di aiuto?
- Ti riconosci tra i figli della luce o di questo mondo?

## **RIFLESSIONI**

- Probabilmente Gesù parte da un fatto accaduto. E' una parabola della "crisi": c'è un problema che minaccia l'esistenza agiata dell'amministratore; bisogna saper prendere una decisione che risolva il problema, per non rimanerne schiacciati.
- Il termine padrone (kurios) può tradursi anche con Signore: in questo modo si dà direttamente a lui la parola che loda il modo di fare dell'amministratore che ha capito il momento e ha capito che ne andava della sua vita e che doveva agire con intelligenza per salvarsi.
- Certamente si parla di ricchezze non dell'amministratore e di disonestà "nel poco". Questo è un avviso alla comunità cristiana: il tempo si è fatto breve e voi avete tra le mani una ricchezza non vostra; trattatela con "scaltrezza".
- "Scaltrezza": si tratta della saggezza, quella, per esempio, delle 5 vergini sagge. Il padrone (o il Signore) lo loda perché si è comportato con saggezza. Era disonesto per quello che aveva fatto prima, ma non c'è nessuna nota di biasimo per il suo comportamento descritto nella parabola (forse l'amministratore non danneggia il padrone perché solo rinuncia alla "cresta" che era il suo guadagno).
- Ma il punto è: ha agito con intelligenza, con saggezza perché ha saputo cogliere l'importanza del momento e ha saputo attuare un comportamento di salvezza. Un'esortazione a chi ascolta a sapere leggere il momento -"è giunto a voi il regno di Dio"- e a sapersi decidere per esso.
- I versetti successivi potrebbero essere stati aggiunti dalla meditazione della comunità (a partire da detti di Gesù) che ha applicato alla parabola altre chiavi di lettura. Si introduce l'idea che c'è una ricchezza disonesta e che non è propria dell'uomo e c'è una vera che è propria dell'uomo (avere il Signore come eredità); che ci sono le cose di poco conto (beni materiali) e cose importanti (vita eterna).
- Da parabola della crisi si passa quindi a parabola sull'uso della ricchezza. La ricchezza è l'idolo che ha una grande suggestione sul nostro cuore; se ne può fare un solo uso: guadagnarsi i poveri per amici. Si parla di "iniqua ricchezza": può essere perché frutto di ingiustizie o perché produce ingiustizia, o perché rende ciechi (come dirà del ricco epulone). O è ingiusta perché inganna, seduce il cuore, gli promette cose che poi non mantiene. Come mai Gesù affronta questa problematica parlando ai suoi discepoli? Sente che c'è un rischio reale per i suoi. Gli uomini di chiesa non sono esenti da questo rischio di attaccarsi alle ricchezze e al potere. C'è un invito a una riflessione sulla stile con cui si è chiesa, un invito al distacco e alla purezza. Si parla di una ricchezza che non è nostra: e c'è il rischio di usarla a nostro servizio.



### **Versetti 16,19-31**

*Gesù raccontò questa parabola: C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo.*

*Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi". E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti".*

### **DOMANDE**

- Cosa pensi del divario tra ricchi e poveri?
- Perché il ricco non vede Lazzaro?
- C'è una vita dopo la morte?

### **RIFLESSIONI**

- In questa parabola il ricco è anonimo. Non ha nome dinnanzi a Dio. Lazzaro, invece, è conosciuto per nome da Dio ; Lazzaro significa: "Dio ha aiutato".
- La distinzione tra ricchi e poveri è molto evidente nel nostro mondo dove l'1% della popolazione detiene il 99% della ricchezza. "I poveri li avete sempre con voi" ha detto Gesù, non per fatalismo ma perché conosce il cuore dell'uomo.
- Quando non c'è relazione, quando ci si rifiuta di guardare l'altro, quando non ci si sente responsabili degli altri, allora il problema della povertà diventa drammatico. Nei Vangeli i poveri sono i primi destinatari della buona notizia; Gesù ha dichiarato fin dall'inizio del suo ministero pubblico di avere una missione speciale per loro e acclama "beati i poveri"

- La parabola descrive all'inizio il ricco e Lazzaro. Il primo usa vestiti preziosissimi e ogni giorno si dava a lautissimi banchetti.

Accanto, c'è un altro uomo, di nome Lazzaro, "gettato" alla sua porta, coperto di piaghe. Nessuno si accorge di lui; solo cani randagi gli leccano le ferite (fanno, a modo loro, quello che ogni uomo dovrebbe fare nella sua umanità: farsi vicino e prendersi cura della sofferenza). Una condizione di debolezza estrema: il povero non fa nulla né dice nulla. Non chiede, non invoca... Questo povero è invisibile. Il ricco non lo vede, perché.....

- La condizione umana li accomuna (indipendentemente dal loro stato sociale), e viene per entrambi la morte. Il povero forse senza funerale: la strada sarà stata ripulita e il corpo gettato in una fossa comune; però di lui si dice che è accolto da un corteo di angeli e accompagnato presso Abramo (siede a mensa, con Abramo, Isacco, Giacobbe... siede nel posto d'onore); del ricco si dice che "morì e fu sepolto"; una tomba bella, ricca, artisticamente decorata, monumento a perenne memoria.

- Quindi Lazzaro è "nel seno di Abramo" (così è Giovanni, rispetto al Signore, nell'ultima cena), l'altro è negli inferi (nello Sheol), tra i tormenti delle fiamme (lontano rispetto al cielo). E' avvenuto un radicale cambiamento. Ora è il ricco che si fa mendicante e per tre volte chiede aiuto.

- La sua prima domanda: prega Abramo chiamandolo padre e per la prima volta vede Lazzaro e immagina che a lui si possa comandare un servizio: "Lazzaro faccia a me quello che io non ho mai pensato di fare a lui, in vita". Ma non è possibile, perché il comportamento sulla terra ha conseguenze nella vita oltre la morte; da esso dipende il giudizio; e tra le due condizioni c'è un abisso insuperabile, cioè: i giochi sono fatti e le carte non si possono più dare. Lo spazio di una porta (che non era difficile aprire) è ora diventato un abisso.

- Poi il ricco si ricorda dei suoi fratelli che vivono come lui; domanda che Lazzaro sia inviato da loro. Ma Abramo risponde che la Legge e i Profeti contengono già questo ammonimento; se essi sono sordi alla Legge e ai Profeti non cambieranno certo per un sogno o una visione. Le Scritture dicono con chiarezza, sono sufficienti per la salvezza; non c'è da aspettare altro; basta ascoltarle e trasformare l'ascolto in obbedienza. Ma chi non sente il fratello che ha fame, come può sentire la voce di Dio che lo esorta a condividere i suoi beni? Anche Lazzaro è una parola di Dio.

- I poveri sono "sacramento della presenza di Cristo" (Mt 25) e anche "sacramento del peccato del mondo", eppure facciamo fatica ad accorgerci di loro.

La parabola ci mette in guardia contro il pericolo della ricchezza e contro il suo cattivo uso e vuole rafforzare l'invito a "farsi degli amici con la ricchezza ingiusta". E a praticare l'ascolto del fratello che è nel bisogno e che abbiamo di fronte; e ad ascoltare le Scritture



### **Versetti 17,1-10**

*Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi! Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: “Sono pentito”, tu gli perdonerai». Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe. Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrò forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».*

### **DOMANDE**

- Cosa pensi degli scandali nella chiesa?
- E del perdono?
- Cos'è la fede?

### **RIFLESSIONI**

- «Scandalo» è ciò che fa cadere, è la trappola, l'ostacolo. Le parole di Gesù annunciano qualcosa che può minacciare il cammino dei piccoli: non i “bambini”, bensì i discepoli dalla perseveranza fragile, credenti con poca esperienza all'inizio del loro cammino, persone segnate nella fede dai travagli della vita, coloro che nella comunità sono più esposti alla perdita della fede.
- Con «scandalo» vanno intesi qui i comportamenti che si allontanano fortemente dal Vangelo e che possono in qualche modo convincere altri a fare altrettanto. Un esempio può essere l'atteggiamento del ricco nei confronti del povero Lazzaro nella parabola precedente, o ipocrisie, abusi, ruberie, tradimenti, doppie vite, mancanze di carità...
- Lo «scandalo» è descritto come una rovina gravissima che va evitata ad ogni costo, poiché è solo causa di dolori e sofferenze, tanto per chi ne è protagonista quanto per chi ne è vittima. L'immagine dell'annegamento va intesa in questa direzione: non è un invito al suicidio e nemmeno l'indicazione di una misura punitiva.
- Si tratta di parole cariche di considerazione, di stima e d'amore. I discepoli agli occhi di Gesù sono preziosissimi e devono avere nei confronti di se stessi e poi gli uni degli altri grande attenzione ed estrema cura. L'esperienza della fede risulta essere sempre un

fatto comunitario e condiviso, certamente personale ma mai in alcun modo esclusivamente individuale.

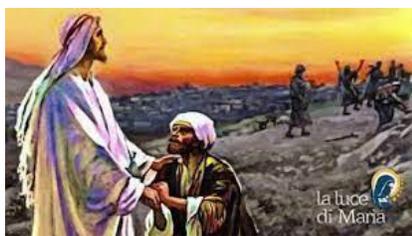
- Gli «scandali» sono annunciati come inevitabili. C'è dunque da aspettarsi che l'azione potente di Dio sarà ben superiore al pur grande male procurato e che esisterà un principio capace di porvi rimedio. Gli «scandali» nella comunità del Risorto non avranno l'ultima parola.

- Tra l'errore commesso e il perdono sta il richiamo del peccatore che lo conduca al pentimento, anzi, letteralmente alla «conversione». Se lo uniamo al fatto che la colpa viene descritta qui come un «bersaglio mancato», dobbiamo intendere il rimprovero rivolto a colui che ha mancato come un vero e proprio ri-orientamento del fratello.

- Dunque, a colui che ha “sbagliato direzione” mentre insieme procedevamo verso una meta comune, sono chiamato a ricordare qual era il “Centro” che stava attraendo il cammino di entrambi. Un invito, cioè, a tornare a puntare entrambi insieme al giusto obiettivo.

- I discepoli chiedono che gli sia aggiunta della fede. La pochezza del granello di senape messa a confronto con la grandezza del sicomoro smonta la richiesta dei dodici. La fede non va ad accumulo, non va per quantità. Piuttosto per vitalità, attività ed efficacia. Quasi a rimproverare loro il fatto di avere sì la fede, ma non quella viva e attiva in grado di smuovere perfino un sicomoro. A volte richiamare sulla via giusta chi ha deviato è più faticoso che smuovere un albero. Pensiamo che alcune situazioni apparentemente irrisolvibili domandano semplicemente una fede più viva. Si cade facilmente nell'errore di scambiare la crescita nella fede con un costante accumulo di convinzioni, idee, risposte e contenuti. E si finisce con l'essere troppo concentrati su se stessi e sulla perfezione del proprio castello di concetti.

- L'ultimo insegnamento circa la vita comunitaria è una parabola. Il tema è la gratuità del servizio e la necessità di agire senza pretese da parte di chi nella comunità svolge un compito, qualunque esso sia. Nessuno può o deve attendersi alcuna ricompensa che non sia lo stesso essere a servizio degli altri. È parte della natura stessa della condizione del servo lo svolgere alcuni lavori, che lo faccia, per quanto bene, non gli merita alcuna particolare ricompensa. Evitare scandali, praticare la misericordia, crescere nella fede viva e attiva sono la sostanza della vita del discepolo che già contiene tutta la ricompensa di cui c'è bisogno.



### **Versetti 17,11-37**

*Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno*

*di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a*

*Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!». I farisei gli domandarono: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!». Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione. Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti. Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà. In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot. Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva. Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata». Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».*

## **DOMANDE**

- Cosa rappresenta la moglie di Lot?
- Conosci la storia biblica di Sodoma?
- Sai ringraziare?

## **RIFLESSIONI**

- Il viaggio verso Gerusalemme è in Luca una realtà portante, una dimensione permanente della salvezza: il Signore assume su di sé tutta la impurità dell'uomo, la malattia e la morte e ci trascina in questo viaggio come salvati.

-L'unico che torna lo "ringrazia": il verbo è "eucarizo" e allude all'Eucaristia; nei vangeli è un verbo usato quasi esclusivamente nella moltiplicazione dei pani e per la cena del Signore con i suoi. Rende grazie per la misericordia di Dio.

- "La tua fede ti ha salvato": e gli altri 9? Il testo dice che i 10 vengono purificati ma di quello che torna, lodando Dio, dice che egli è salvato. Tutti sono purificati e perciò restituiti alla vita familiare sociale culturale; uno è salvato, guarito anche nell'anima, capace di alzarsi e di camminare in novità di vita, perché ha riconosciuto in Gesù il mandato da Dio; egli ha avuto, rispetto agli altri 9, quel di più di fede cui Lc ha accennato a 17,5 quando i discepoli lo pregano: "accresci in noi la fede".

- Gesù dice: il Regno di Dio è in mezzo a voi; poi dice che non è ancora l'ora. Il Regno è una realtà piccola, nascosta, che non attira l'attenzione. Nel tempo tra le due venute del Signore il Regno ha queste caratteristiche: i discepoli desidereranno vedere la gloria del regno, ma non sarà loro dato; ci saranno falsi annunci messianici; la passione è il segno con cui il Regno inizia e in questo segno continuerà; il mondo andrà avanti con i suoi meccanismi esistenziali, sociali, relazionali e non avrà nessuna attenzione per le cose di Dio: non sarà in attesa di nessuna liberazione. Solo i discepoli sono consapevoli che il Signore tornerà, in modo improvviso, sanno che questo è il tempo della attesa paziente e fedele e che ci sarà il giudizio: allora non ci sarà tempo e il giudizio separerà le persone in base a un unico criterio: se hanno perduto la vita per amore.

- Come ai tempi di Noè e di Lot, gli uomini si perdono dietro alle cose del mondo (che in sé non sono cattive: mangiano, lavorano, si sposano) mentre la saggezza sta nel perdersi per amore.

- Il testo contiene l'invito a vivere di fede e nella vigilanza, nel distacco dalle cose. Queste donne fanno le stesse cose eppure una sarà presa e l'altra lasciata: è il cuore che fa la differenza: è a questo livello che si gioca tutto. Nella quotidianità si fanno le stesse cose: ma una le fa "con Dio" e l'altra "senza Dio". La differenza sta nel desiderare il giorno del Signore o desiderare altro.

- Noè e Lot: si ricordano per dire il carattere improvviso della manifestazione del Signore: come il diluvio colse impreparata la generazione di Noè e come la pioggia di fuoco colse all'improvviso la generazione di Lot; sono generazioni che vivono in modo "normale" ma senza Dio.

- Come è inevitabile che dove c'è un cadavere lì si ritrovino gli avvoltoi, così è inevitabile che la realtà del Regno (con la dimensione del giudizio) si leghi alla realtà della Storia. Dove c'è l'uomo, là c'è il Regno.

- La parabola del banchetto ci dice un errore: pensare di avere cose più importanti dell'invito del Signore; altro errore: cercare di afferrare e dominare le cose future. Invece ci è data una prospettiva chiara, sulle orme del Figlio dell'uomo: quella della croce (dell'amore che si dona); questa è la strada da percorrere per transitare attraverso questo tempo che è già immerso nel Regno e che tuttavia attende la sua manifestazione. State attenti a voi stessi (Lc 17,3)



### **Versetti 18,1-17**

*Gesù raccontò una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a*

*importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato». Gli presentavano anche i bambini piccoli perché li toccasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano. Allora Gesù li chiamò a sé e disse: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come l’accoglie un bambino, non entrerà in esso».*

## **DOMANDE**

- Che posto occupa la preghiera nella tua vita?
- Ti senti giusto o peccatore?
- Ti sembra di essere tra quelli che hanno fede?

## **RIFLESSIONI**

- La preghiera ininterrotta, di cui Gesù parla, è un grido, è la invocazione a Dio perché intervenga alla fine della storia, secondo quanto dice il testo che precede al cap. 17. Questa preghiera è quello che bisogna fare in questo tempo intermedio tra le due venute di Gesù.
- La domanda di Gesù: “Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” rimane aperta, non trova risposta, ci è consegnata come domanda da custodire e su cui misurarci. Certamente “chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato”: chi ha avuto la costanza, chi è rimasto fedele e non ha perso fiducia nella bontà di Dio, pur in mezzo a tutte le difficoltà della fede di chi vive in un mondo lontano da Dio; chi sarà rimasto attaccato a Lui, non ostante le tante apparenze contrarie alla sua potenza e al suo amore.
- La perseveranza della vedova ottiene la giustizia che le spettava, così la nostra perseveranza nella preghiera e nella fede ottiene con certezza la giustizia che il mondo attende. Come nella parabola ci sono due condizioni: riconoscere la nostra debolezza e riconoscere che c’è un avversario, che è il nemico di Dio ma che è anche un avversario “interno”: è quella parte di uomo vecchio che resiste dentro di noi. Nel cuore dell’uomo, diceva il cardinal Martini, c’è il credente che lotta contro il non credente.
- Nella seconda parabola, la preghiera rivela l’uomo. Il fariseo prega tra sé, quasi si rivolge a se stesso piuttosto che a Dio, per questo il ringraziamento, che è l’apice della preghiera,

diventa presentazione a Dio di quello che l'uomo sta facendo; il pubblicano invece presenta a Dio la necessità di essere perdonato.

- Il fariseo sembra un uomo giusto perché fa tante cose buone, anche al di là delle richieste dalla Legge; ma il suo torto è nel fatto di confidare in se stesso, nelle proprie opere: ringrazia Dio perché è così bravo. E' facile cadere in questo tipo di peccato: la superbia.

- Il pubblicano stava lontano: ricorda il luogo lontano in cui era finito il figlio della parabola del cap 15. Egli è entrato nel Tempio, come il fariseo, è vicino a Dio ma sta lontano; questa è una condizione spirituale fondamentale per avere misericordia. Gesù ci ha dato la possibilità di accedere, gli uni e gli altri, al Padre; siamo stati tratti da questa lontananza ma più siamo vicini e più si rivela la nostra distanza: e questa è una operazione della grazia di Dio, perché se la grazia non continua a illuminarci sul nostro peccato (la nostra lontananza) per noi è impossibile avere questa consapevolezza che è la partenza per chiedere e ottenere misericordia.

- Il fariseo non chiede di essere salvato (e perciò non può esserlo e torna a casa nella sua "giustizia") mentre il pubblicano chiede la cosa più importante (Dio, abbi pietà di me) e ottiene la giustificazione. Dice il catechismo che l'inferno è per coloro che avranno voluto andarci: ecco questo del fariseo può essere un modo, attraverso il non domandare la salvezza.



### **Versetti 18,18-34**

*Un notabile interrogò Gesù: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza». Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!». Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco. Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!». Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?». Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio». Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito». Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà». Poi prese con sé i Dodici e disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo: verrà infatti consegnato ai pagani, verrà deriso e insultato, lo copriranno di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà». Ma quelli non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto.*

## **DOMANDE**

- Che rapporto hai con la ricchezza?
- Ti sembra eccessiva la posizione di Gesù?
- Conosci qualcuno che abbia lasciato tutto come dice Gesù?

## **RIFLESSIONI**

- Il brano pone il rapporto tra le due rivelazioni, le 10 parole, che non sono cancellate ma confermate, e la rivelazione nuova che è il lungo cammino di Gesù verso Gerusalemme, verso la obbedienza piena. Così al notabile è chiesto abbandono (delle sue sicurezze) per mettere i piedi sulle orme di Gesù verso la croce che è la piena manifestazione di Dio, la evidenza del suo grande amore.

- Fa impressione che Gesù dica (dopo aver sentito enunciare la piena osservanza della Legge): “una cosa ti manca”: il comando dell’amore di Dio ha ora una via unica e nuova, che passa per la sequela del Signore. Il compimento della Legge trova in Gesù questa possibilità di pienezza, di compimento (sia per l’amore per il prossimo sia per l’amore per Dio) ed è questa possibilità di pienezza di adempimento, che ora è possibile in Gesù, che manca alla prima rivelazione.

- La rinuncia ai beni e la sequela del Signore sono un tutt’uno; è il dono della povertà evangelica che solo il Signore ci può dare. E’ nella sequela che impariamo a rinunciare ai beni.

- La domanda è una domanda di senso: come posso dare senso alla mia vita? è una domanda che non ci si pone.

- La bontà: è qualità solo di Dio: la possiamo apprendere con docilità dal Signore. La tristezza: tipica dell’uomo; grave vizio, ostacolo che ci tiene lontani dal Signore (dove troviamo la gioia). La ricchezza è un macigno al piede che impedisce di camminare con Gesù: è una perdita, mentre chi la lascia acquista molto di più. Bisogna mettere il tesoro (e perciò il cuore) nel rapporto col Signore e per fare questo bisogna che il Signore ci guarisca e ci renda capaci di penetrare il mistero della sua persona; questa è una delle tante cose che non sono possibili all’uomo ma che sono possibili a Dio; e non solo sono possibili, ma lui le vuole realizzare in noi.

- “Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio”: il Vangelo ci dà molti esempi di condizioni ribaltate dal Signore: Zaccheo, Giuseppe d’Arimatea, Nicodemo ecc; ci può sempre essere una speranza.

- Lo stupore degli ascoltatori di Gesù è anche nostro ed è di Pietro che dice “noi ti abbiamo seguito” e parla di un grande dono. Gesù parla del tempo presente e della vita eterna nel tempo che verrà; il tempo è ora pieno della grazia e della potenza di Dio: è divenuto tempo di salvezza; e il grande cambiamento sta nella presenza nel mondo della comunità cristiana, segno del regno presente, nel nome e nella pratica di una comunione nuova.

- Il nostro stupore è soprattutto per l'Eucaristia, dove il Dio inaccessibile ci chiama alla sua mensa e ci introduce alla intimità con lui. In questa chiave si possono leggere le parole di Pietro; qualche volta Pietro ha fatto il grande, ma qui il suo intervento sembra quello di un contemplativo: quello che tu, Signore, dici (che questo è impossibile all'uomo) noi lo abbiamo sperimentato: abbiamo sentito operare in noi quella potenza che realizza quello che l'uomo non può. Noi lo abbiamo sperimentato (stupore). Lo stesso Pietro aveva detto, con stupore, "tu sei il Cristo!".



### **Versetti 18,35-43**

*Mentre Gesù si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.*

### **DOMANDE**

- Che cos'è la vista secondo la Bibbia?
- Manca qualcosa alla tua vista? Cosa?
- Usi qualche volta questa bella preghiera: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!"?

### **RIFLESSIONI**

- Il brano, che è collegato al precedente, dice la differenza tra le tenebre (dei discepoli) e la luce (che arriva a questo cieco); questa polarità luce/tenebre è in rapporto al cammino dietro Gesù verso Gerusalemme, è in rapporto alla sequela verso la croce.
- I discepoli sono disorientati (v34) mentre nella scena seguente c'è un mendicante cieco seduto sulla strada che sente che Gesù sta passando accanto, allora grida e ripete il grido, perché non sia soffocato, finché non riceve la luce, quella luce che manca ancora ai discepoli.
- "Subito ci vide di nuovo". C'è bisogno di questa vista se vogliamo procedere sul cammino della gloria, che è il cammino della croce.
- Il cieco ha una idea chiara sulla identità di Gesù: lo chiama infatti "figlio di Davide", riconosce in lui il Messia atteso, a differenza della folla che lo indica come "Gesù di Nazaret".

- Gerico è molto vicina a Gerusalemme (un giorno di cammino); è stato il luogo della predicazione del Battista (il luogo dove battezzava è vicino alla oasi di Gerico). Forse il cieco ha questa conoscenza dalla predicazione del Battista (che era attivo lì solo tre anni prima). Certamente il grido di quest'uomo cieco verso Gesù che sale a Gerusalemme è un po' il grido di tutto Israele che è cieco ma ha una grande attesa e una grande capacità di preghiera.

- Tutti danno lode a Dio, mentre avrebbero potuto lodare Gesù di Nazaret, come taumaturgo. Sembrano aver capito quello che non ha capito il notabile ricco (v 18) che chiama Gesù "maestro buono" e che non sa cogliere il senso della obiezione di Gesù ("perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo"). In Gesù opera la bontà di Dio. Il brano termina con la lode a Dio dell'uomo guarito e della folla che ha assistito: quando si entra nella dimensione della lode, si entra nella dimensione della vita piena, della gioia, della beatitudine; si fa esperienza fin da ora del paradiso.

- Questa guarigione rimanda al programma del Messia che Gesù illustra nella sinagoga di Nazaret (Lc 4), quando apre il rotolo, legge Is 61 e dice: "oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete udito" e che compie sulla croce, aprendo l'anno di grazia del Padre. Il suo significato simbolico è forte: i ciechi sono una folla... a cominciare dai discepoli; ecco perciò che questa guarigione viene ad assumere il senso del segno e della speranza. Come è stato guarito quell'uomo così anche i discepoli, anche noi, saremo guariti e potremo crescere nella conoscenza del Mistero di Dio finché lo vedremo faccia a faccia così come egli è.

- Il verbo passare ricorre diverse volte nel brano; fa sentire il profumo della Pasqua. Possiamo leggere la guarigione del cieco in chiave pasquale; egli passa dalle tenebre alla luce. Possiamo sentire anche una allusione al battesimo ("illuminazione").

- Quest'uomo può solo mendicare mentre Gesù passa, si ferma al suo grido e gli chiede: "cosa vuoi che io faccia per te?". Normalmente il cieco chiede elemosine ma a Gesù chiede di tornare a vedere. "Signore, che io veda di nuovo", dice, senza specificare l'oggetto del vedere. E' importante che dica: "Signore!" perché questo fa pensare che già abbia visto qualcosa di Gesù; Gesù coglie la fede dell'uomo e gli dice: "la tua fede ti ha salvato". Non: la tua fede ti ha guarito, ma "ti ha salvato". C'è un passaggio (pasquale) dalla guarigione degli occhi alla salvezza, perché c'è una fede in Gesù che è visto come Signore e non come guaritore. La dinamica pasquale riguarda anche la folla. Il cieco ha una conoscenza di Gesù maggiore della folla ("Figlio di Davide" rispetto a "Gesù di Nazaret") ma anche la folla, vedendo, fa questo passaggio (pasquale) e loda Dio. Chiediamoci dunque come la Pasqua muove la nostra vita, che passaggi provoca in noi. Siamo anche noi guariti al punto da vedere che il Regno è in mezzo a noi? Chiediamo questa guarigione.



### **Versetti 19,1-10**

*Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò*

*lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore! ». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».*

### **DOMANDE**

- Cosa muove la curiosità di Zaccheo?
- Perché Gesù si autoinvita a casa del pubblicano Zaccheo?
- Quale salvezza è entrata nella casa di Zaccheo?

### **RIFLESSIONI**

- Zaccheo «cercava di vedere chi era Gesù»; questa espressione lascia intendere che egli desidera non solo vedere ma anche capire qualcosa di quell'uomo, in un initialismo moto di ricerca. Forse questo “cercare” di Zaccheo esprime una inconsapevole insoddisfazione per la propria vita e un inavvertito bisogno di cambiamento, però non è un cercare lucido e orientato; è così iniziale che, forse, non darebbe nessun effetto, se non fosse Gesù che, passando, alza lo sguardo, mette gli occhi negli occhi di Zaccheo, lo chiama per nome, perché lo conosce da sempre, e gli chiede ospitalità.
- Gesù è venuto qui per incontrare quest'uomo perso nelle ingiustizie dei suoi comportamenti; gli dice: “non sono passato di qui per caso, ma sono venuto per te: questo infatti è quello che il Padre mio e tuo mi ha detto di fare”; Gesù usa sempre questo verbo («devo») quando vuole far capire che la sua azione compie il piano di Dio; il «fermarmi a casa tua» descrive la visita di Dio all'uomo; infine, l'oggi è l'oggi della salvezza, il tempo favorevole da cogliere, l'offerta della grazia. Quest'uomo è amato dal Signore che cerca la sua compagnia perché cerca il suo cuore.
- Zaccheo si sente amato e questo basta a risvegliare in lui l'amore; basta a fargli vedere in un istante tutta la sua vita sbagliata («se ho rubato a qualcuno» significa: “so di avere rubato a questo, a quest'altro e poi anche a quello e a quell'altro...”), a recuperare il senso della giustizia e la necessità della riparazione, la fraternità, la solidarietà con i poveri. Apre gli occhi su Gesù («Signore») e sui fratelli, che vede nella loro dignità.

- Gli accade quello che è detto nella parabola del mercante di perle: ha trovato la perla straordinaria e allora vende tutto quello che ha per acquistarla.

Insieme alla perla Zaccheo trova la gioia: egli scende in fretta e accoglie con gioia. In Luca la gioia è associata alla esperienza della conversione: è la gioia che inonda la vita dell'uomo quando incontra e accoglie la salvezza di Dio.

- Zaccheo ha trovato la vita nuova nel Signore e le ricchezze, che erano l'unico scopo delle sue azioni, ora sono usate per riparare, per risarcire, per farsi amici i poveri, per farsi un tesoro nei cieli.

- «Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto»; è Gesù che cerca l'uomo, per primo. Dio è "il cercatore dell'uomo" e si lascia trovare da chi lo cerca con sincerità di intenti; l'esito di questo percorso di ricerca (dove Dio, che ne è soggetto, si fa anche oggetto, perché mette nel cuore dell'uomo il desiderio di lui) è la comunione con Dio e con i fratelli.

- Zaccheo è un ricco che si salva, perché nulla è impossibile a Dio; il rischio della ricchezza è grande, perché vi si attacca il cuore, così è sorprendente la risposta di Zaccheo (quando ha sentito su di sé l'amore di Gesù il suo attaccamento ai soldi è svanito); ma è ancora più stupefacente la iniziativa di Gesù, venuto a cercare e a recuperare quello che era già perduto. Dio non dà nulla per perduto, non dà perduto nessuno dei suoi figli e tutti cerca e continua a cercare con passione d'amore.

- Zaccheo è un figlio di Abramo; appartiene per nascita alla sua discendenza e perciò gli spetta di diritto la visita del Signore, secondo le parole del cantico di Zaccaria; peraltro, come proclama il Battista, per rimanere in questa discendenza bisogna fare frutti degni della conversione, ma c'è di più: Zaccheo è figlio di Abramo secondo la nuova modalità che Paolo indica: «se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo» (Gal 3,29); quest'uomo aveva disprezzato la sua appartenenza al popolo di Dio per i soldi e Gesù viene a recuperarlo e rimetterlo dentro alla promessa e alla eredità, che è la comunione di vita col Signore.



### **Versetti 19,11-27**

*Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, Gesù disse ancora una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno". Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi". Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. Si presentò il primo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci". Gli disse: "Bene, servo buono! Poiché*

*ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città”. Poi si presentò il secondo e disse: “Signore, la tua moneta d’oro ne ha fruttate cinque”. Anche a questo disse: “Tu pure sarai a capo di cinque città”. Venne poi anche un altro e disse: “Signore, ecco la tua moneta d’oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato”. Gli rispose: “Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l’avrei riscosso con gli interessi”. Disse poi ai presenti: “Toglietegli la moneta d’oro e datela a colui che ne ha dieci”. Gli risposero: “Signore, ne ha già dieci!”. “Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me”».*

## **DOMANDE**

- Hai paura di Dio?
- Come usi il tempo che hai a disposizione?
- Il lavoro missionario per il Regno rientra nelle tue preoccupazioni?

## **RIFLESSIONI**

- Il regno di Dio è concepito come un mondo nuovo che fa irruzione in quello dell’uomo sconvolgendolo e rinnovandolo. Alcuni ritenevano che tale manifestazione incombesse da un momento all’altro, addirittura in concomitanza con l’arrivo di Gesù a Gerusalemme. Per togliere una tale tensione nei suoi discepoli Gesù racconta questa parabola.
- Il nobile personaggio della parabola indica Gesù che sta per recarsi in un paese lontano, ossia in cielo. Di là egli ritornerà con potenza e onore di re. Per il tempo della sua assenza egli affida i suoi beni ai suoi servi affinché li facciano fruttare. Il tempo che intercorre tra l’ascensione di Gesù al cielo e il suo ritorno nella gloria, è tempo di lavoro e di imprese missionarie.
- Durante la sua assenza i suoi nemici non si danno pace. Essi fanno di tutto perché non venga il suo regno. Ma Gesù verrà nello splendore della sua dignità regale; tuttavia questo non succederà “da un momento all’altro”.
- Al suo ritorno Gesù domanderà conto dell’amministrazione affidata ai suoi servi. Come ricompensa del loro fedele servizio, anche i discepoli parteciperanno alla sovranità di Cristo.
- Le amare osservazioni che il servo malvagio e fannullone fa contro il suo padrone sono la manifestazione della sua cattiva coscienza. Il Signore viene accusato di essere un padrone crudele, un trafficante ingordo, un egoista senza riguardo per nessuno. Secondo queste parole sarebbe stato proprio il Signore a togliere ogni coraggio e a mettere addosso al suo servo un tale terrore paralizzante.

- Quello che il Signore domanda è fedeltà nell'amministrazione, attività coraggiosa, lavoro oculato. Per questo non è concepibile un'attesa inoperosa e piena di paura. Il capitale che ci ha dato non serve per arricchire davanti agli uomini, ma davanti a Dio; farlo fruttare non significa accumulare con avidità, ma dare con generosità.

- Questa parabola illustra la scelta giusta operata da Zaccheo: ha fatto fruttare i suoi averi dandoli ai poveri. Il vero guadagno che ci arricchisce davanti a Dio consiste nel donare. E' l'unico modo di investire; ci dà il nostro vero tesoro e ci procura amici che ci accolgano nelle dimore eterne. La salvezza è un premio e come tale è insieme dono e conquista, incontro tra la benevolenza di Dio e la libertà dell'uomo. Il premio è sproporzionato al merito, come una città rispetto a una "mina". Una "mina" greca d'argento corrispondeva allo stipendio di trecento giornate lavorative.

- Fuori parabola, Dio ci dona "molto più di quanto possiamo domandare o sperare": ci dona se stesso. Tutto è dono suo, noi stessi e le nostre azioni.

- La paura di Dio è tipica di Adamo e dei suoi discendenti. Essa deriva dall'immagine di un Dio cattivo, che non ci ama. Questa paura blocca l'azione dell'uomo. L'uomo "religioso" considera Dio severo e intransigente. Il suo comportamento da uomo "giusto" è mosso da un'estrema difesa da Dio, nella ricerca di chiudere il conto in parità. Ma ciò non è possibile. L'unica via d'uscita è la gratitudine per la gratuità del dono.



### **Versetti 19,28-46**

*Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: "Perché lo slegate?», risponderete così: "Il Signore ne ha bisogno"». Gli inviati andarono e*

*trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno». Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada.*

*Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!».*

*Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre». Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circondaeranno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni*

*parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».*

*Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».*

## **DOMANDE**

- Qual'è la via della pace? Esiste?
- Cosa pensi dell'umiltà? E dell'umiliazione?
- Che rapporto hai con la "casa di preghiera"?

## **RIFLESSIONI**

- L'ingresso del re nella sua città è una celebrazione che avviene in modo molto semplice, con i mezzi che sono lì a disposizione: un puledro preso in prestito, i mantelli dei discepoli, messi sull'animale e per la strada: è un re che non viene nel fasto ma nella semplicità, un re mite.

- La folla dei discepoli canta: "benedetto colui che viene, il re" e aggiunge: "pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli", riprendendo il canto degli angeli alla nascita di Gesù. La pace messianica è in terra e in cielo: è ovunque. Le parole di questa lode le diciamo nella preghiera eucaristica (al termine della sua prima parte), così sempre ci uniamo ad essa.

- Il dettaglio del puledro è importante: richiama il profeta Zaccaria: sottolinea l'umiltà del Signore che usa questa cavalcatura nel giorno della sua consacrazione a re; non usa il cavallo (che è spesso associato ai carri da guerra) come farebbe un re che vuole mostrare la sua potenza. E' un re umile, che sarà rifiutato: è questa la scelta che Gesù fa e che l'uso del puledro evidenzia.

Nell'episodio che segna l'ingresso di Gesù nella città dove verrà condannato a morte, ogni gesto ha valenza simbolica: l'asino e non il cavallo = re mite e non guerrafondaio = segno di debolezza e non di potenza; poi, l'asino è sempre caricato di qualcosa da portare: è segno di fatica. Così la vita di Gesù che avviene nel segno dell'abbassamento, fin dal suo inizio (la nascita nella stalla) nel suo svolgersi (il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo) nel suo concludersi: sulla croce, come uno schiavo meritevole di morte. Questo Re trova il suo trono sulla croce: il massimo dell'abbassamento.

- Nella acclamazione, Luca non riporta l'osanna (che significa: Dio, salvaci) perché noi non possiamo dire: osanna, se non prendiamo le vie dell'abbassamento, se non lasciamo che Dio curi il nostro cuore dal peccato dell'orgoglio. Come per Gesù, anche per noi la grandezza (e la regalità che abbiamo ricevuto col battesimo) viene dall'essere "prigionieri" per Dio (come dice Paolo) e al servizio di tutti.

- Gesù piange su Gerusalemme, così manifesta la realtà di Dio che è una realtà di amore, di passione per l'uomo. Quando ne vede il male che gli rovina la vita, piange. Perciò quello che accade alla città non è castigo né esito di minacce ma è solo la descrizione degli eventi, che sono legati al male che l'uomo procura e si procura e da cui Dio salva.

- Gesù assume su di sé tutta quella violenza e quel dolore. Perché accade questo male alla città santa? Perché non ha conosciuto il tempo della sua visita. Gerusalemme non ha conosciuto il re che viene nella mitezza perché attendeva un re potente. Nel brano leggiamo anche per noi un invito a metterci nel medesimo sentimento del Signore: di grande compassione per il male che vediamo; un secondo invito: saper riconoscere il Signore che viene, nella nostra vita, nella piccolezza.

- Luca lega questo episodio, in cui Gesù piange sulla sorte di Gerusalemme, all'episodio immediatamente precedente del suo ingresso nella città, acclamato come re che viene per conto di Dio. I due episodi andrebbero letti insieme per cogliere meglio il nesso che li collega. Il re Messia entra e il suo primo atto regale è: il pianto! Davvero è re in modo nuovo; la sua regalità non si manifesta con un atto di imperio (o di clemenza) come avrebbe fatto un qualsiasi altro re. Ma si manifesta nella partecipazione al dolore del suo popolo. Regalità, amore, compassione sono una unica realtà. "Piango perché tu non piangi". Il popolo non ha ascoltato Giovanni Battista che lo invitava alla conversione, a preparare nel cuore la strada al Signore che veniva; non ha avuto il pianto di compunzione che lo avrebbe salvato. Così Gesù fa suo quel pianto mancato.



### **Versetti 19,47 20,8**

*Ogni giorno Gesù insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.*

*Un giorno, mentre istruiva il popolo nel tempio e annunciava il Vangelo, sopraggiunsero i capi dei sacerdoti e gli scribi con gli anziani e si rivolsero a lui dicendo: «Spiegaci con quale autorità fai queste cose o chi è che ti ha dato questa autorità». E Gesù rispose loro: «Anch'io vi farò una domanda. Ditemi: il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini?». Allora essi ragionavano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", risponderà: "Perché non gli avete creduto?". Se invece diciamo: "Dagli uomini", tutto il popolo ci lapiderà, perché è convinto che Giovanni sia un profeta». Risposero quindi di non saperlo. E Gesù disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».*

### **DOMANDE**

- Quale autorità esercita Gesù nella tua vita? Quando lo chiami in causa?
- Hai bisogno del suo insegnamento?
- Esiste "il cielo"?

### **RIFLESSIONI**

- Il brano sembra presupporre una lunga attività di catechesi del Signore nel tempio. Davanti a questa attività le guide di Israele (capi dei sacerdoti, scribi, anziani che formano il Sinedrio) si muovono a propria difesa. La domanda che fanno a Gesù non è domanda

da poco: “da dove o da chi?”. Non che Gesù non vi avesse già risposto e che non continui a rispondere anche in seguito, ma egli dà ora una risposta che ha modalità particolari; sul piano formale risponde come era consuetudine dei rabbini: a una domanda risponde con un'altra domanda. E' un modo per allargare il campo del dialogo.

- La contro-domanda richiama il Battista, che è figura fondamentale per capire Gesù. Erano passati uno-due anni dalla sua tragica morte e il ricordo della sua figura e della sua predicazione è molto forte. Si passa per Giovanni Battista se si vuole arrivare a Gesù; non c'è altra strada. La contro-domanda di Gesù mette i suoi interlocutori nella condizione di un possibile cambiamento (se riconoscessero il Battista come interprete dell'intero Antico Testamento, potrebbero riconoscere Gesù). Invece la reazione è di chiusura.

- Gesù dice: il battesimo di Giovanni, da dove veniva? Così identifica l'origine dell'insegnamento di Giovanni (che predica un battesimo per la consapevolezza e la conversione dai peccati) e del suo insegnamento: entrambi sono di origine divina. Giovanni non è solo la figura che riassume tutto l'AT ma è anche figura che indica Gesù e lo rappresenta.

- Colpisce il diverso rapporto che hanno con la folla Gesù e i capi religiosi. Questi ultimi ne hanno paura. Gesù invece la cura, la istruisce, si dedica ad essa, vuole che cresca appunto nella sapienza delle cose di Dio. E' la funzione del vero capo: servire la crescita delle persone che gli sono affidate.

- Gesù insegna con un metodo molto comunicativo; non sempre rispondere in modo diretto a una domanda è il modo migliore di aiutare chi ascolta. A Gesù, che risponde così, interessa provocare in chi lo interroga una interrogazione su di sé.

- Il messaggio dell'AT è che l'uomo da solo non si salva, ma ha bisogno dell'intervento di Dio. Questo dice il Battista e questa è la premessa per accogliere Gesù. Se invece faccio della osservanza dei comandamenti del Signore il modo in cui mi salvo, la predicazione e l'invito di Giovanni non mi toccano e Gesù non mi serve. Giovanni è venuto infatti a predicare un battesimo di conversione, che significa: riconoscere di avere bisogno della misericordia del Signore.

- La risposta di Gesù è fatta così perché gli interlocutori arrivino a cogliere la sua realtà e quello che serve a loro.

- Sono tanti in punti in cui la folla/il popolo è presentato in atteggiamento di ascolto (pende dalle labbra di Gesù, sente che parla con autorità, è pieno di stupore per le cose che vede e che ode), mentre i capi religiosi sono diffidenti e ostili. La frattura tra il popolo e i capi si fa sempre più profonda.

- Il testo dice che Gesù “istruiva il popolo e annunciava il Vangelo”: c'è, nel suo insegnamento, il passaggio alla realtà nuova che è il Vangelo. I capi sono ancora una volta messi davanti a una novità che potrebbe coinvolgerli ma non lo fanno a differenza del popolo.

- I capi rimangono nelle loro certezze che sono in realtà una bella massa di nebbia. Per dissipare questa nebbia (che può essere anche nostra) abbiamo bisogno di rimanere in un continuo dialogo (vero) col Signore. Non bastano le nostre facoltà cognitive (che pure sono dono di Dio) per orientarci nella nebbia e per illuminare il mistero personale di Gesù: bisogna che lui ci parli e che noi lo ascoltiamo.



### **Versetti 20,9-19**

*Poi Gesù prese a dire al popolo questa parabola: «Un uomo piantò una vigna, la diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano per molto tempo. Al momento opportuno, mandò un servo dai contadini perché gli dessero la sua parte del raccolto della vigna. Ma i contadini lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. Mandò un altro servo, ma essi bastonarono anche questo, lo insultarono e lo mandarono via a mani vuote. Ne mandò ancora un terzo, ma anche questo lo ferirono e lo cacciarono via. Disse allora il padrone della vigna: “Che cosa devo fare? Manderò mio figlio, l’amato, forse avranno rispetto per lui!”. Ma i contadini, appena lo videro, fecero tra loro questo ragionamento: “Costui è l’erede. Uccidiamolo e così l’eredità sarà nostra!”. Lo cacciarono fuori della vigna e lo uccisero. Che cosa farà dunque a costoro il padrone della vigna? Verrà, farà morire quei contadini e darà la vigna ad altri». Udito questo, dissero: «Non sia mai!». Allora egli fissò lo sguardo su di loro e disse: «Che cosa significa dunque questa parola della Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo? Chiunque cadrà su quella pietra si sfracellerà e colui sul quale essa cadrà verrà stritolato». In quel momento gli scribi e i capi dei sacerdoti cercarono di mettergli le mani addosso, ma ebbero paura del popolo. Avevano capito infatti che quella parabola l’aveva detta per loro.*

### **DOMANDE**

- Ti è mai capitato di avere in mano qualcosa che non hai fatto fruttare?
- Hai mai considerato qualcuno con disprezzo e poi ti sei reso conto che sbagliavi?
- Cosa ti ha affidato Dio?

### **RIFLESSIONI**

- Dopo la cacciata dei venditori al tempio, in questa settimana santa Gesù ancora non rinuncia a narrare chi è Dio. Nonostante la sua strada sia ben chiara e la sua vita sia stata spesa nell’annuncio del regno di Dio, ancora oggi Gesù non si ferma davanti all’ostilità dei suoi interlocutori. Ed è in questo contesto che pronuncia la parabola dei vignaioli.
- Il testo di oggi è profezia di quanto avverrà nei prossimi giorni e anche memoria della storia di Israele e del rifiuto avvenuto da parte del popolo della salvezza offerta da Dio. Il quadro che dipinge Gesù ha come protagonisti il padrone della vigna, i suoi servi, i contadini e il Figlio del padrone. Quello che emerge è la tenace fiducia che Dio ha nell’uomo. Il primo atto di fiducia avviene lasciando ai contadini la vigna in cui solo dopo

molto tempo, al tempo opportuno, Dio manda il suo primo servo. Dio ha lasciato quella distanza e quello spazio all'uomo perché possa camminare liberamente verso di lui. Ma a tale libertà e fiducia i contadini rispondono con un'altra moneta: quella dell'ostilità e della violenza. Importante è notare che il padrone, i suoi servi e il Figlio sono mossi tutti da una stessa tensione: andare verso i contadini e chiedere loro nella mitezza ciò che gli spetta. Essi non hanno bisogno di aggregarsi, di fare gruppo per difendersi o per difendere un proprio interesse. Vanno avanti da soli, con quella risolutezza che Gesù aveva dimostrato nel cammino verso Gerusalemme. Nonostante intuiscono la pericolosità della loro missione, tuttavia non rinunciano ad estendere il messaggio di Dio a chi è duro di cuore perché in preda alla paura di perdere qualcosa di sé. La forza che dimostrano singolarmente gli inviati di Dio è dovuta al fatto che essi si nutrono alla stessa sorgente: l'amore di Dio ed è tale sovrabbondanza che li spinge ad agire. Non hanno bisogno di nessun altro espediente per obbedire a Dio se non la fiducia in lui. Essi possono compiere e anche subire la sorte che hanno ricevuto perché vivere e diffondere l'amore di Dio giustifica anche la morte. La loro ricchezza sta nell'aver conosciuto e vissuto la comunione con Dio e con gli uomini.

- I contadini omicidi invece cercano un'altra ricchezza, quella legata al potere e alla ricerca di affermazione di se stessi. Per la salvaguardia di questo anch'essi si nutrono ad una stessa fonte: quella della paura. La paura spersonalizza e toglie responsabilità. Essi agiscono insieme semplicemente perché sono mossi da un bisogno, non da un desiderio. Il bisogno è quello di difendere i propri averi e il potere fittizio che viene da essi.

- Nella parabola si scrive che i contadini "ragionano insieme" (Lc 20,14), ma è un pensare che nasce dalla paura e porta al male, proprio come alla fine del nostro brano faranno gli scribi e i capi dei sacerdoti, anch'essi sono d'accordo tra loro di "mettere le mani addosso a Gesù", ma desistono per la paura del popolo.

- Chiaro è il messaggio che Gesù ci vuol dare con questa parabola, ancora di più con il suo cammino verso la croce e la resurrezione, quello di un uomo libero e abitato dall'amore di Dio che porta ad una vera comunione con l'uomo, mossa dal desiderio dell'incontro con lui, costi quello che costi.



### **Versetti 20,20-26**

*Gli scribi e i capi dei sacerdoti si misero a spiare Gesù e mandarono informatori, che si fingessero persone giuste, per coglierlo in fallo nel parlare e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore. Costoro lo interrogarono: «Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegna qual è la via di Dio secondo verità. È lecito, o no, che noi paghiamo la tassa a Cesare?». Rendendosi conto della loro malizia, disse:*

*«Mostratemi un denaro: di chi porta l'immagine e l'iscrizione?». Risposero: «Di Cesare». Ed egli disse: «Rendete dunque quello che è di Cesare a Cesare e quello che è di Dio a*

*Dio». Così non riuscirono a coglierlo in fallo nelle sue parole di fronte al popolo e, meravigliati della sua risposta, tacquero.*

## **DOMANDE**

- Quanto è rilevante il Vangelo nei tuoi comportamenti economici e politici?
- Paghi le tasse?
- Conosci la Dottrina Sociale della Chiesa?

## **RIFLESSIONI**

- C'è un collegamento con la parabola precedente innanzitutto nel soggetto: sono le medesime persone a cui è rivolta la parabola che ora trovano il modo di mettere alla prova Gesù.
- Nel 1° versetto i verbi sono tutti negativi: spiare, fingere, cogliere in fallo, consegnare: tutto è macchinato per cogliere Gesù in fallo (per farlo cadere dal favore popolare se avesse avvallato la tassa a Cesare; per consegnarlo al governatore come sobillatore se avesse preso la posizione contraria); hanno questa malizia nel cuore. La risposta di Gesù spiazza: tutto è di Dio; risuona il Vangelo sul primo comandamento della Legge: amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze.
- Quando il comando dell'amore per Dio si insedia nella nostra vita, tutto il resto va a posto. Se questo comando manca o è sentito in modo relativo, tutto il resto non trova la sua giusta collocazione e può travalicare le dimensioni della sua importanza.
- La cornice è data da Gesù che insegna; momento importante, fondamentale per noi che abbiamo bisogno di sapienza che orienti la vita. I capi dei sacerdoti, gli scribi, gli anziani che contestano la sua autorità si avvicinano al maestro senza alcuna intenzione di ascoltare le sue parole di sapienza ma per coglierlo in fallo nelle sue parole; di più: il testo dice che mandano alcuni che si fingono giusti: c'è anche questa finzione insieme alle cattive intenzioni. Se ci si mette davanti a Dio così, cosa se ne può ricavare?
- Risposta di grande saggezza quella di Gesù, che ricorda Salomone nel giudizio tra le due madri. Grande saggezza che ammutolisce. Silenzio davanti alla sapienza di Dio: il silenzio con cui si conclude l'episodio fa sperare che questa sia una iniziale risposta di conversione (anche se il racconto non andrà in questa direzione e continuerà invece a procedere lungo la strada della consegna del Signore ai Romani).
- Gesù dice: "mostratemi un denaro" e con questa semplice richiesta smaschera il loro peccato (avevano in tasca la moneta romana con cui si pagava la tassa per l'imperatore, segno dei loro rapporti con questa realtà; segno della loro compromissione con la idolatria): è la lettura del cuore che solo il Signore sa fare; e la sua frase successiva può essere letta come un invito alla conversione: date a Dio quello che è di Dio! Possiamo trovare/mettere nel testo questa speranza: che quel silenzio sia una prima iniziale risposta a questa duplice operazione del Signore: che svela il peccato e invita alla conversione.

- Grandezza di Gesù: perché conosce quello che è nel cuore dell'uomo; perché dà una risposta che non schiaccia l'uomo (pur malvagio); per la sua capacità di confutare senza condannare.

- Grande autorità di Gesù: non può essere confusa con il potere dell'idolo; sottesa alla frase di Gesù c'è come una intera predicazione che mostra la modalità della regalità di Gesù che è altro dalla regalità di Cesare. Gli avversari mischiano le due dimensioni, non le hanno separate nel pensiero e nella prassi: perciò non capiscono la regalità di Gesù.

- Dare a Cesare e dare a Dio: non sono due movimenti che si equivalgano: dare a Dio è ben di più, è dare tutto. E' come se Gesù dicesse: vi preoccupate della tassa a Cesare, preoccupatevi piuttosto di dare a Dio quello che gli spetta: il culto in spirito e verità.



### **Versetti 20,27-47**

*Si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì*

*senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui». Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». E non osavano più rivolgergli alcuna domanda. Allora egli disse loro: «Come mai si dice che il Cristo è figlio di Davide, se Davide stesso nel libro dei Salmi dice: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi?*

*Davide dunque lo chiama Signore; perciò, come può essere suo figlio?».*

*Mentre tutto il popolo ascoltava, disse ai suoi discepoli: «Guardatevi dagli scribi, che vogliono passeggiare in lunghe vesti e si compiacciono di essere salutati nelle piazze, di avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti; divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».*

### **DOMANDE**

- Cos'è la risurrezione di cui parla Gesù? Che rapporto ha con il matrimonio?

- Esistono gli angeli?

- Esiste una realtà più grande di quella che abbiamo sotto gli occhi?

## **RIFLESSIONI**

- I Sadducei non credono nella risurrezione dai morti; pensano che l'unica magra vittoria sulla morte la si trovi nella generazione di figli.

- Gesù risponde che i "figli della risurrezione" non possono più morire e ne dà due ragioni: perché sono uguali agli angeli (quanto alla vita immortale) e perché sono figli di Dio (derivano dal Padre, che è la fonte della vita, la loro vita, che perciò ha qualità divine); aggiunge la prova scritturistica e cita il racconto della manifestazione di Dio a Mosè dal roveto: in quella occasione Dio consegna il suo nome, una prima volta chiamandosi "Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe" e una seconda volta dicendo: "Io sono, colui che sarà con/per te".

Se il nome dei patriarchi, morti da alcuni secoli, fa parte del nome di Dio, ciò significa che essi sono vivi in lui: non è possibile che il nome, che indica l'essenza, contenga elementi di morte: Egli è il Vivente. E i suoi amici vivono in lui, per il suo amore che è più forte della morte.

- Il passaggio dalla domanda alla risposta fa impressione: la domanda è costruita con una argomentazione dettagliata e razionale (spesso i nostri ragionamenti nelle cose di Dio sono così, anziché essere aperti al mistero); la risposta apre una prospettiva nuova che è tutt'altra cosa rispetto ai ragionamenti fatti senz'altro con la sincera intenzione di comprendere la Scrittura.

- Ma se non è lui che ce l'apre e apre la nostra mente a capire... non veniamo fuori da ragionamenti che pescano solo nella nostra esperienza e non attingono al Mistero di Dio.

- La citazione dei sadducei coglie solo l'aspetto normativo della Legge. Scopo del precetto, come di tutti i precetti della Torah, è di orientare alla vita perché la Torah è vita. Perciò è un precetto che nel suscitare un figlio al fratello che è morto contiene un rimando a una vita che supera la morte.

- Vediamo come le Scritture possano essere usate (dai sadducei) per confermare una propria tesi; Gesù accetta il dialogo sul loro piano (il Pentateuco, la sola Scrittura in cui essi credono).

- Gesù cerca il dialogo, cerca di fare loro comprendere il loro errore; è un dialogo molto "polarizzato" tra colui che è "la risurrezione e la vita" e i sadducei che non credono nella risurrezione.

- Poi Gesù sollecita i suoi interlocutori sulla figura del Messia come Figlio di Davide, ponendo il problema su quel tipo di Messia Regale che Lui non ha mai voluto assumere: in realtà Gesù si è sempre definito come il Figlio dell'uomo, non come Figlio di Davide, che avrebbe potuto evocare una missione di potere anche violento, come lo stesso Davide era ricordato.

- Il brano si chiude con un avvertimento di Gesù circa il valore dell'apparenza, che non è sempre la realtà: cosa quanto mai attuale nel nostro tempo dominato dall'immagine.



### **Versetti 21,1-13**

*Alzati gli occhi, Gesù vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua*

*miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere». Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».*

*Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo. Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza.*

### **DOMANDE**

-Dare a Dio tutto quanto si ha per vivere: per chi è questo invito indiretto che fa Gesù?

- Esiste oggi qualcuno che si presenta come fosse Gesù, il Salvatore?

- Qual'è la tua testimonianza cristiana?

### **RIFLESSIONI**

- La vedova che Gesù elogia è ormai il simbolo dell'offerta vera, quella non ipocrita, quella che Dio si aspetta: Gesù ha dato a Dio tutto, anche la sua vita; ha fatto più della vedova.

- Forse noi non riusciremo a imitarli, ma è per lo meno un nostro ideale? Preghiamo perché questo avvenga? La domanda fatta a Gesù riguarda il “quando” e il segno che dice che quei giorni (della distruzione del tempio) sono vicini. Gesù risponde sul “come” nel tempo attuale bisogna comportarsi. Questo tempo è caratterizzato da inganno e paura.

Inganno: ci sarà chi si presenta con l'annuncio del Cristo (“sono io”, “il tempo è vicino”); “non andate dietro a loro!” raccomanda Gesù, perché evidentemente questi si presenteranno come “maestri” da ascoltare e seguire.

Paura: sono gli accadimenti propri della storia di tutti i tempi che fanno paura (conflitti che sempre si rinnovano; catastrofi naturali che devastano). Bisogna che queste cose

accadano, dice il Signore. C'è cioè una "necessità" del Male che opera ingannando e terrorizzando.

- Ma la "necessità" del Male è contenuta in una "necessità" più grande e più forte, che è il piano di Dio.  
C'è il bisogno di Dio di farsi presente in una Storia che è fatta così. E questa è la consolazione e la speranza che ci è data. Non dice: sono cose da niente; no, non c'è una minimizzazione delle tragedie della Storia e della Natura, ma dice: io sono con voi perché non siate ingannati e perché non abbiate paura e perché non perdiate la speranza. È l'annuncio pasquale.
- Più avanti Gesù darà una risposta diretta alla domanda (sulla fine del Tempio, perciò: sulla fine di Gerusalemme). Qui ci mette davanti alla Storia universale; non solo: ci mette davanti alla storia personale di ciascuno (quante guerre nelle nostre vite e anche quante catastrofi; quanto buio). Perciò il non farsi ingannare o il non avere paura o il non perdere la speranza (altrove il testo del vangelo si pone la domanda: il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà ancora la fede? Troverà ancora la carità?) sono esortazioni fatte ai discepoli, a chiunque voglia mantenersi alla sequela del Signore.
- Esortazioni che danno sostanza alla testimonianza che siamo chiamati a rendere. Si tratta di mantenere questa lettura della Storia: alla luce della Storia della salvezza. Così appare che l'elemento "speranza" è l'elemento caratterizzante questa pagina; è la speranza che dobbiamo custodire e rafforzare e testimoniare.
- Gesù dice: "di quello che vedete (il tempio) non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta". Tutta la vicenda negativa dell'uomo lungo la Storia subisce una progressiva distruzione perché venga il mondo nuovo. Nelle tragedie della Storia e della Natura cogliamo il disfarsi di questo mondo, segnato dal male, e attendiamo il mondo nuovo, che è generato dal "seme caduto in terra", che non muore ma germoglia. "Non lasciatevi ingannare": anche il fatto della Resurrezione verrà negato dai sapienti.
- La realtà è quella che il Cristo indica, ma attenzione: ci sarà sempre un contro-annuncio! E' la operazione che il diavolo ha fatto fin dall'inizio (in suo contro-annuncio su Dio: è invidioso di voi, vuole la vostra morte) e che sempre accompagnerà la nostra vita. La distruzione del Tempio (luogo di costruzione di identità e di sicurezza) fa pensare a quello che papa Francesco dice nell'Evangelii Gaudium sul primato del tempo sulla spazio. Lo spazio sacro del Tempio viene distrutto, ma rimangono i percorsi di vita e di testimonianza dei credenti. Questa costruzione non era poi così essenziale! Mentre rimane essenziale una comunità la cui vita rimanda all'amore di Dio. Nel tempo della Storia, questo è il compito della Chiesa, che può essere svolto anche senza grandi strutture.



### **Versetti 21,14-27**

*Diceva Gesù: «Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti*

*a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita. Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti. Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria.*

### **DOMANDE**

- C'è qualche ambito della tua vita dove sei perseverante?
- Lo sei nella fede?
- Come interpreti le parole di Gesù sulla eventuale divisione familiare?

### **RIFLESSIONI**

- In questo nostro tempo (di cui ci parla Gesù) non bisogna lasciarsi ingannare, né bisogna avere paura, né bisogna essere preoccupati di come difendersi: bisogna perseverare. Sappiamo che tutto è condotto da Dio; e come per Gesù nella sua passione, anche i discepoli devono essere consegnati, ma in queste circostanze, che sembrano essere la fine, la perdita di tutto, “non un capello del vostro capo andrà perduto”.
- Tutte queste cose negative devono accadere ma Dio le volge in positivo: perseguitati, consegnati, trascinati...: questo consentirà di dare testimonianza; messi nelle mani di re e governatori, di personaggi quanto più potenti dei poveri discepoli, avranno dal Signore una sapienza cui nessuno potrà resistere. Saranno essi i vincitori, mentre le circostanze li davano per sicuri sconfitti. E la motivazione è questa: se tutto è fatto nel nome del Signore Gesù allora il Signore è impegnato a intervenire.
- Gesù afferma che, avvicinandosi i tempi ultimi, aumenterà il “Mistero di iniquità”, aumenterà la sua attività, ci sarà un suo particolare accanimento (come è avvenuto contro Cristo, così sarà contro i cristiani) che si traduce, prima che in persecuzione,

in un grande tentativo di inganno; e si traduce anche insinuando nella umanità uno spirito di violenza; e in un attacco ai cristiani per provocarne la apostasia.

- Ma accanto a questo accanimento del mistero di iniquità, il testo ci dice che ci sarà una particolare vicinanza del Signore: lui parlerà in loro, lui prende in custodia la loro vita; tutto questo male volgerà in bene: sarà un tempo di particolare protezione e di belle testimonianze. Se aumenta il Mistero di iniquità, cresce anche il Mistero di comunione, di identità col Signore.
- Storicamente la sequela di Gesù ha provocato le persecuzioni e le divisioni dolorose anche sul piano degli affetti, perché nella stessa famiglia c'era chi lasciava la sinagoga o lasciava la mondanità per seguire Gesù, e c'era chi rimaneva attaccato a queste realtà: scelte di fondo che separano.
- In questo contesto, quello che brilla è dato dalla testimonianza sapiente e potente, dalla custodia di Dio nei confronti dei suoi, dalla perseveranza che produce salvezza.
- All'inizio del capitolo c'era la vedova che getta nel tesoro del Tempio la sua vita; di tutte quelle offerte (tanti ricchi davano tanto) rimane agli occhi di Gesù questa offerta totale della vedova, vero discepolo, che si fida totalmente del Signore.
- La espressione relativa alla custodia del Signore ("nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto") sottintende questa fiducia totale nel Signore che non permetterà che al suo fedele avvenga del male. Anche nella vita della vedova c'è attorno male e persecuzione. In filigrana in questo testo dove si parla di questo tempo di iniquità mette conto osservare cosa ha fatto questa vedova.



### **Versetti 21,28-38**

*Diceva Gesù: «Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina». E disse loro una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete*

*accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo». Durante il giorno insegnava nel tempio; la notte, usciva e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi. E tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo.*

### **DOMANDE**

- Il giudizio di cui parla Gesù orienta la tua vita? La stimola al meglio ?

- O prevale la paura, quasi la paralisi ? Vedi un miglioramento nella tua vita ?
- Gesù parla di liberazione, ma ne abbiamo bisogno ?

## **RIFLESSIONI**

- Gesù comunica ai suoi discepoli come si manifesterà la fine del mondo: i cieli e la terra passeranno ! Ci saranno segni terribili nel cielo e tragedie sulla terra. In questo sconvolgimento dei cieli ci sarà la venuta gloriosa del “figlio dell’uomo”. Quindi, Gesù ammonisce i suoi discepoli a vegliare e a pregare affinché siano pronti ad affrontare con coraggio questi ebeți e possano trovarsi purificati quando dovranno comparire davanti al Figlio dell’uomo per essere giudicati.
- Anche in questo brano è evidente la manifestazione della misericordia divina: il Figlio di Dio, che vuol salvare tutti, si preoccupa di informare come avverrà la fine del mondo, annunciando i segni che si manifesteranno, e quindi il giorno del giudizio divino, affinché tutti possano trovarsi pronti, cioè santi a questo evento.
- La parabola del fico è un invito a saper leggere i segni che si pongono nella storia per saper cogliere il compiersi del disegno salvifico di Dio.
- “State bene attenti...vegliate e pregate”: è una raccomandazione che deriva da una prima esortazione in cui si è aperto il discorso: “Guardate di non lasciarsi ingannare”. Si forma in tal modo una inclusione che abbraccia l’intero discorso escatologico e ne evidenzia il significato: sollecitare i credenti a non abbandonare la fede in mezzo a tante sventure, ma, al contrario, di stare attenti e vigilare in una preghiera costante: “Vegliate e pregate in ogni momento”.
- Gli eventi catastrofici, che preludono alla fine dei tempi e che creano angoscia nell’umanità incredula, non devono turbare il credente perché egli sa che quanto sta accadendo è il preambolo alla nascita di un mondo nuovo, è la sofferenza del parto che prelude alla nascita di una vita nuova e di cui egli già fa parte in virtù della sua fede. Ecco quindi l’esortazione a farsi coraggio, a non lasciarsi abbattere, ma a fare deciso andare verso Dio che viene.
- Troviamo il senso dell’esortazione di Luca “Fatevi coraggio e sollevate la testa”: è la certezza del nuovo mondo, in cui siamo già entrati in virtù della fede e del battesimo, che ci deve animare nel nostro cammino verso il Cristo che viene. Da qui l’esortazione di “sollevare la testa”, cioè di riorientare i nostri interessi verso il Dio che viene.
- Paolo stigmatizza bene questa nostra condizione esistenziale:” ...Perché molti, ve l’ho già detto più volte e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo: la perdizione però sarà la loro fine, perché essi, che hanno come Dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra. La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per

conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose.”

- State bene attenti...questi ultimi tre versetti (34-36) costituiscono una potente esortazione a rivedere il nostro camminare in questo mondo. Essi sono intrisi di esortazioni “State bene attenti” (lett. Badate a voi stessi), “i vostri cuori non si appesantiscano”. Il motivo di tanta esortazione sta nel fatto che “quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso”.
- Il giorno di cui si parla è il giorno del Signore, che nel linguaggio profetico si richiama al giorno del giudizio in cui l’umanità è chiamata a rendere conto del suo operato. Un giudizio che si pone alla fine dei tempi, una fine dei tempi che è già cominciata con la morte e risurrezione di Cristo. Sono i nostri tempi. Tale giudizio pertanto è insito nell’agire stesso dell’uomo e si compie nella nostra quotidianità. In altri termini: il comportarsi bene o male non è indifferente, poiché nel nostro agire è già presente la ricompensa.



### **Versetti 22,1-13**

*Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. Egli fu d’accordo e cercava l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla.*

*Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua». Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?». Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. Direte al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate». Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.*

### **DOMANDE**

- Come prepari la tua Eucaristia? Che posto ha nella tua vita?
- Dove sta la tua gioia? Nell’azione di Dio o in qualcos’altro?
- Di fronte a questo testo e agli avvenimenti della nostra storia, credi che è Dio che li guida?

### **RIFLESSIONI**

- I primi versetti introducono questa vicenda che inizia la salvezza definitiva ma che mette a prova la fede dei discepoli. “Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata

Pasqua”: tutto quello che viene detto dopo questa introduzione appartiene alla preparazione della festa, che inizia con due decisioni, quella dei capi di togliere di mezzo Gesù e quella di Giuda di consegnarlo.

- Il Vangelo mostra la diabolicità del meccanismo omicida che suscita la gioia dei capi; ed è uno dei dodici il protagonista (il testo lo sottolinea): questo proposito e questo progetto nascono dentro la cerchia dei discepoli più stretti, quelli che sono stati con Gesù fin dall’inizio.
- Si parla abbondantemente della preparazione che Gesù non fa da solo ma coinvolge i discepoli in Pietro e Giovanni, due che gli sono stati particolarmente vicini. Perciò assistiamo a questo: da un lato Luca sottolinea la grande solitudine del Signore e la difficoltà degli apostoli a essere con lui e dall’altro la comunione che il Signore crea, non rinunciando ad associare i suoi discepoli.
- Luca non ha il racconto della unzione di Betania, così la narrazione scorre in modo coerente, senza incisi, verso la celebrazione della Pasqua ebraica che si trasforma nella Pasqua nuova dove l’agnello è il Cristo stesso. La Pasqua viene ora nella sua realizzazione vera e il vero agnello lo si sta ora preparando.
- Vediamo uomini che tramano e si agitano ma in realtà sono in azione potenze nascoste: Satana che entra in Giuda e il Padre (che potrebbe mandare 12 legioni di angeli, ma non lo fa); i capi si rallegrano ma non sanno come andranno le cose: la fine non sarà la morte di Gesù ma la sua risurrezione.
- Si balbetta. Satana entrò in Giuda: Luca colloca così il racconto nella cornice del combattimento di Dio contro l’Avversario, che si conclude col trionfo di Dio, attestato dalla Resurrezione. Questa dimensione “metafisica” della lotta è già presente nella Pasqua egiziana. Ora Satana viene annientato nella crocifissione del Signore, che è lo stesso Satana a operare.
- La sala al piano superiore, grande e arredata (e il modo con cui Gesù ne parla ai due) richiama l’asinello che Gesù ha usato per entrare in Gerusalemme come re, mite e di pace. La dimensione positiva ingloba quella negativa (della decisione dei capi e di Giuda, della presenza di Satana): tutto è avvolto dalla luce pasquale, tutto è festa e gioia. E’ il tempo dell’incontro sponsale del Signore con ciascuno di noi.
- I versetti 1 (si avvicinava la festa degli Azzimi), 7 (venne il giorno degli Azzimi), 14 (quando venne l’ora) sono collegati in progressione: c’è un deciso orientamento all’ora. Ora si compie la parola di liberazione che Gesù ha letto e commentato in 4,18-21, nella sinagoga di Nazaret. “Venne il giorno degli Azzimi nel quale si doveva immolare la Pasqua”: quel “si doveva” indica il progetto di Dio, la sua intenzione di bene, il suo “beneplacito”, il suo decreto; la vera protagonista della Passione è la volontà del Padre, che Gesù compie; Gesù inverte la Pasqua ebraica nella sua immolazione per la nostra salvezza.

- Cercavano “come” toglierlo di mezzo; anche Giuda è in questa prospettiva perché va a trattare “sul modo di consegnarlo”; è lo stesso termine che Lc usa nell’annuncio! Maria dice all’angelo: “come avverrà questo?” Questo “come” sembra risolto da Satana, quell’altro è risolto dall’angelo. C’è anche una corrispondenza (sempre per contrapposizione) tra la gioia dei capi (qui) e la grande gioia (là) che pervade i primi due capitoli del Vangelo.
- Così le pagine della Passione richiamano quelle della Incarnazione: ma la passione è sempre molto dura. Tutto il gioco sta qui: tra quell’annuncio dell’angelo (“regnerà per sempre”) e il modo della regalità: così questa narrazione è anche un grande invito a credere nella piccolezza e nella potenza dello Spirito che opera nella piccolezza: chi vince è il Signore. Tutta la Bibbia è come una grande e unica premessa a questo racconto.



### **Versetti 22,14-38**

*Quando venne l’ora, Gesù prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi». «Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell’uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell’uomo dal quale egli viene tradito!». Allora essi cominciarono a domandarsi l’un l’altro chi di loro avrebbe fatto questo. E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.*

*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele. Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi». Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il*

*mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».*

## **DOMANDE**

- Potere e servizio si scontrano nella tua vita?
- Che ruolo ha la Parola di Dio (la spada che Gesù ci dà per il combattimento) nella tua giornata?
- Ti unisci a Gesù nella preghiera per Pietro e la nostra perseveranza?

## **RIFLESSIONI**

- Il brano è molto denso e pieno di significati. Luca colloca la discussione sul più grande nel contesto stesso della cena, a differenza degli altri sinottici; così è molto forte la polarità tra quello che c'è nel cuore di Gesù (che ha appena pronunciato le parole della offerta di sé) e quello che c'è nel cuore dei discepoli (la ricerca del potere). Quello che è nel cuore dei discepoli è quello che è nel cuore dell'uomo. Il Signore invece ha appena compiuto il gesto più significativo (lo spezzare il pane e il distribuirlo) e la parola che più ricorre è "servizio". Servizio o potere. E' la contrapposizione tra il modo di comportarsi secondo lo spirito del mondo o secondo lo spirito di Gesù: il contrasto è netto, non ci sono sfumature.
- "Voi che avete perseverato con me nelle mie prove". Gesù non cessa di stupirci: quando è successo questo? Quando i discepoli hanno perseverato? Giuda lo ha già tradito, i discepoli si mettono a discutere su chi è più grande (sono lontanissimi dalla idea del servizio), Pietro sta per rinnegare... eppure sono questi che staranno a mensa col Signore e siederanno a giudicare... Il Signore accoglie la nostra debolezza e legge il nostro amore anche attraverso tutte le contraddizioni della nostra vita.
- Gesù ha detto: "questo è il mio corpo, che è dato per voi...questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi". Corpo dato, sangue versato per la remissione dei peccati. Tutti i peccati sono rovesciati sulla tavola della ultima cena: il tradimento, il cercare la colpa dell'altro, il volere prevalere, il volere apparire e sono già perdonati nei gesti di Gesù che ha fatto circolare il calice e ha distribuito il pane spezzato. E i discepoli saranno poi resi forti dallo Spirito e allora saranno perseveranti. Il nostro peccato, la nostra incapacità di imitare e seguire Gesù, è avvolto da un perdono precedente, già dato, e dalla promessa di una ricompensa finale.
- La Eucaristia (che è la offerta di Gesù e di noi in lui) diventa il tratto distintivo della Chiesa, è il nostro proprio ed è la massima testimonianza che possiamo dare.
- Poi Gesù è annoverato tra i malfattori e anche i discepoli si devono adeguare: prendere borsa e bisaccia perché il viaggio è lungo e spada perché è tempo di lotta, di contrasti, di rifiuto. Tempo della spada che inizia con la Passione di Gesù e

continuerà per tutto il tempo della Chiesa. Questo accade perché i discepoli sono assimilati al loro maestro nel rifiuto che egli ha trovato andando a Gerusalemme.

- Gesù aveva già messo in conto il possibile fallimento e i discepoli sono inviati come agnelli in mezzo ai lupi. Inizia un tempo di prova, di crisi, di lotta; la spada è l'arma spirituale con cui possiamo affrontare questa lotta: è la parola di Dio questa spada; perché la nostra lotta non è contro uomini ma contro le potenze. Satana è ricomparso dopo tante sconfitte (ricevute lungo tutta la vita del Signore; e la passione è questa lotta al suo apice); il testo dice anche che i discepoli parteciperanno a questa lotta (spirituale) appunto con le armi adeguate (la parola di Dio).
- E' il momento della prova, dove il Signore sembra non esserci. Non varia la nostra appartenenza a Cristo mentre variando le circostanze esterne della missione. Il richiamo a Is 53 dice come avviene questa lotta: il servo del Signore è considerato empio, spogliato, percosso...eppure si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri peccati. Prende su di sé anche le debolezze dei suoi discepoli. L'esperienza della salvezza sta in questo spogliamento e nella assunzione su di sé di tutto il peccato degli uomini (Is 53,12: "dei potenti egli farà bottino perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato tra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli". L'arma vincente è questo spogliamento).



### **Versetti 22,39-53**

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione».*

*Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione». Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?». Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l'orecchio, lo guarì. Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre».*

## DOMANDE

- Che valore dai alle ultime invocazioni del Pare Nostro ? Le senti necessarie ?
- Dove incontri la Sua Volontà ? La cerchi ?
- La tua preghiera segue quella di Gesù ?

## RIFLESSIONI

- Siamo davanti al Mistero del Male. Sta avanzando il regno delle tenebre e i discepoli sono senza forze, abbattuti, tristi. Davanti a un avversario così, l'unico modo per uscirne è la preghiera e la preghiera del Signore che si abbandona alla volontà del Padre.
- "Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove" ha detto poco prima Gesù. Qui usa ancora la stessa parola (peirasmos = prova, tentazione): pregate per non essere introdotti (e sopraffatti) nella prova. Di questo parla la preghiera del Padre Nostro.
- "Entrato nella lotta": il testo traduce così il termine "agonia". E' il secondo momento della preghiera del Signore: qui la preghiera si fa ancora più intensa; davvero è una lotta, fino al sangue, questa preghiera. L'angelo che scende a confortarlo non sposta i termini di questa lotta, non la attenua, dice solo la certezza della presenza del Padre, accanto; rafforza Gesù per sostenerla pienamente, per lottare fino in fondo. Tutta la volontà, tutto il sentire di Gesù è impegnato in questa lotta, che coinvolge, prima o poi e con maggiore o minore intensità, tutti; e Gesù la affronta e la vince ora per tutti.
- "Anche i discepoli lo seguirono": gli vanno dietro, come possono, con tutti i loro limiti e stanno con lui, a poca distanza, anche se poi si metteranno a dormire. E' chiaro che è il Signore che li porta con sé come è altrettanto chiaro che solo Lui, ora, può attraversare quel momento. Poi e per suo dono, lo potranno anche essi.
- Qual è la prova/tentazione del Signore ? Di allontanare il calice, di evitare la croce. Forse anche qualche cosa di più: il confronto con il Principe di questo mondo, che si consumerà sulla croce. Gesù ha paura di non poter, da solo, senza sentire la presenza del Padre, vincere la lotta con il diavolo, ha paura di cadere nello stesso errore di Adamo. E questa prova l'ha superata, Lui, anche per noi, che quindi preghiamo: non indurci in questa prova, ma quando entreremo, nell'ora decisiva della morte, liberarci dal male.
- Certo non è possibile abbracciare la croce se non ci si mette in preghiera e in questa preghiera, "sia fatta la tua volontà, non la mia", ; è la preghiera di Maria, interpellata dall'angelo Gabriele; è la preghiera da fare davanti a tante tragedie (guerre, violenza, fame, ingiustizia) . La tentazione è di fuggire la croce ( tutti lo hanno fatto e tra loro c'era anche il futuro primo papa della Chiesa). Invece Gesù continua, con la sua preghiera, il gesto e le parole dell'ultima cena, quando ha preso il calice e ha reso grazie.

- Gesù dà ai suoi un esempio forte e valido: in ginocchio, con tutte le sue forze. Si fa così quando la lotta è mortale.
- L'arresto è poi un altro esempio: di non violenza, di dialogo ad oltranza con chi lo tradisce con chi gli si oppone. In tutta la passione Gesù sembra preoccupato per il futuro della chiesa, che abbia un esempio di come affrontare le prove, non con la preoccupazione di vincere o di far vincere Dio: l'unica preoccupazione è di affrontare le prove alla maniera del Figlio di Dio.



### **Versetti 22,54-71**

*Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un'ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente. E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano, gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa' il profeta! Chi è che ti ha colpito?». E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo. Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma d'ora in poi il Figlio dell'uomo siederà alla destra della potenza di Dio». Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono». E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».*

### **DOMANDE**

- Il comportamento di Gesù durante la passione è un esempio da seguire per i discepoli? È possibile comportarsi come Lui?
- Ti sei sentito qualche volta come Pietro davanti a Gesù?
- È così importante la missione del Figlio dell'Uomo che ci perdona in vista del Giudizio?

## RIFLESSIONI

- Il testo comprende due parti: il rinnegamento di Pietro e l'interrogatorio davanti al Sinedrio. Pietro rinnega Gesù, come Lui aveva predetto. Dice di non conoscere Gesù, che non è dei suoi: forse dice che conosceva un altro Gesù, stava con quel Gesù, no con questo che si arrende, che non fa nulla per salvarsi e salvare i suoi.
- Quando il suo sguardo si incontra con gli occhi di Gesù, piange amaramente. Perché è pentito? Se lo era bastava dire a chi l'aveva indicato come discepolo di Gesù: "Sì, ho avuto paura e ho detto il falso. In realtà sono dei suoi". Ma non lo fa. Forse piange nell'amarezza di chi si rende conto di aver fallito, di aver puntato sulla persona sbagliata.
- Gli "uomini che lo avevano in custodia": non si parla di guardie o soldati, ma di gente comune, di condizione normale; quindi tutti si sono impossessati di lui e hanno riversato su di lui ogni ingiuria e ogni male. Lui si è lasciato fare perché ciò avvenisse, perché è venuto per questo: per caricarsi di ogni male. A fronte del tanto male dell'uomo c'è il tanto amore di Dio.
- E' sempre triste che il potere religioso si allei col potere politico e perda così la sua identità. Ai capi religiosi non interessa scoprire o interrogarsi sulla identità di Gesù; interessa loro avere un capo di accusa in modo da comprometterlo col potere politico. A loro interessa poter dire ai Romani: questo uomo si fa chiamare messia, sobilla il popolo contro l'Impero, impedisce di pagare il tributo a Cesare... si mette al suo posto.
- I capi religiosi sono sordi alla voce di Dio e ciechi alla sua presenza! Quando una religione è così, ha perso il contatto con la sua origine e col suo fine (da Dio e per Dio) ed è divenuta un elemento del mondo.
- Gesù fa intravedere questa radicale mancanza di ascolto: "se ve lo dico non mi crederete, se vi interrogo non mi risponderete". E' la situazione opposta a quella che Lc descrive quando Gesù dodicenne è ritrovato nel tempio, seduto in mezzo ai maestri della Legge, che ascolta e interroga. In un approccio dialogico i capi potrebbero avere accesso al mistero personale di Gesù (se le loro domande fossero vere e se si lasciassero interrogare). Ma il loro comportamento è di chiusura radicale, di non ascolto. Davanti alla chiusura dei capi, Gesù fa trapelare il suo mistero: è il Figlio dell'uomo, mandato da Dio per perdonare i peccati anticipando così il giudizio di misericordia. E questa parola rifiutata rimane continuamente detta al popolo amato.
- Gesù viene bendato; è la situazione opposta alla grande preghiera che percorre tutto l'AT: poter vedere il volto di Dio. Qui il volto di Dio viene volutamente coperto: non lo si vuole vedere. Non può essere questo il volto di Dio! Perché l'uomo si fa una idea di Dio sulle proprie pulsioni: Dio deve essere potente e non può soffrire. Invece Gesù dice: "Io sono"; si rivela come Dio. Non lo fa nella resurrezione ma qui, nella passione, quando è consegnato, è rifiutato, è schernito, è portato a morire.
- Gesù, quando è trattato brutalmente dagli uomini che lo hanno in custodia non dice nulla, si lascia trattare come essi vogliono; invece con i capi che lo interpellano (anche

se le loro domande sono capziose) risponde: sono pur sempre i capi religiosi di Israele, perciò gli interlocutori primi di Dio. E nelle sue risposte prende le distanze dalla loro interpretazione di lui come Messia e apre ad una lettura ulteriore della sua identità. Continua a dare loro appigli perché possano interpretare il loro ruolo, ma essi hanno già deciso un'altra strategia per il popolo.



### **Versetti 23,1-25**

*Tutta l'assemblea si alzò; lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re». Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna». Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva*

*il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui». Udito ciò, Pilato domandò se quell'uomo era Galileo e, saputo che stava sotto l'autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme. Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell'accusarlo. Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia. Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest'uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate e neanche Erode: infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio. Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.*

### **DOMANDE**

- Giustizia umana e giustizia divina, quali differenze ?
- Gesù consegnato in silenzio. Perché avviene questo ?
- La salvezza di Barabba, grazie a Gesù: è nel piano divino ?

## RIFLESSIONI

- Pilato: uomo duro, ma qui si mostra debole, quasi intimorito; riconosce l'innocenza di Gesù e finisce per condannarlo a morte. La catena dei paradossi continua: l'innocente viene condannato; il Figlio di Dio muore in croce come uno schiavo senza nome; da questa morte viene a noi la vita; non rimane che contemplare questi paradossi che sono il modo in cui Dio opera la nostra salvezza.
- Tante volte il Signore ha parlato del regno; come sempre ne ha parlato e ce lo ha mostrato, il Regno è davvero un'altra cosa. E lui è regno di quel regno là, cos' diverso da questi regni qua. Le regalità di questo mondo sono basate sul potere, sulla forza militare, sulla violenza e la guerra; mentre Gesù è nato ed è venuto nel mondo per testimoniare la verità; che il Padre ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio perché il mondo sia salvato.
- L'autorità civile ( Erode e Pilato) sembra meno pericolosa del potere spirituale: quando questo ti prende di mira va fino in fondo e così diventa devastante e omicida, se non è illuminato dal Vangelo. Gesù ha rapporti con il potere qui, nel racconto della passione, e nel racconto dell'infanzia. Tutti i personaggi che hanno potere sembrano poter disporre di Gesù. Ma questo cade dentro la trama del disegno di Dio e tutti ne sono consapevoli attori: perseguono le loro finalità ma Dio orienta tutto ad ottenere la realizzazione del suo disegno d'amore. Cattiverie, crudeltà, potere ingiusto ed omicida: tutto rimane sotto al potere della misericordia.
- Il silenzio di Gesù esprime al grandezza umana e spirituale: non si mette al livello di Erode; il suo silenzio smaschera la falsità del re che passa dalla blandizie alla espressione del disprezzo. Forse, questo silenzio che fa emergere la falsità è anche un primissimo movimento verso un orientamento di salvezza, se viene colto.
- Ci sono responsabilità diverse (capi, erode, Pilato, folla) ma, di fatto, c'è una profonda consonanza nell'essere contro il Signore; questa coalizione contro Dio, questa comune volontà di rivolta non può che portare all'omicidio, come è sempre accaduto da Caino in poi. D'altra parte questo testo introduce la speranza, perché il rivoltoso omicida è liberato.
- Pilato consegna Gesù al loro arbitrio: Gesù consegnato come il servo sofferente di Isaia, in realtà consegnato al Padre. E' un tema fondamentale così come il tema del giudizio, ma capovolto: Gesù è proclamato innocente per tre volte da Pilato e da Erode, che detiene anche lui un potere forte. Anche nei salmi c'è questo tema decisivo: la giustizia è conculcata e il povero è oppresso ingiustamente. Dio interviene per la causa del povero oltraggiato, è lui il giudice e il salvatore del povero. Esempi: salmo 71, salmo 22.
- Ireneo dice che Gesù ha redento ciò che ha assunto: in questo caso la natura umana. L'ha assunta e l'ha redenta. In Barabba ne abbiamo un primo esempio: è un assassino e viene liberato dalla morte. Su Barabba si possono fare anche altre considerazioni: es: sul nome che significa "Figlio del padre"; in pratica si chiama come Gesù, Figlio

del Padre. Così, sull'onda di questo significato, lo possiamo quasi considerare come un falso messia, anche lui figlio del padre. Il peccato porta a preferire l'assassino al giusto: questo scambio tra il falso figlio del padre e il salvatore ci deve fare riflettere sugli inganni in cui ci infila il peccato.



### **Versetti 23,26-56**

*Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù. Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori. Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei». Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso». Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò. Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo. Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.*

## **DOMANDE**

- Che posto ha il perdono nella tua vita ?
- La passione e la morte di Gesù sono un esempio da seguire ?
- Il crocefisso ha attirato anche te verso di Lui ?

## **RIFLESSIONI**

- Il cartello appeso alla croce sopra il capo di Gesù dice: “questi è il re dei giudei” e cioè: il Messia è quest’uomo crocefisso, il Messia funziona così, con questo dono di sé e con le parole della preghiera: “Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno”.
- Davanti al crocefisso ed al cartello che ne svela il Mistero, si determina la distinzione tra due gruppi di persone. I capi e le guardie e uno dei malfattori pensano a un Messia diverso, che esprima potenza, che faccia prodigi (“Scendi dalla croce e crederemo”), mentre il popolo assiste in silenzio, in attesa, e l’altro malfattore si abbandona al Messia.
- Tre volte risuona la stessa espressione: “salvi se stesso”. Sei il Cristo? Dimostralo ora. C’è un richiamo alle tre tentazioni all’inizio della vita pubblica di Gesù: “se tu sei il Figlio di Dio...”. La tentazione, e questa tentazione specifica, di come incarnare l’essere Cristo e l’essere Figlio di Dio, c’è fin dall’inizio della vita di Gesù. Ora la tentazione è ancora più forte, sottile: non ha a che fare con il miracolo (pietra in pane, staccarsi dalla croce) ma con la fede in lui e in Dio. Se lo facesse, di scendere dalla croce, chi potrebbe sottrarsi alla fede?
- E tornato alcuni elementi che hanno caratterizzato tutta la vita di Gesù: lo stare con i peccatori per portarli al Padre, che è il senso della sua venuta nella Storia. La preghiera, tema caro a Luca, è ora intensissima (Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito) ed è garanzia per noi che la sua opera di salvezza è efficace (perdona loro...) gli uomini portano a pienezza il male che hanno pensato contro di lui e Gesù li scusa presso Dio, cerca attenuanti e giustificazioni, come un avvocato difensore, per convincere il giudice a usare misericordia. Gesù è l’avvocato difensore, fino alla fine della sua vita e anche dopo perché risorto e salito al cielo, siede alla destra del Padre e lì, continuamente, intercede per noi. E questa intercessione dà già i primi risultati nel popolo che assiste in silenzio, senza partecipare agli scherni e nel malfattore che chiede a Gesù di ricordarsi di lui.
- Più che il dolore fisico, facile da immaginarsi, Luca sottolinea il dolore morale. E’ una sofferenza ( per essere del tutto misconosciuto) e solitudine estrema che condensano il dolore di Gesù.
- La morte di Gesù è accompagnata da due accadimenti che ne dicono il senso. Le tenebre realizzano le profezie di Amos 8 e Gioele 3, dicono cioè che questo è il giorno del Signore, del giudizio, quando “chiunque invocherà il nome del Signore, sarà

salvato" (come accadde al buon ladrone), mentre il velo del tempio che si squarcia dice che il luogo dove si trova Dio non è più separato dagli uomini. E le persone, rimanendo a contemplare il crocefisso, intuiscono qualche cosa del suo Mistero: "quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me". Il centurione, che rappresenta le Genti, e "le figlie di Gerusalemme", che rappresentano Israele, sono rigenerati e assunti nella preghiera di Gesù: del centurione infatti si dice che "glorificava Dio".

- Presenze davanti alla croce: Israele che ha rifiutato, i soldati (le Genti) che scherniscono, c'è il malfattore che bestemmia, ma c'è anche l'Israele credente nelle folle che dopo aver contemplato se ne vanno battendosi il petto e nei conoscenti e nelle donne che rimangono lì a osservare tutto, come ci sono anche le Genti che vengono alla fede (nel Centurione). E il Padre? Nella Genesi si legge che Dio fece i grandi luminari: il sole per illuminare il giorno e la luna per illuminare la notte. Dio è presente nel sole che si oscura e in queste tenebre, sue creature. Dio si fa presente. Segno della sua presenza è anche lo squarciarsi del velo del tempio: il velo è squarciato dal Padre !
- Siamo al massimo della "Kenosis", perché Dio entra nella morte. Questo ha un significato straordinario per la salvezza, perché dice che non c'è luogo dove non si possa incontrare Dio, non ci sono spazi dove lui non sia entrato. Lo si può incontrare anche nella morte.



### **Versetti 24,1-12**

*Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito*

*sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”». Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto..*

### **DOMANDE**

- Qual è per te il primo giorno (il più importante) della settimana?
- Quando dici o senti dire "bisogna", cosa intendi?

- Chi ti ha annunciato per la prima volta la risurrezione di Gesù?

## RIFLESSIONI

- Protagoniste alla prima ora della domenica di risurrezione sono le donne, tenaci, coraggiose, intuitive sul fatto che non era tutto finito nel tremore di terra di quel venerdì. Il “genio femminile” di cui parla la *Mulieris dignitatem* (MD) si riferisce anche a questo intuito sulla risurrezione, a questo precedere gli stessi apostoli nella speranza della vita che vince la morte.
- “Le donne sono le prime presso la tomba. Sono le prime a trovarla vuota. Sono le prime ad udire: ‘Non è qui. È risorto’. Sono le prime a stringergli i piedi. Sono anche chiamate per prime ad annunciare questa verità agli apostoli. (...) Maria di Magdala è la prima ad incontrare il Cristo risorto. (...) Per questo essa venne anche chiamata ‘la apostola degli apostoli, Maria di Magdala fu la testimone oculare del Cristo risorto prima degli apostoli e, per tale ragione, fu anche la prima a rendergli testimonianza davanti agli apostoli’ (MD 16).
- Ultime a lasciare il Golgota bagnato di sangue, le donne sono anche prime a ricevere e a trasmettere l’annuncio della sua risurrezione. La missione evangelizzatrice della Chiesa, al suo albore, è tutta al femminile. Se c’è una precedenza ai piedi della croce e davanti al sepolcro vuoto, non è questione di genere, ma di misericordia. Maria di Magdala è la donna perdonata e perciò risorta.
- Dopo aver unto e fasciato il corpo morto del Signore, rimaste presso il sepolcro quando già splendeva la luce del sabato, le donne ricevono la prima apparizione del risorto e ne danno l’annuncio ai discepoli. Come l’annuncio dell’incarnazione fu portato a Maria di Nazareth, così ora tocca a Maria Maddalena.
- Queste donne portano olio profumato (“myron”) per ungere il corpo del Signore. “Myron”, nel Cantico dei Cantici, è anche un nome dello sposo. Gesù è figlio di Dio e sposo della Chiesa che lo invoca come suo “myron”.
- E le donne sono “apostole degli Apostoli”. Le “mirofore” (che portano i profumi), testimoni della morte e della sepoltura di Cristo, sono coloro che hanno cercato lo sposo assente e, dopo tre giorni, lo incontrano risorto, Emmanuele, eterno giovane. Prime a vederlo e a sentirlo, esse sono anche vere testimoni della tomba vuota e dell’annuncio di Pasqua, prima agli apostoli e, da questi, al mondo intero.
- Solo le donne non avevano tradito e abbandonato il Signore; anzi lo avevano accompagnato e servito dalla Galilea a Gerusalemme, fino a divenire sue familiari. Proprio il mattino di Pasqua, pur non avendo esse un vero posto nella struttura gerarchica e sacramentale, assumono un ruolo di primissimo piano perché è in virtù della loro fede che esse appartengono alla nuova famiglia di Dio, nata dalla Risurrezione. “Le donne di divina sapienza correvano con aromi, e ti cercarono con lacrime quasi tu fossi un mortale. Ma esultanti di gioia, ti adorarono Dio vivo, e te annunciarono ai discepoli tuoi, o Cristo”.



### **Versetti 24,13-35**

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

### **DOMANDE**

- Cosa fai quando qualcuno ti avvicina?
- Cosa è scattato nei discepoli perché riconoscessero Gesù?
- Quando Gesù spezza il pane oggi?

### **RIFLESSIONI**

- Luca non dice perché questi due discepoli del Signore sono in cammino verso il villaggio di Emmaus; la loro tristezza, la loro disillusione (“speravamo che fosse lui il liberatore di Israele”), la loro perplessità (“alcune donne delle nostre ci hanno sconvolto”) sembrano confermare che stanno per lasciare una esperienza (il loro

discepolato del Signore) che considerano ormai chiusa. Forse si può dire che stanno tornando a casa, forse con la intima amarezza di avere perso del tempo.

- Il Signore si accosta e prende a camminare con loro, inserendosi nella loro conversazione. Si fermano, tristi in volto e stupiti che quell'uomo sia così ignaro dei fatti accaduti in città. "Cosa è accaduto", chiede loro Gesù. Il cammino dei due è il nostro: anche noi sappiamo quello che è avvenuto, possiamo camminare nel peso degli eventi, con una fede provata e incerta, col dubbio: stiamo perdendo tempo?, e con la esigenza di avere segni più evidenti della presenza del Signore. Luca descrive qs cammino (dei tre) proprio per noi, per parlare della nostra condizione e di come questa si può aprire.
- Il racconto dice che essi hanno nel bagaglio della loro esperienza tutti i fatti accaduti ma non sono in grado di cogliere la trama profonda che li connette, che è data dal disegno divino che resta loro sconosciuto.
- "Stolti e lenti di cuore": il rimprovero è duro, anche se non dobbiamo leggerlo come un insulto ma come una dichiarazione oggettiva che Gesù fa della loro condizione; la "stoltezza" è la mancanza della "sapienza" che viene da Dio e che sola può permettere di comprendere le azioni di Dio; non si possono comprendere le Scritture profetiche che illuminano la vita di Gesù se non si ha questa sapienza che viene dall'alto. Lenti di cuore, lenti di intelligenza, di comprensione.
- Gesù si mette a spiegare nelle Scritture ciò che si riferisce a lui; "non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze (quelle che hanno tanto scandalizzato i discepoli) per entrare nella sua gloria?", così si sono espressi i profeti.
- "Resta con noi..." I discepoli si sentono bene con quell'uomo, le sue parole danno forza e calore; nel loro spaesamento hanno trovato un appoggio. La loro mente sta cominciando ad aprirsi, che le Scritture hanno cominciato loro a parlare, che stanno iniziando a mettere in corrispondenza la vita del loro Signore con le parole di spiegazione delle Scritture che lo sconosciuto ha dato a loro.
- Ecco il momento cruciale: quello della "frazione del pane"; la cena si muta in Eucaristia e i discepoli lo riconoscono nello spezzare il pane (è significativo che Gesù lo si riconosca nel gesto che è segno della offerta della sua vita; chi è Gesù se non colui che dà la vita per i suoi amici? E chi è il discepolo se non colui che offre la sua vita per amore?).
- Nella frazione del pane "si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista". Gesù è forse scomparso come un fantasma..? No è sempre presente, tanto più che, come dice il testo, "egli era entrato per rimanere con loro". E' sempre presente ma in altro modo, in quel pane, sul quale ha pronunciato la benedizione, e che è "il suo corpo"; Cristo è presente ormai nel corpo e nel cuore dei discepoli", nel corpo perché si fa pane e nel cuore perché è parola che brucia, che fa ardere il cuore.

- Attraverso questo racconto Luca dice che la esperienza dei due è la stessa esperienza che fa ogni credente, nell'ordinario della sua vita: la cena di Emmaus è in ogni luogo dove si celebra l'Eucaristia: qui il Signore si fa presente nella sua Parola e nel suo Corpo dato per realizzare la comunione. Di più: il Signore che si è accostato ai due, in questo loro momento così duro, è lo stesso Signore che, non riconosciuto, cammina con ciascuno di noi e ci domanda cosa abbiamo nel cuore, cosa ci angustia.



### **Versetti 24,36-53**

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò*

*loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».*

*Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.*

### **DOMANDE**

- Quale pace dona Gesù?
- Pensi sia ripetibile l'esperienza narrata nel testo?
- Chi sono i testimoni di Gesù oggi?

### **RIFLESSIONI**

- Il racconto dell'apparizione del Risorto inizia con lo sconcerto dei discepoli: anche se l'apparizione del Risorto a Simone li ha portati alla fede, i discepoli, adesso che incontrano il Risorto, pensano di "vedere un fantasma": c'è in loro una difficoltà circa la corporeità di colui che si presenta. Per questo Gesù mostra le mani e i piedi e li offre alla loro verifica: "toccatemi e vedete". Colui che è apparso è quel Gesù che era stato crocifisso. Il Crocifisso e il Risorto sono la stessa persona.

- Questo primo gesto di Gesù ottiene una reazione ambivalente: una gioia, che però sembra causare una imbarazzante incredulità, che non va oltre lo stupore: “per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore”
- Allora Gesù compie un altro gesto: chiede da mangiare. Questo secondo gesto deve portare i discepoli ad essere persuasi della Buone Vacanze Dalla Redazione! Ci ritroviamo a settembre! realtà corporea del Risorto: Gesù mangia davanti a loro.
- Poi Gesù parla loro della realtà che stanno sperimentando. La prima relazione è tra la realtà che stanno sperimentando e quanto avevano ascoltato nel corso del ministero terreno di Gesù (“sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi”). Non basta la esperienza fisica del risorto ma bisogna recuperare le parole dette da Gesù un tempo.
- C'è poi una seconda relazione: tra le parole di Gesù e quelle delle Scritture. Le parole dette dal Gesù terreno e recuperate dal Risorto contenevano già un riferimento decisivo alle Scritture. La loro connessione si verifica a livello di quel “bisogna che si compiano”. Le parole di Gesù e le parole della Scrittura parlano dello stesso piano di Dio che ora si compie. Il Risorto ricorda ai discepoli questa relazione che durante il ministero terreno essi avevano ascoltato ma non capito.
- In un certo senso, la conoscenza, che la Risurrezione dischiude, non è nuova ma è lo svelamento di quanto egli aveva cercato di insegnare in connessione delle Scritture stesse. Nell'apparizione ai discepoli riuniti, la verifica della identità e della corporeità del Risorto non portano ancora a un incontro pieno con lui; perché questo accada è necessario che i discepoli comprendano ora quanto lui aveva loro annunciato e quanto le Scritture contengono.
- “Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture”; ora il dono del Risorto appare come una capacità definitiva di comprensione. Passione, Risurrezione e Proclamazione del perdono dei peccati sono i tre elementi decisivi egualmente contenuti nelle Scritture.
- La proclamazione o predicazione dei discepoli avrà per oggetto “la conversione e il perdono dei peccati”. La conversione è un cambio di mente, di mentalità; la “remissione dei peccati” è presente fin dall'inizio della narrazione di Luca, per cui si può dire che la proclamazione del perdono inizia con Giovanni, prosegue con Gesù (come senso globale del suo ministero), si dilata a tutte le genti nell'attività della Chiesa in forza della risurrezione.
- I discepoli sono testimoni: di che cosa? Senz'altro della relazione tra la Risurrezione, le parole di Gesù e quelle della Scrittura. Dunque della realtà della Risurrezione insieme al significato che questo evento ha nel disegno di Dio: la “proclamazione del Vangelo alle Genti” e della realtà del Regno di Dio.
- Non basta l'incontro col Risorto, per essere suoi testimoni, ma è necessario anche il dono dello Spirito. Spesso Luca ha descritto Gesù come mosso dallo Spirito, nel suo

ministero terreno, e allo stesso modo parlerà della Chiesa nel libro degli Atti. Dunque: la proclamazione universale appare sostenuta dalla conoscenza delle Scritture, dalla rivelazione del Risorto, dal rivestimento dello Spirito.

Fine del Vangelo di Luca